ANNO XXVIII - N. 1 GENNAIO 1922

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

MILANO - CORSO ITALIA 10

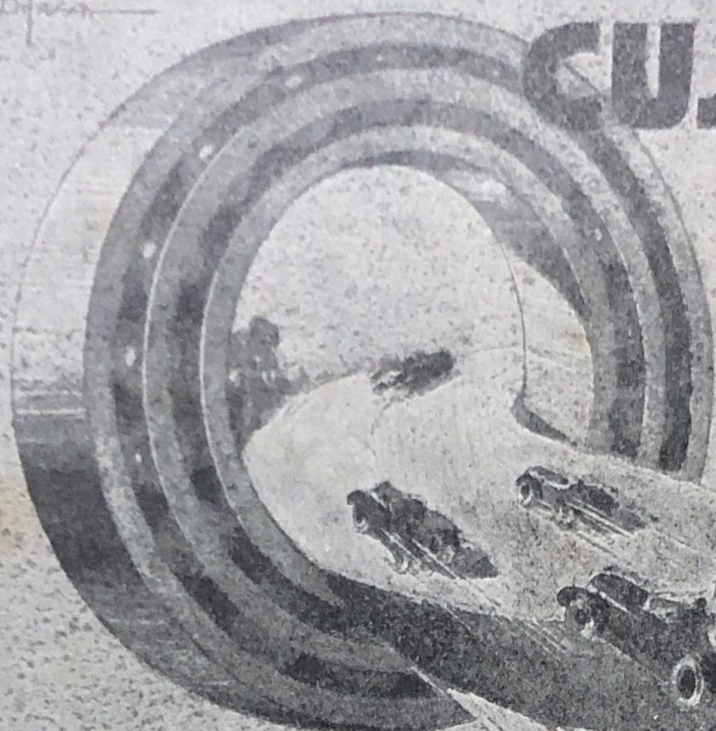
LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE

PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

LEGGE 7 APRILE 1921 N. 610

ROMA, VIA MARGHERA, 6 - ANGOLO VIA DEI MILLE

PRESSE
IDRAULICHE
PER IL MONTAGGIO
E LO SMONTAGGIO
DELLE
GOMME PIENE
CESARE
GALDABINI E C°
GALLARATE

STABILIMENTI

in VILLAR - PEROSA (PINEROLO) e TORINO, Via Nizza, 154

RAPPRESENTANZE E DEPOSITI

TORINO . - Sede di Via Nizza, 154
MILANO . - Sig. Ing. CELSO CAMI - Via Andrea Appiani, 15
GENOVA . - Sig. CARLO CAIRE - Via Granello, 20 r.
VERONA . - Sig. Ing. LAURO BERNARDI - Via S. Eufemia, 24
TRIESTE. - Sig. Rag. PIETRO CONCATO - Via Udine, 37
BOLOGNA- Sig. ALDO MARCHESINI - Via Castiglione, 13-15
FIRENZE. - Sig. Rag. RENATO SANTINI - Via del Melarancio, 3bis
ROMA. . . - Sig. IGNAZIO ZAPPA - Via Giubbonari, 25
NAPOLI. - Sig. ALMERICO REALFONZO - Piazza N. Amore, 6
CATANIA . - Sigg. P. & G. F.lli ZUCO - Via Etnea, 175

PUBBLICITA' GRIONI - MILANO

TUDOR

I nuovi prezzi per il 1921

DELLE

AUTOMOBILI

La Ditta NAGAS & RAY porta a conoscenza del pubblico i prezzi ridotti delle Automobili "FORD„ che avranno valore per tutto l'anno 1921. — E' superfluo far rilevare la forte differenza fra i prezzi cessati e quelli nuovi stabiliti da oggi per l'anno in corso.

Prezzi 1920		Prezzi 1921
L. 28.500	Torpedo 5 posti	L. 19.500
„ 35.500	Coupé de ville	„ 24.500
„ 38.500	Guida interna	„ 26.500
„ 28.500	Due posti	„ 19.000
„ 22.500	Chassis	„ 15.500
„ 22.500	Camioncino	„ 17.500
„ 24.500	Furgoncino	„ 19.500

Con messa in marcia elettrica L. 2000 in più

GARANZIA 3 ANNI

Le parti di ricambio della "FORD„ sono sempre pronte sia alle sedi centrali di Milano e Torino come presso i numerosi agenti in tutte le città d'Italia.

NAGAS & RAY

MILANO — Via Legnano, 32

TORINO — C.so S. Maurizio, 57

ANNO XXVIII. SOMMARIO del Fascicolo di Gennaio 1922. N. 1

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Direttore Gen. del T. C. I., Delegato alla Rivista - Redattori Capi: Dott. Attilio Gerelli; Dott. Luigi Rusca

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

Abbonamento ai 12 numeri del 1922		Italia e Colonie	Estero	Un numero separato
	Per i Soci del T. C. I.	L. 12.10	L. 20.10	L. 1.80
	Per i non Soci	» 18.10	» 26.10	

Tutti gli abbonamenti scadono con l'anno solare. L'abbonamento fatto dopo il gennaio dà diritto ai numeri arretrati dell'annata.

Anno XXVIII - N. 1 — Gennaio 1922

OPERA NAZIONALE PER I COMBATTENTI E TOURING CLUB ITALIANO

UN PICCOLO CONCORSO TRA I SOCI
ALCUNI PREMI D'ONORE PEI VINCITORI

TRENTAMILA DONI

I.

Solo un limitato numero di italiani conosce davvero che cosa sia l'Opera Nazionale per i Combattenti e sa distinguerla da altre associazioni quasi omonime che hanno tutt'altri scopi, differenti caratteri e altra costituzione.

Questa insufficienza di notizie sul giovane poderoso e attivissimo organismo, è forse comune a molti lettori di questa *Rivista*, cosicchè penso possa interessarli qualche informazione che sto per dare qui.

L'O.N.C. istituita dal Governo nel dicembre del 1917 in giorni difficili, fu un atto di fede nella vittoria e si affermò nel gennaio del '19 in un assetto definitivo. Al suo capitale, fissato in 300 milioni, lo Stato contribuì con circa 250 e ad amministrarlo fu chiamato un consiglio di cittadini, rappresentanti competenze diverse, di esperti e di combattenti.

L'attività dell'Opera si esplicò con meravigliosa prontezza e varietà di atti mediante tre distinte organizzazioni: per l'azione sociale, per la finanziaria e per l'agraria.

L'*assistenza sociale* è diretta ad agevolare ai Combattenti la ripresa della propria attività economica e professionale, a promuovere associazioni di lavoro o proficue consociazioni di lavoro e capitale per l'esercizio di imprese in Italia e all'estero. Per questo scopo creò 72 uffici provinciali di assistenza, 4 uf-

fici autonomi, 112 segretariati, con una spesa annua di 1.752.000 lire. L'O. potè così costituire gruppi cooperativi, assistendoli nella ricerca del lavoro e attraverso gli organi delegati ne aiutò 1637 e finanziò 15 Consorzi e Federazioni di cooperative con 200.000 lire. L'O. cerca di facilitare ai Combattenti l'acquisto dei residui di guerra; ha tentato, sebbene non ancora con assoluto successo, di sviluppare l'industria della pesca promuovendo la costituzione di cooperative di pescatori, cedendo loro rimorchiatori e attrezzi pescherecci; tentò pure esperimenti di pesca a motore, attrezzando uno speciale peschereccio e fornendolo di tutti i più moderni mezzi di pesca italiani e stranieri.

Per le classi medie svolse il suo compito di preferenza nel campo dell'educazione e dell'avviamento professionale. Perciò istituì assegni per ultimare gli studi ad ufficiali in condizioni disagiate, o per recarsi all'estero o nelle nostre colonie onde avviarvi intraprese, aggiudicando a questi scopi circa 8 milioni di lire. Di questi provvedimenti adottati in grandiosa misura beneficiarono oltre 10.600 ufficiali.

IL MAGNIFICO "VIONE DEI PINI", CHE ATTRAVERSA BUONA PARTE DELLA TENUTA DI COLTANO E FU COSTRUITO DAI GRANDUCHI TOSCANI. ORA GLI SI FA UNA RAZIONALE MASSICCIATA.

Furono pure istituiti in numero limitato assegni di perfezionamenti speciali all'estero come il librario, l'agrario, il vinicolo; per studi forestali e delle comunicazioni ferroviarie nella regione del Mar Nero, per corsi professionali di fotografia, per corsi di perfezionamento dei licenziati dalle scuole normali, per frequentazione dell'Istituto Forestale di Firenze, per la scuola dei segretari d'albergo e degli addetti agli uffici di turismo e viaggio dell'ENIT, che lo scrivente ebbe l'onore di aprire con una prolusione a Roma il 2 di marzo dello scorso anno. Furono pure istituiti corsi pratici di avviamento al commercio, di esperti di assicurazione, di dattilografi, di cooperatori, di agenti forestali. In complesso 11.500 reduci di guerra — quantità imponente — approfittarono di queste iniziative.

La *Sezione finanziaria* dell' O.N.C. deve curare il credito fondiario e l' agrario, può emettere obbligazioni ipotecarie sul suo patrimonio immobiliare e sulle annualità dovutele dallo Stato e fare altre operazioni.

Ma, come si comprende, queste funzioni non ebbero ancora particolare sviluppo ur-

gendo altre assistenze, di cui la maggiore per l'entità è l'anticipazione sulla polizza combattenti a cooperative e a singoli. Quest'ultima fu sviluppata col concorso delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà e d'altri istituti. Le operazioni così compiute direttamente dall'O. o dagli Istituti da essa delegati ascendono finora a circa 137 milioni. Il finanziamento di cooperative sia sulla base del valore attuale o del valore nominale della polizza, sia extrapolizze, toccò direttamente o ancora a mezzo di Istituti delegati i 18 milioni circa. I finanziamenti a cooperative a totale rischio di Istituti autorizzati dall'O., ma con capitale di questa ammontano a circa 2 milioni. Le cooperative dei combattenti sovvenzionate nella predetta forma sono circa 900.

UNA PALIFICAZIONE PER CONSOLIDARE IL FONDO MOLLE SU CUI DOVRÀ SORGERE UN MANUFATTO. LE BICICLETTE DELLA SQUADRA SONO A RIPOSO SOTTO UN FRASCATO LUNGO UNO SCOLO DELLA PALUDE.

La terza branca di attività è l'*agraria*, con la quale l'O. mira a costituire un patrimonio terriero, a metterlo in valore eseguendo le opere occorrenti e a colonizzarlo. L'immane lavoro di questa sezione dell'O. si può desumere da questi semplici numeri: da essa fu ottenuta l'attribuzione di oltre 30 mila ettari di terreno, ne furono acquistati a trattative private oltre 3 mila, ne ha ricevuto dal Demanio, provenienti dalla dotazione della Corona, più di 7000. Sono in complesso più di 400 kmq., sui quali l'O.N.C. ha, con rapidità ed energia sorprendenti, cominciato ad esercitare i suoi sforzi per la redenzione.

***

Questo il quadro imponente — del resto incompleto — in cui è prospettata una somma davvero incredibile di azioni diverse concomitanti ad uno scopo unico: l'assistenza al Combattente. E forse, a questo punto, il Lettore si rende conto — e più si renderà fra poco — della mia affermazione che non molti conoscono davvero che cosa sia l'O.N.C.

Ma tra le sue attività, alcune possono di preferenza interessare per la loro natura il Touring e sono le bonifiche idraulico-agrarie di vaste paludi e di lande incolte. Rendere accessibili con strade, abitazioni e colture luoghi prima malsani, inospiti e improduttivi è cambiarne oltre che l'aspetto agricolo e sociale anche quello paesistico. L'argomento è così bello, che mi lasciai innamorare a stu-

diarlo un po'. E questo primo esame mi suggerì una proposta che avanzai al Presidente del Consiglio d'Amministrazione, Nicola Miraglia e ad Antonio Sansone, Consigliere Delegato, due uomini la cui mente superiore infonde nell'O.N.C. larghezza di vedute ed energie di attuazioni.

Il primo, mirabile esempio di vigoria intellettuale e fisica, sospintovi certo anche da un pietoso omaggio alla memoria del diletto figlio gloriosamente perduto in guerra, trovò tempo, volontà e inspirazioni per cumulare colla direzione del Banco di Napoli, che gli deve il lustro cui assurse, anche la presidenza, ardua e difficile, dell'O.N.C., di cui tutte le manifestazioni, si può dire, sono informate a direttive nuove, perchè nuovi sono gli scopi dell'Istituto.

Il secondo, con una fermezza di propositi, una competenza allenata da lungo ai lavori di vasta membratura e un'energia ammirevoli, realizza le magnifiche iniziative che il Consiglio dell' Opera gl' ispira o da lui accetta.

È facile e rapido intendersi con uomini così preclari, circondati d'altronde da sagaci Collaboratori degni di essi.

SI PREPARANO I MATERIALI PER LE COSTRUZIONI (CASE COLONICHE E ALTRE) DELLA FUTURA COLTANO. I MATTONI SONO FATTI IN LUOGO E COTTI IN ENORMI CATASTE DI NOVANTA A CENTOMILA PEZZI CIASCUNA.

Proposi, e fu subito accettato, che il Touring diminuisse un po' l'assenteismo dell'opinione pubblica dai lavori dell'Opera, volgarizzando nella conoscenza di un largo ambiente capace d'intenderle, alcune di quelle sue attività che hanno più stretti rapporti col turismo. E mi riferii perciò alle bonifiche, che su vastissima scala l'O.N.C. ha intrapreso in molti punti d'Italia, valendosi in parte della legge che le accorda il diritto di esproprio dei terreni incolti o suscettibili di migliori utilizzazioni, in parte anche della munifica donazione reale di molti beni della Corona, che le assegnò vaste tenute su cui esercitare i suoi arditi rinnovamenti.

Occorre fare apprezzare a un ambiente che sappia valutarla la bellezza dell'assunto: si tratta di opere che contano tra le concezioni più elevate dell'economia nazionale; esse assorbono nell'esecuzione un'importante quantità di mano d'opera di Combattenti diminuendone la disoccupazione, preparano a coloro che più soffersero della guerra, in un avvenire prossimo un progressivo miglioramento sociale, compiono un risanamento igienico prezioso e in pari tempo la conqui-

sta di terre, ora senza valore, all'auspicata produttività agricola.

⁂

Secondo il piano inteso, il Touring sta redigendo in un primo tempo un volumetto — cui forse ne seguirà qualche altro — che descriverà tre fra le bonifiche avviate, scelte fra parecchie altre in guisa di esemplificazione. Sono: quella di Coltano tra Pisa e Livorno, quella di Licola e Varcaturo a nord di Pozzuoli nei Campi Flegrei, quella di Sanluri in provincia di Cagliari. Anche la distribuzione geografica degli esempi sembra adombrare l'idea della «nazionalità» dell'Opera: Coltano al limite dell'Italia Settentrionale; Licola in pieno Mezzogiorno; Sanluri nell'Italia Insulare.

Dall'O.N.C. ebbi ogni facilitazione per raccogliere i materiali del lavoro. In tre successivi viaggi fui ospite delle Direzioni delle tre grandi Bonifiche, ove i tecnici mi accompagnarono e mi furono larghi poi di speciali relazioni. Questi tre centri hanno caratteri così vari da poter fornire ciascuno una tipica monografia.

Si potrebbe da taluni credere che l'argomento di queste sia di scarso interesse per lettori non tecnici. Ma io mi lusingo che ben diverso sarà il loro giudizio; ritengo che piacerà a tutti di penetrare il meccanismo poco noto, pel quale da malefici acquitrini si possono ricavare fiorenti campagne.

Si potrebbe anche pensare che il piatto paesaggio di una bonifica sia privo di pittoresco. Ma anche questo è giudizio fallace. Le incisioni sparse in questo articolo lo provano.

LE CAVE ULTRASECOLARI DI ULIVETO CHE FORNISCONO PIETRE E PIETRISCO A LUCCA, PISA, LIVORNO. DI QUI SI PORTA A COLTANO PER VIA D'ACQUA IL MATERIALE PER LE NUOVE STRADE IN COSTRUZIONE NELLA BONIFICA.

⁂

La *bonifica di Coltano* si distende su tremila ettari (30 kmq.) in buona parte sommersi nella stagione delle piogge. La stazione radiotelegrafica ultrapotente — la «Radio Coltano» com'è detta abitualmente — è nel mezzo di questa immensa tenuta ex-reale, fra il Padule Maggiore e il Padule di Stagno. Del primo si è da un anno intrapresa la bonifica idraulica, precedendo le regolari approvazioni burocratiche dei progetti, le quali verranno poi... con calma. Grandi canali furono scavati per far scolare le lente acque ad una idrovora in costruzione, che le solleverà di al-

cuni metri riversandole nel Canale dei Navicelli, più alto, il quale defluisce a mare. Si stanno per estendere i lavori anche alla seconda metà della tenuta, il Padule di Stagno. Si ritiene che occorrerà una quindicina di milioni per la bonifica idraulica, ed altrettanto forse per quella agraria, onde mettere in valore i terreni prosciugati.

sta ha cominciato seriamente la bonifica idraulica dei 2400 ettari, pari a 24 kmq., colla costruzione di un'idrovora e lo scavo dei corrispondenti canali di adduzione. La zona, gravemente malarica, ne sarà anche igienicamente assai migliorata. Si prevede di spendere qui circa mezza dozzina di milioni coi quali verrà completata la insufficiente bo-

UNO DEI TANTI ACCAMPAMENTI DI STERRATORI DEI CANALI. VENGONO OGNI MATTINA DAI PAESI INTORNO ALLA PALUDE, DA 15, 20 E PIÙ CHILOMETRI E RITORNANO ALL'IMBRUNIRE ALLE CASE LORO.

La *bonifica di Licola e Varcaturo* era già stata con mezzi insufficienti, e per così dire a spizzico, parzialmente intrapresa dal Genio Civile. Il lago di Licola, lungo 1200 m., largo 200 in media, profondo circa 80 centimetri fu colmato colle sabbie delle prossime dune marine poi abbandonato, cosicchè si ricoperse di nuovo di canneti inestricabili rispuntati dai rizomi sepolti. Nel resto della grande tenuta ex-borbonica, passata poi alla Casa Reale, nulla si fece. Durante la guerra gli Oleifici Nazionali — anonima sedente in Genova — ebbero in concessione la parte colmata del lago di Licola e dopo di averne con grandi spese strappati i canneti, la coltivarono a ricino per farne olio pei motori d'aviazione, poi, dopo guerra, a menta, senape, carciofi, patate, ecc., continuando coraggiosamente costose esperienze agrarie alla ricerca dei prodotti più redditizi.

Subentrata pel dono reale l'O. N. C., que-nifica di Licola e iniziata e condotta a termine quella contigua di Varcaturo.

Quanto a *Sanluri*, si tratta dello « Stabilimento Vittorio Emanuele » la cui malinconica e lunga storia di preparazione, avrà ora il suo epilogo felicemente risolutivo. Nel 1838 Carlo Alberto, Re di Sardegna, diede quei 2300 ettari (23 kmq.) di perfetta pianura, posti là dove si congiunge il Campidano di Oristano con quello di Cagliari e un livido stagno brillava al sole cocente, in concessione ad una Società francese, denominando il luogo « Stabilimento V. E. » in onore del Principe figlio, che fu poi Vittorio Emanuele II.

La Società fece un buon progetto di bonifica e l'attuò in parte prosciugando lo stagno; costruì un piccolo zuccherificio, — bell'ardimento per quell'epoca — ma, priva di mezzi sufficienti, non arrivò alla fine dei lavori e fallì. Uno dei principali creditori — il mar-

chese Durazzo di Genova — rilevò l'affare, ma lo continuò fiaccamente; alla sua morte gli eredi non se ne occuparono più. La concessione ritornò allora allo Stato e fu ripresa dal Ministero di Agricoltura del Regno d'Italia, pieno di buoni propositi quanto scarso di mezzi, che per anni ed anni continuò l'opera in modo così inconcludente che, poco

Il completamento della bonifica di Sanluri non si fa con niente: impegnerà una decina di milioni.

***

Tutto questo insieme è sommamente interessante e ben degno di una illustrazione. Torna a grande onore del nostro Paese di aver

I TERRENI VENGONO TRIVELLATI CON SUCCHIELLI (SE NE VEDONO GLI ELEMENTI SULL'ARGINE) TRAENDO DALLA SPIRALE DI PUNTA UN CAMPIONCINO (SE NE FANNO CARTOCCI) OGNI METRO PER POI FARNE L'ANALISI.

prima di guerra, fu nominata un'Amministrazione speciale. Ma questa, ancor più a corto di risorse, a nulla potè riuscire.

In buon punto intervenne l'O.N.C. che si è accinta a migliorare ed a finire con importanti modifiche le opere idrauliche ed ha intrapreso la bonifica agraria con formidabile apparecchio di mezzi diversi: direzione, mano d'opera, macchinari potenti, costruzioni. Dacchè essa ha in mano Sanluri, già 15 km. di binari vi sono stati posati, si costruiscono strade, si approfondano vecchi canali e se ne scavano di nuovi; è stato portato là per più di un milione di macchine agricole, sorgono baracche di ricovero, fabbricati, stalle e depositi: si è iniziato insomma un fervore di ripresa che darà senza dubbio presto risultati tangibili, proporzionati all'entità dei mezzi che si sono posti in giuoco.

indirizzato, mercè il contributo di intelligenze superiori, per questa via saggiamente benefica il denaro che poteva facilmente essere usato in altra maniera ben meno proficua. Il Touring si sente perciò italianamente orgoglioso di contribuire a far più note queste belle e buone cose, che, mentre troppe altre purtroppo tendono a deprimerli, riempiono i nostri cuori di calde speranze.

II.

Il volumetto descrittivo, di cui mi fu affidata la compilazione dal Consiglio del Touring, ebbe le collaborazioni più competenti dai direttori e dagli esecutori dei lavori, coi quali fui in contatto nei miei sopraluoghi, in modo da dargli un sostrato di notizie sicure, fresche e anche curiose. Avrà intorno a

IL GRANDE E BENEFICO COMPITO DELL'OPERA NAZIONALE

150 pagine, di carta patinata, ornate da un centinaio di belle incisioni, di cui qui sono riportati alcuni saggi e spero anche da otto tricromie: pubblicazione di lusso, dunque e di soggetto completamente nuovo.

Anche il titolo dovrebb'essere una bella insegna di sapore originale e erciò alla sua ricerca interessiamo i Soci amanti delle finezze. Un buon titolo è come un'epigrafe ben trovata. Ma, come certe nobili epigrafi che scolpiscono in brevi parole un' idea, un titolo non bizzarro ma non banale nè troppo solenne, che dica cosa sia l'operetta che stiamo intessendo, non è facile distillazione fra tanti che si possono immaginare. Dateci un buon titolo: ecco il piccolo *Concorso* aperto a voi tutti, egregi Consoci.

Il titolo deve essere breve, semplice, efficace e chiarire nettamente lo scopo dell'operetta. Le indicazioni fornite spiegano che, in sostanza, si vuole far conoscere l'Opera Nazionale Combattenti, o almeno una delle sue funzioni, attraverso le bonifiche di questi lembi d'Italia da essa redenti: Coltano, Licola e Varcaturo, Sanluri. Occorrerà quindi molto probabilmente anche un sottotitolo.

Un concorso non molto dissimile fruttò alla nostra *Rivista* il bel titolo « *Le Vie d'Italia* » così pieno di sensi multipli e concomitanti, dovuto all'attuale ministro per l'Industria e il Commercio, l'on. Belotti, membro del Consiglio del Touring. Forse anche il Concorso attuale potrà portarci fortuna. Esso è aperto con le modalità di cui più sotto e con modesti premi d'onore: sei medaglie d'argento e dieci di bronzo.

***

Ma questo articolo ha anche un promettente secondo sottotitolo di cui dobbiamo dar ragione: **30.000 doni.** Sono infatti circa altrettanti volumetti che il Touring, in relazione ai finanziamenti stabiliti per questa propaganda, spedirà gratuitamente a due categorie di Soci. La prima è quella di **tutti i Vitalizi del 1922,** siano gli antichi che versarono le 150 lire (estero 175), siano i nuovi del 22, siano infine i Soci annuali che passeranno vitalizi nell'anno.

I COMBATTENTI, A COLTANO: OGGI PALUDE, DOMANI CAMPO.

La seconda è quella dei **membri del Corpo Consolare,** i quali, ottemperando alle modalità di cui più sotto, abbiano dal primo di gennaio '22 al 30 di aprile presentato almeno tre Soci annuali o un nuovo Vitalizio o due passaggi da annuali a vitalizi.

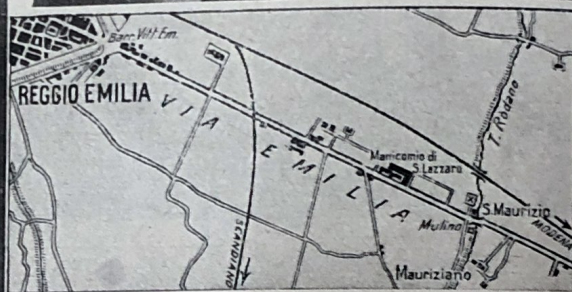
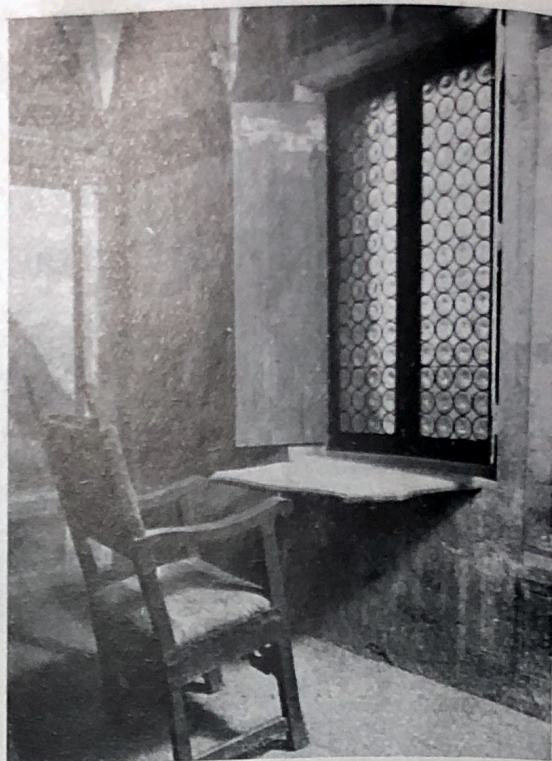
Così questo volumetto avrà una duplice e simpaticissima funzione di propaganda italiana: quella di far conoscere ed apprezzare opere che sono onore dell'Italia e dell'Istituto che le compie, e quella di diffondere sempre più il nostro italianissimo Sodalizio.

Il compito è alto, bello e facile. All'opera dunque tutti e presto!

L. V. BERTARELLI.

MODALITÀ DEL CONCORSO

Il titolo proposto — da Soci in ordine col pagamento della quota — dovrà essere inviato in lettera chiusa, impersonalmente indirizzata al «Touring Club Italiano - Corso Italia, 10». Sulla busta dovrà esternamente essere in modo chiaro scritto: *«per il Concorso»*. La lettera conterrà il titolo proposto, eventualmente con brevissima postilla esplicativa e dovrà essere *chiaramente firmato con indirizzo preciso e numero di tessera*. Il concorso rimarrà aperto fino al 31 gennaio. La Giuria che verrà nominata dalla Direzione del Touring non terrà conto delle proposte pervenute dopo quella data, nè di quelle di cui non risultasse con chiarezza l'Autore (specie per difetto d'indirizzo o mancanza del numero di tessera). *Per ovvie ragioni di tempo e di spesa non è possibile entrare in corrispondenza coi proponenti.* Il nome dei premiati verrà pubblicato nella *Rivista «Le Vie d'Italia»*. Non è fatto obbligo al Touring di adottare uno dei titoli premiati. Tutti i concorrenti per il fatto stesso di intervenire al Concorso accettano il responso della Giuria come inappellabile, e concedono possa venire usato il titolo da essi proposto anche con modificazioni (salvo avvertire in *Rivista* della modificazione fatta).

Per i Consoli: i nuovi Soci (pel 1922) devono essere presentati con scheda firmata dal Console (senza di che il Console non potrà valersi di tale presentazione pel Concorso), nel trimestre 1º gennaio-30 aprile. Per avere l'operetta sulle bonifiche dovranno presentare almeno tre Soci annuali o un nuovo Vitalizio, oppure il passaggio di due Soci annuali a Vitalizi. Si fa viva preghiera ai signori Consoli di spiegare ai nuovi Soci l'opportunità di abbonarsi alla *Rivista «Le Vie d'Italia»* che è tanta parte della attività sociale. Le presentazioni di cui sopra devono essere fatte entro il 30 aprile. È però ammesso di farle constare a tutto maggio (al più tardi) facendo pervenire al Touring, *un foglietto a parte*, col l'indicazione: *Nota per l'invio del volumetto Bonifiche*. Tale foglietto deve contenere l'elenco dei tre nuovi Soci o il nome del Vitalizio o dei due annuali passanti a Vitalizio fatto coi dati precisi: *nome, indirizzo completo e data*. Senza di tale foglietto regolarmente redatto e inviato in tempo utile, il Console rimarrebbe escluso dell'invio del volumetto, poichè a noi non consterebbe del suo diritto, essendo troppo imbarazzante e costoso tener nota di volta in volta delle presentazioni.

IL MAURIZIANO

Una modestissima lapide, dovuta alla generosità del generale francese Miollis, vuol far credere che in una casa di piazza Vittorio Emanuele a Reggio Emilia e precisamente in quella prospiciente il Palazzo dei Canonici, sia nato l'8 settembre 1474 Lodovico Ariosto. Invece posteriori ricerche hanno dimostrato che non in quella casa nacque il cantore d'Orlando, ma nella Cittadella (demolita da tempo, lasciando posto al pubblico Giardino), della quale il padre Nicolò era capitano.

A questa sua patria ritornò spesso, durante le lunghe assenze, il pensiero del poeta; ma con maggior desiderio egli ripensò al *Mauriziano*, la villa lungo la via Emilia, dove aveva dimorato frequentemente negli anni giovanili.

Chi muove dalla barriera Vitt. Em. di Reggio, lasciato a sinistra il Manicomio di S. Lazzaro, trova la chiesa di S. Maurizio, la quale non ha altra curiosità che una palla da cannone murata sopra il portale, a ricordo di uno scontro tra Francesi e Austriaci nel 1814. Di fronte alla chiesa è un molino con due iscrizioni latine, che celebrano il luogo ricordato dal poeta. Accanto scorre il torrente Rodano, che un ponticello scavalca; poco discosto, un Arco, restaurato nel 1874 in occasione del IV centenario della nascita di Lodovico, poi un viale al Mauriziano, già dei conti Malaguzzi, la famiglia donde uscì Daria, la madre del poeta, oggi proprietà comunale. È un edificio di modeste forme e, a ricordare la nobiltà del luogo, vi sono un busto dell'Ariosto e due iscrizioni, una delle quali riporta le terzine (39-42) della Satira quinta relative a Reggio e al Mauriziano. Una terza iscrizione accenna ai marmi romani, illustrati dal Borziani e dal Cavedoni, che trovarono custodia migliore nel Museo di Storia Patria il 2 dicembre 1884. Il pianterreno della villa è adibito a scuola elementare. Al primo piano si trovano una grande sala d'ingresso ed una sala a sinistra, restaurate nel 1721, con affreschi di qualche pregio, attribuiti a Nicolò dell'Abbate. Una scaletta angusta, ricavata nella grossezza del muro conduce a tre camerette verso levante, conservate quasi intatte quali erano allorchè le abitò il poeta. Nella prima, di mezzo, affreschi raffiguranti vari grandi poeti; in quella a sinistra, mobili antichi ed un camino di pietra con lo stemma Malaguzzi; in quella a destra, affreschi, un venerando seggiolone, un quadro genealogico alle pareti.

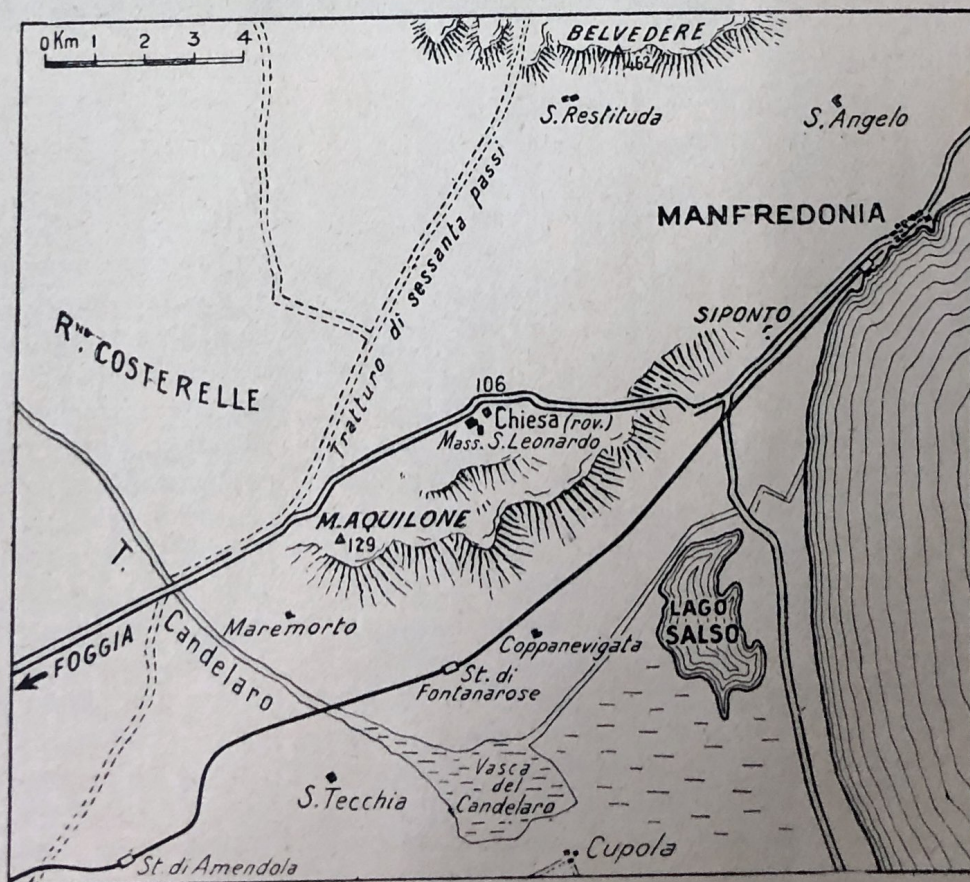
(Da notizie del Socio GIUSEPPE MARMIROLI).

IAMO nel cuore del Tavoliere di Puglia. Foggia, con le braccia calcaree dei suoi campanili tese al cielo, tenta invano di estollersi dalla *fovea* ardente, in cui un genio maligno l'ha attuffata.

All'orizzonte il Promontorio del Gargano si allunga verso il mare che s'indovina imminente: da questa parte è Manfredonia, ai piedi della montagna, sul punto ov'essa si incurva, protendendosi nell'Adriatico, e forma lo Sperone d'Italia.

Raggiunto il *tratturo dei sessanta,* la verde arteria ampia da ottanta a centoventi metri, lungo cui da secoli migrano gli armenti, le prime alture del Gargano ci vengono risolutamente incontro.

È per quei greppi che, dopo l'incendio di Troia, gli Elleni giunti con le mobili prore alle sponde del Gargano, scesero verso la vasta pianura per la quale dilagarono a conquistare e costruir città e che Diomede avrebbe chiuso, come canta Licofrone sulla traccia di Timeo, dentro sicuri confini, « piantando solidi cippi, che nessun mortale avrebbe potuto vantarsi di smuovere menomamente con la violenza ».

L'occhio è tentato di volgersi intorno, per cercare qualcuno dei grandi macigni, che la favola vuole presi dalle mura di Troia e portati come zavorra sulle navi dell'eroe.

S. LEONARDO DEL GARGANO.

Ma qui intorno tutto è sommerso nel sonno. Pochi punti del globo, forse, offrono come questo lo spettacolo d'una grande desolazione succeduta attraverso i secoli ad una floridezza imponente.

In questi pressi, sui pendii di Coppanevigata, a specchio delle vasche livide del Candelaro, gli archeologi rinvennero una stazione preistorica di prim'ordine; e non pochi manufatti dell'età neolitica e di quella del bronzo, ceramiche di tipo miceneo qui giunte o prodotte sulla soglia della età del ferro, figurano nelle fredde vetrine dei Musei pubblici e delle raccolte private.

S. LEONARDO (GARGANO) - FACCIATA DELLA CHIESA.

Ma non dovremmo di qui scorgere i tetti di *Sipontum,* che ancora nell'ottavo secolo Paolo Diacono ricordava *satis opulentum?*

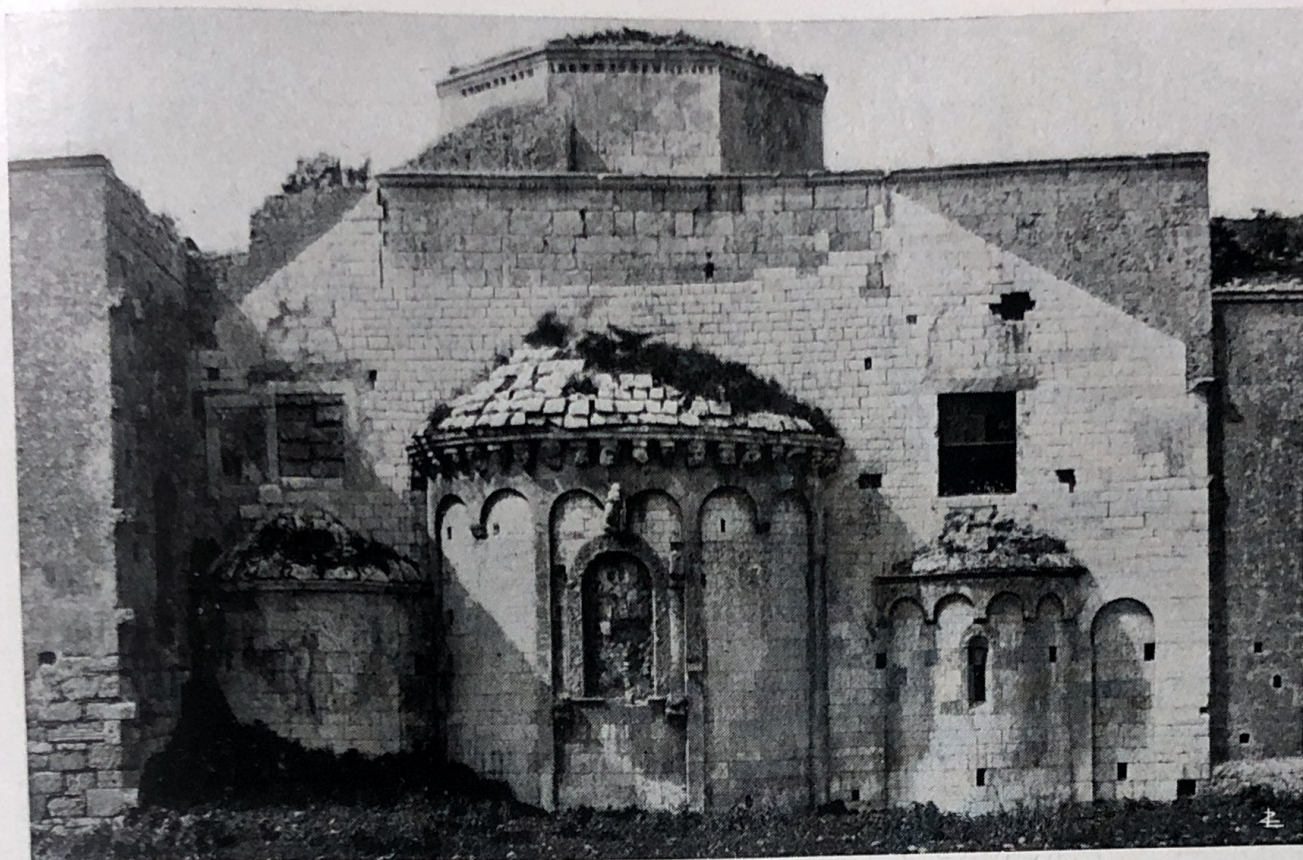
E dov'è la moltitudine delle chiese imponentissime che nei primi tempi del Cristianesimo popolavano l'intero tratto di terra compreso tra la foce del *Cerbalos* e i piedi della montagna?

Dicono le antiche carte che sul finire del sec. V, mentre Teodorico conduceva la sua campagna in Italia contro Odoacre, il vescovo Lorenzo, parente dell'imperatore Zenone di Costantinopoli, fosse mandato ad occupare la cattedra di Siponto. Appena insediatosi, egli elevò molte chiese dentro e fuori i confini della città, per decorare alcune delle quali fece venire da Bisanzio una schiera di mosaicisti carichi d'oro. Uno dei mosaici eseguiti in quell'occasione ammiravasi ancora, come riferisce un agiografo del tempo, nel secolo IX. Epoca in cui molte delle chiese sipontine dovevano tuttavia esistere, se Arichis, nel 17° anno del suo principato, donando al duomo monumentale da lui eretto in Benevento «l'intera pescagione nel mar di Siponto», per passi 300 fra il monastero di S. Vincenzo da una parte e quello di San Pietro dall'altra, gli concedeva altresì le chiese di Sant'Eufemia, dei SS. Nicandro e Felice e di S. Stefano. Il ricordo di altre chiese, comprese nel breve spazio, è ancor oggi rimasto nel nome di alcune località, come per esempio S. Tecchia, S. Angelo, S. Restituta. Quale vasto sepolcro è mai questo! E come presto si avverarono le parole profetiche che il santo Lorenzo pronunziò, quando in giro al bel S. Giovanni volle evocata, tra le lucide rappresentazioni musive, la ghirlanda di templi del suo territorio: «Sappiate, figliuoli miei, che l'Italia sarà nuovamente devastata dai barbari, le città saranno desolate, le chiese distrutte e bruciate!».

Ma ecco, poco lungi dal sito ove l'Aquilone si stacca d'un balzo per cento metri dalla bassura opprimente di Maremorto, un gruppo di fabbriche in rovina.

Superiamo il muro a secco che per largo spazio lo recinge ed entriamo.

Imprigionata fra grandi case fatiscenti o dirute, una chiesa eleva la sua fronte al cielo: S. Leonardo.

È questa la sentinella avanzata dei *tempii a cupola* in Puglia. Deturpata nella facciata principale da innovazioni del secolo XVII, e incastrata per un lato in costruzioni più tardive, essa rivela nondimeno nettamente la

S. LEONARDO (GARGANO) - ABSIDE DELLA CHIESA (XII SECOLO).

sua primitiva struttura, con la navata maggiore divisa in tre campate, di cui la centrale coperta, come le navi minori, di volte a semibotte e le estreme di cupolette su pennacchi.

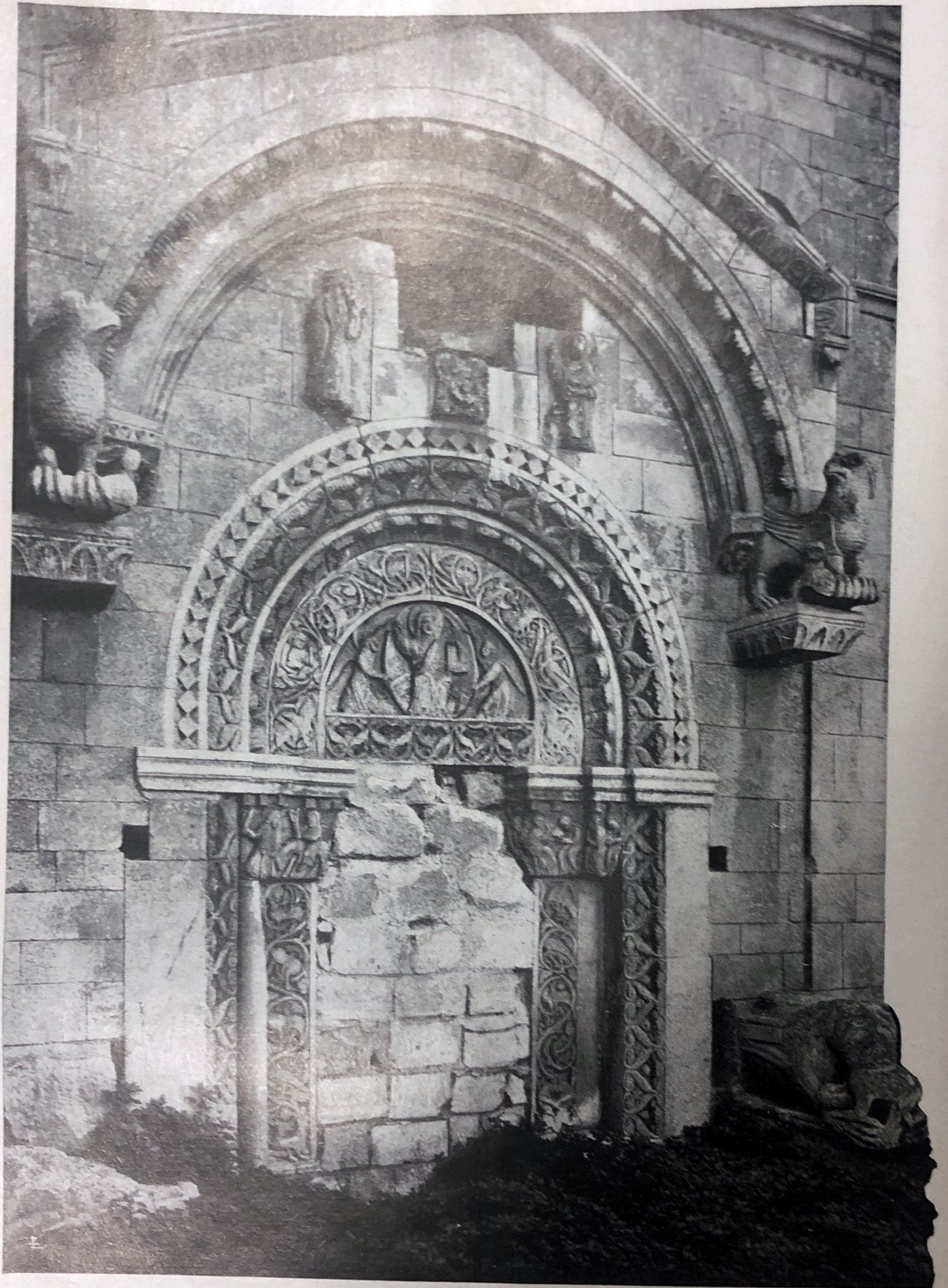
Queste cupole, per solito emisferiche all'interno, racchiuse all'esterno in un tamburo poligonale e coperte da una piramide di sottili lastre calcaree, sono una particolarità dell'architettura pugliese dei secoli XII e XIII, e ricordano le vôlte dei caratteristici *trulli,* ottenute con la sovrapposizione di anelli concentrici di pietra, gradatamente convergenti alla sommità.

S. Leonardo ne conserva ancora una intatta, verso la facciata principale, dalla quale ripete il motivo ad archetti e lesene che decora le otto facce del suo tamburo.

Il solo tempio a cupola in Puglia, S. Francesco di Trani, di cui si conosca la data precisa della consacrazione e che abbia la stessa struttura di S. Leonardo, è del 1184; mentre più antica deve ritenersi la chiesa garganica, se la Badìa a cui era annessa fu fondata, come risulta dai documenti pubblicati dall'Istituto Storico Italiano, per cura di Camobreco, tra gli ultimi anni del secolo XI e i primi del XII.

Non solo topograficamente, dunque, ma anche artisticamente, essa è sulla soglia dell'architettura a cupola pugliese. Nè, in questa plaga, doveva esser sola: a pochi chilometri di distanza, presso la laguna della Contessa, è denominato ancora « la Cupola » un sito su cui sorgeva in antico una chiesa della medesima architettura.

Sul lato posteriore di S. Leonardo si arrotondano tre absidi. La centrale, in corrispondenza della nave maggiore, ha un coronamento di archetti, scompartiti a due a due da lesene. La finestra aperta nel mezzo è ornata d'una bella fascia scolpita, composta d'un tralcio che esce e si sviluppa, da una parte e dall'altra, dalla bocca di due draghi. Sulla sua sommità si vede un grosso grifo ed ai lati i frammenti dei mostri fra i quali s'innalzano le due colonnine. Dalla cornice di quest'abside pende una teoria di mensolette ad altorilievo, con bizzarri intrecci e nodi di rami, grotteschi ed altri viluppi di forme. Delle absidule laterali una sola, non rimaneggiata, reca ancora in giro la musica lieve dei suoi archetti pensili.

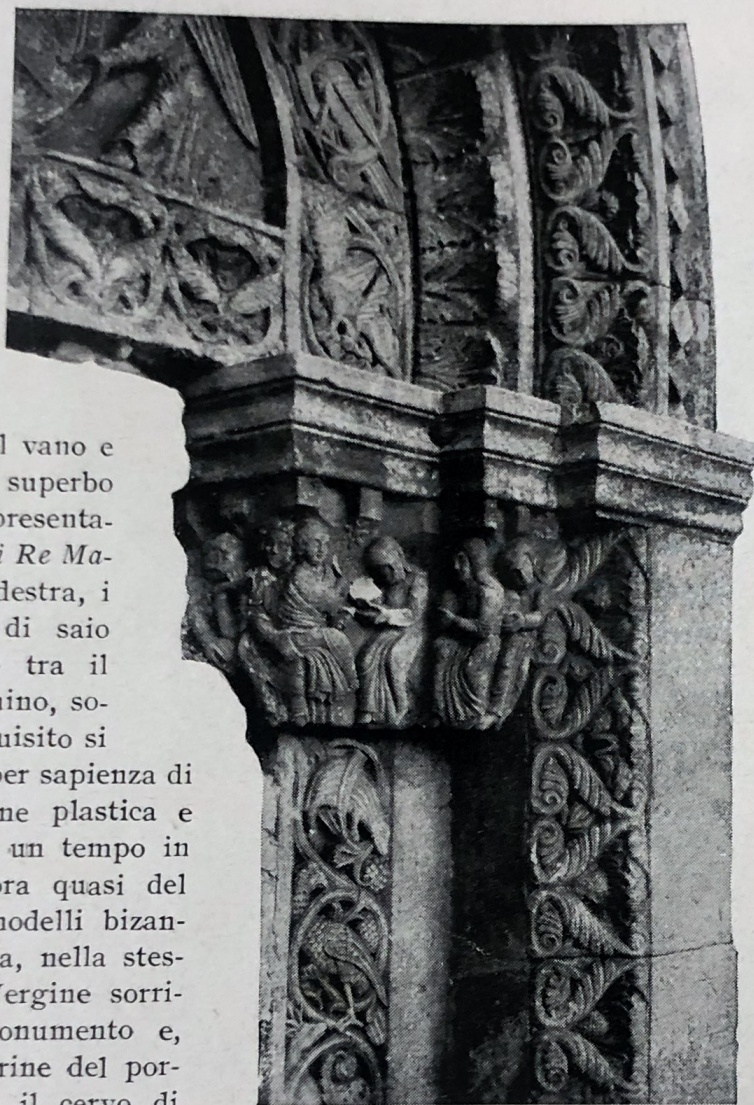
Ma una meraviglia riserba al visitatore questa chiesa. Sul suo fianco sinistro — soffocata fra il muro di cinta, un vasto caseggiato che porta il nome di *Ospedale* ed una cappelletta voltata di ogive annessa nel secolo XV alla

S. LEONARDO (GARGANO) - PORTA SUL FIANCO DELLA CHIESA.

sua estremità — si apre una porta, la quale, se per la sua sontuosità sembra volerci ricordare la straordinaria opulenza della Badia di S. Leonardo, dotata a suo tempo di ventimila fiorini d'oro all'anno, gareggia per armonia d'insieme e finezza di dettaglio coi più belli esemplari di decorazione architettonica di tutto il periodo romanico.

S. LEONARDO (GARGANO)
PORTA DELLA CHIESA; UN PARTICOLARE.

Le figure imprigionate nel tralcio che sale lungo gli stipiti del vano e il primo anello del superbo archivolto, la rappresentazione dell'*Arrivo dei Re Magi* nel capitello di destra, i due santi coperti di saio scolpiti nel campo tra il portale e il baldacchino, sono quanto di più squisito si possa immaginare, per sapienza di intaglio, realizzazione plastica e intimità di vita, in un tempo in cui l'arte era ancora quasi del tutto attaccata ai modelli bizantini. Quanta distanza, nella stessa Puglia, tra la Vergine sorridente di questo monumento e, per esempio, le figurine del portale di Bitonto; tra il cervo di questo archivolto e quello scolpito sotto l'arco della «porta dei leoni» di S. Nicola di Bari!

Emilio Bertaux ed Arturo Haseloff assegnano quest'opera al tempo di Federico II, quando la Badia fu ceduta ai Templari. Ma se essi avessero visitata la Chiesa di Pulsano, anteriore di oltre un secolo all'Imperatore svevo, vi avrebbero trovato alcuni pezzi — come la decorazione dell'architrave del portale superstite e quella dello sguancio dell'archivolto di una porta secondaria — così simiglianti ad altri di S. Leonardo, da ravvisarvi il lavoro della stessa mano più che della stessa bottega, e sarebbero certamente tornati sulle loro affermazioni.

Chi compì questo miracolo? Chi vestì di tanta bellezza la pietra da cui ancor oggi, in un paesaggio di morte, si sprigiona una parola di vita? Immagini lievi, come creature in punta di piedi, giungono di lontano al nostro spirito. Il tempo antico si fa presente. Le distanze si accorciano come le ombre alle radici delle cose, or che il sole è alto sull'orizzonte. Avviluppata nella luce la porta armoniosa si amplia tra le ghiere scolpite. Il tralcio che ascende in larghe volute, su su per gli stipiti e per l'archivolto, trema al soffio del vento. E le figure intricate nei suoi cirri riprendono il moto, al punto in cui lo scalpello dell'umile maestro le fermò or sono ottocent'anni. La centauressa si stacca dalla pietra: la siringa stretta nelle sue mani intona, percossa, la canzone del passato.

(*Fot. Alinari*).

ALFREDO PETRUCCI.

Chi non ha mai volato, chi vorrebbe volare leggerà certo con viva curiosità questo articolo: ed imparerà a conoscere quali siano le impressioni, le emozioni, le visioni fantastiche di coloro che navigano a centinaia e migliaia di metri sopra la crosta del nostro pianeta. È così diversa, vista di lassù, la nostra vita che val proprio la pena di ascoltare le confidenze d'un valoroso aviatore, nostro collaboratore per la parte aeronautica!

Vi sono delle giornate nelle quali anche la creatura umana, più staticamente legata al suolo, sente irresistibile ed inconscia l'attrazione dello spazio.

Sono le giornate luminose di sole, dall'atmosfera di cobalto purissimo, nelle quali lo sguardo nostro viene distolto continuamente da tutto ciò che ne circonda quaggiù ed attratto da una forza occulta verso l'alto quasi ad empirci gli occhi d'azzurro e l'anima di pace, di serenità, di bellezza.

È nella natura umana questa tensione verso l'alto. Si desidera vedere più lontano, spaziare coll'occhio in orizzonti più vasti e più profondi, avere le impressioni del dominio, della superiorità, dall'ascensione, sentirsi al disopra del mondo in cui s'agita la nostra vita quotidiana, più vicini all'Infinito, alla Divinità.

Si sale su campanili, terrazze, belvederi, si ascendono le montagne in cerca del panorama, dello spazio, dell'aria libera. Ma si rimane sempre sulla terra, fra gli esseri e le cose della nostra vita.

Solo il volo ci procura completa, piena, colla sensazione della elevazione fisica, il senso di una elevazione spirituale, del silenzio nell'Infinito, della solitudine nell'Ignoto.

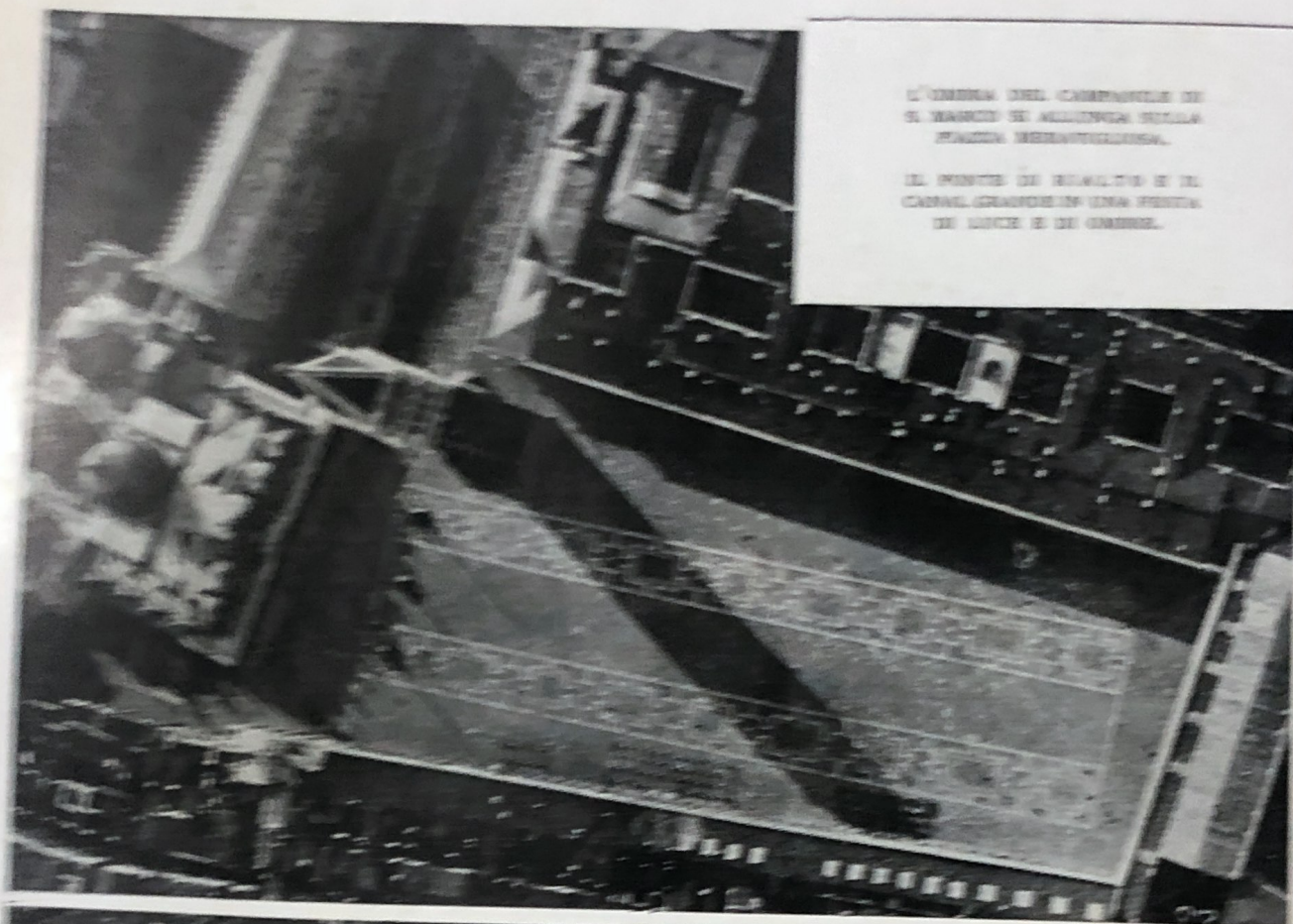
⁂

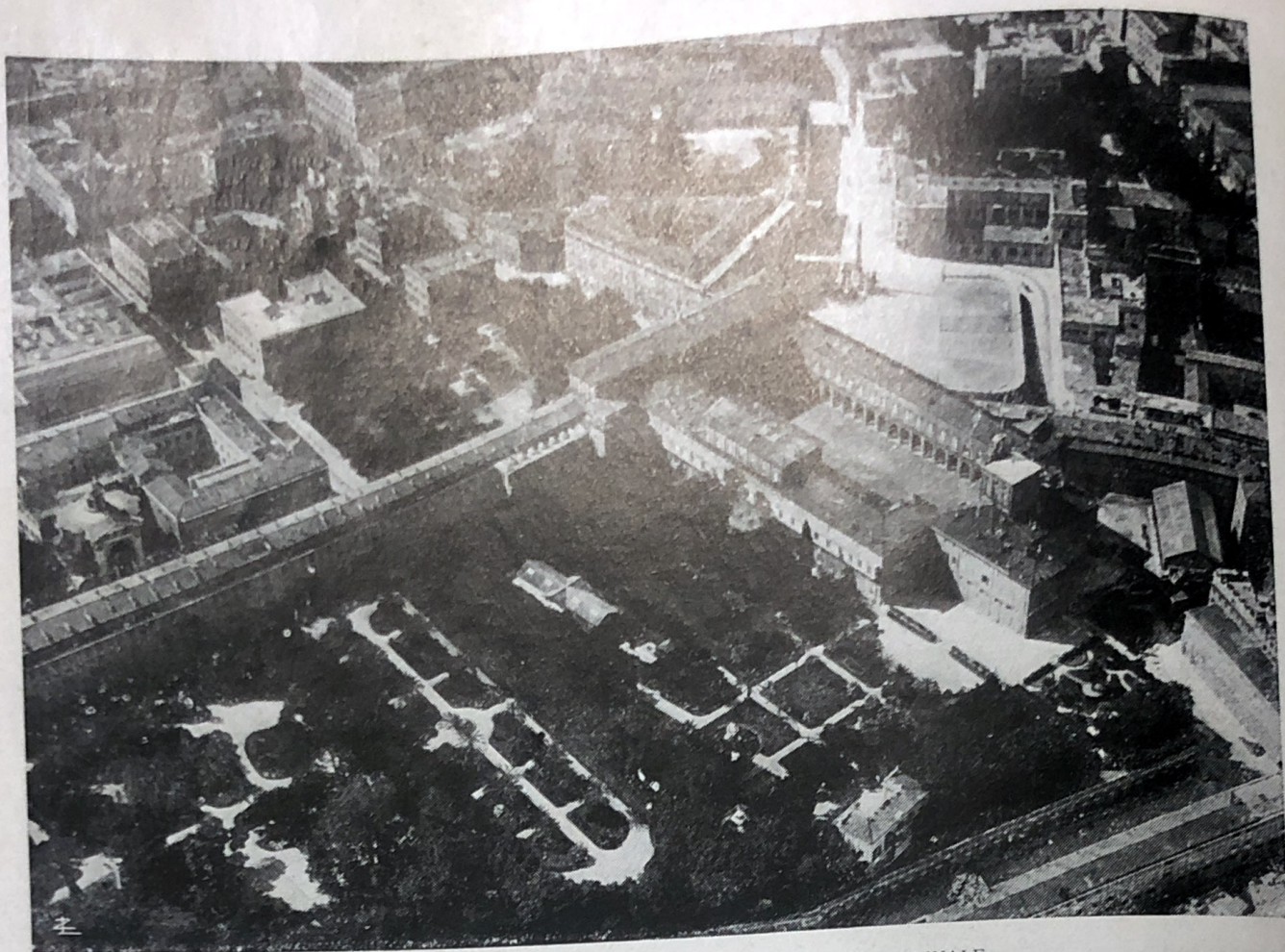
Le persone che hanno lungamente volato e quelle che provarono anche una volta la sensazione meravigliosa del volo sentono nei giorni in cui il cielo è una festa di colori e di luci la nostalgia dell'aria pura e sconfinata, il desiderio di ritornare in mezzo al cielo, ad immergersi nell'altitudine, per aspirare a pieni polmoni ed a piena anima l'immensità e l'ebbrezza della corsa velocissima per le strade celesti.

Le persone che non hanno mai volato si possono distinguere in due categorie: le audaci e le incerte o paurose.

È diffusissima la convinzione fra le persone che non si son mai staccate dal suolo e che soffrono di vertigini e di mal di mare che in volo si debba soffrire di tali malanni

È tempo ormai di sfatare questa leggenda che non ha fondamento di realtà e che purtroppo ha conseguenze gravi in quantochè rende pavidi o contrari all'aviazione molti che altrimenti, liberi da questo pregiudizio, si rivolgerebbero al nuovo mezzo di trasporto con ben maggiore entusiasmo.

L'OMBRA DEL CAMPANILE DI S. MARCO SI ALLUNGA SULLA PIAZZA MERAVIGLIOSA.

IL PONTE DI RIALTO E IL CANAL GRANDE IN UNA FESTA DI LUCE E DI OMBRE.

VENEZIA VISTA DALL'ALTO

DALL'ALTO APPARE LA INSOSPETTATA VASTITÀ DEL QUIRINALE.

Quanti dichiarano a priori la loro impossibilità al volo perchè provano un senso di fastidio e di vertigine solo che si affaccino ad un quarto piano! Grandi meraviglie e parecchia incredulità quando chi ha volato esclude la possibilità di provare in volo tale dolorosa sensazione fisiologica.

Nella vita al suolo la nostra sensibilità normale si abitua alla percezione al disopra del piano; immaginiamo l'infinito come una calotta senza fondo posata sul nostro pavimento. Di qui il naturale orrore per il vuoto, la ripugnanza per l'abisso; tutte le nostre sensazioni, compresa quella stessa della nostra personalità, si attaccano inconsciamente alla terra con tutto il nostro peso.

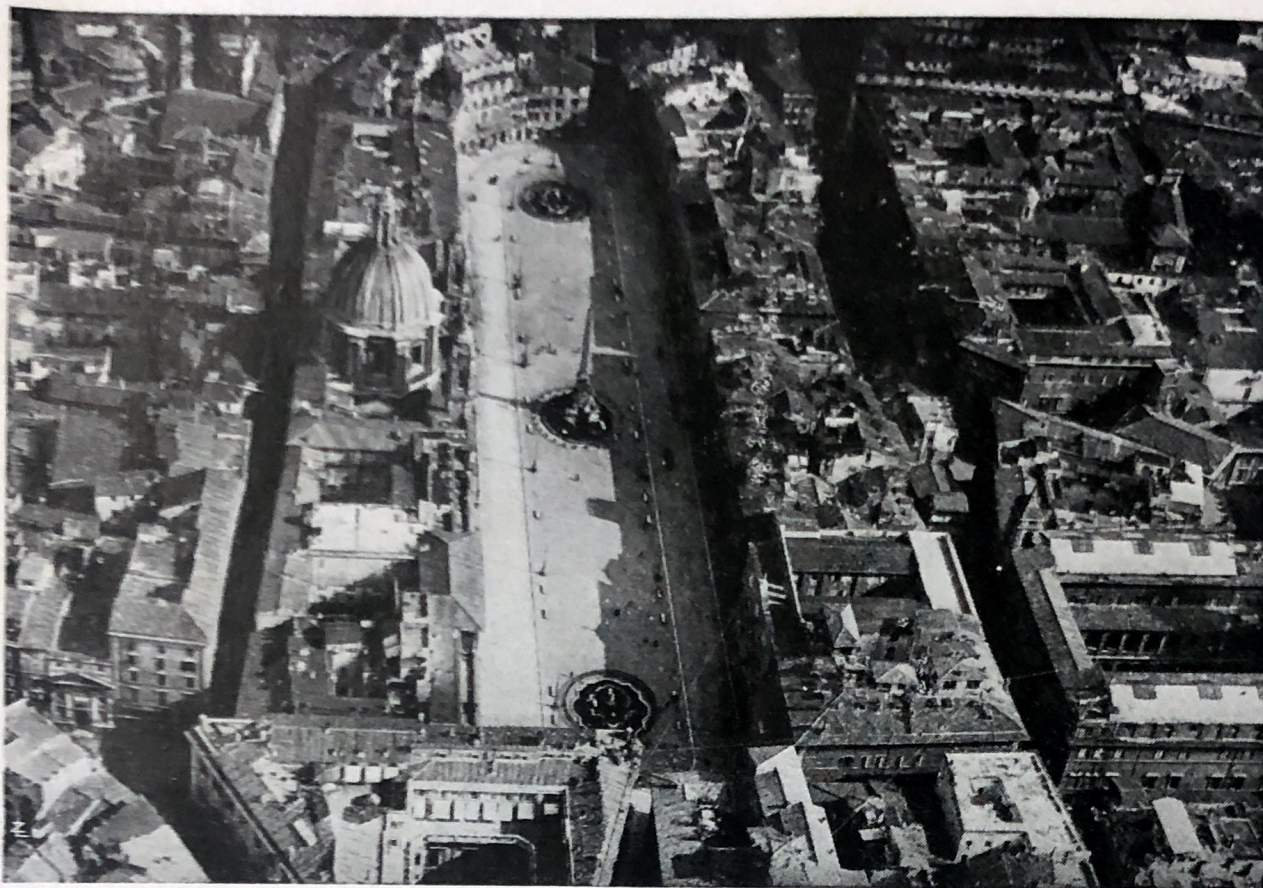
Mentre in geometria speculiamo sulle tre dimensioni, in pratica noi viviamo con due e mezzo.

In aeroplano ci si trova completamente isolati, nello spazio: lo sguardo corre indifferentemente sulle tre dimensioni: l'estensione ci si rivela come il mezzo totale, la verticale non si arresta ai nostri piedi perchè essi sono nello spazio.

L'impressione della vertigine si può provare solo attaccandosi alla terra; come, ad esempio, se da un pallone si fa scorrere l'occhio lungo il cavo, o se da un aeroplano in corsa si guarda lungo la verticale nell'istante in cui si sorvola bassissimi su creste montagnose dalle altissime pareti rocciose a picco sulla valle.

Ricordo come taluni fra i migliori acrobati dell'aria volando a bassa quota sulle imponenti pareti dolomitiche del Cadore fossero costretti, nell'attimo che sorpassavano la cresta, a chiudere gli occhi od a guardare nell'interno della fusoliera, perchè l'immane drappo di roccia steso fra il velivolo ed il suolo dava loro le vertigini.

È da escludersi pure la possibilità che il volo in condizioni normali dia sensazioni analoghe al mal di mare. Esso può provarsi solo in giorni di *remous*, quando, come si dice normalmente con termine aviatorio, l'apparecchio « balla ». Basta in genere cambiare quota di navigazione per sottrarsi al fastidio, il quale non raggiunge però mai l'intensità che può assumere in certe navigazioni marittime.

Il malessere al quale possono andare sog-

ECCO APPARIRE IL CIRCO AGONALE DI ROMA, OGGI PIAZZA NAVONA.

getti i navigatori del cielo è il così detto « male degli aviatori » che non è se non il male di montagna. Ma anche questo non è da temersi perchè si può provare solo in seguito a voli lunghi in quote elevate, di molto superiori alle normali di navigazione.

Nell'impiego bellico dell'aeroplano, quando esigenze militari richiedevano lunghe esplorazioni nell'interno del territorio nemico, e per sfuggire alle offese dei caccia e dell'artiglieria avversaria si era costretti a volare ad alte quote, accadeva di essere tormentati da un freddo intensissimo e risentire le conseguenze dell'aver vissuto per delle ore in un ambiente di pressione e temperatura notevolmente inferiori alle normali, e di composizione d'aria leggermente diversa.

Quando una rapida discesa ci riportava a terra dopo uno di questi voli, il ritorno brusco alla pressione e alla temperatura del suolo causava emicranie, sonnolenza, momentanei dolori ai timpani e leggera sordità.

La navigazione aerea turistica e da trasporto civile non richiede però forti quote di navigazione, per cui nei voli di pace non è da temersi neppure questo malessere.

E se per i grandi viaggi aerei si dovrà navigare ad alte quote, ciò non sarà causa di disturbi perchè le cabine passeggieri saranno riscaldate e alimentate di ossigeno.

Certamente malgrado i *comforts* che si possano creare per chi naviga nel cielo, è necessario un allenamento al volo per riformare gradatamente i nostri sensi. Il rumore del motore e l'altitudine rendono sordi, non si percepisce più il mondo che cogli occhi che hanno perduto il loro normale appoggio che è il suolo.

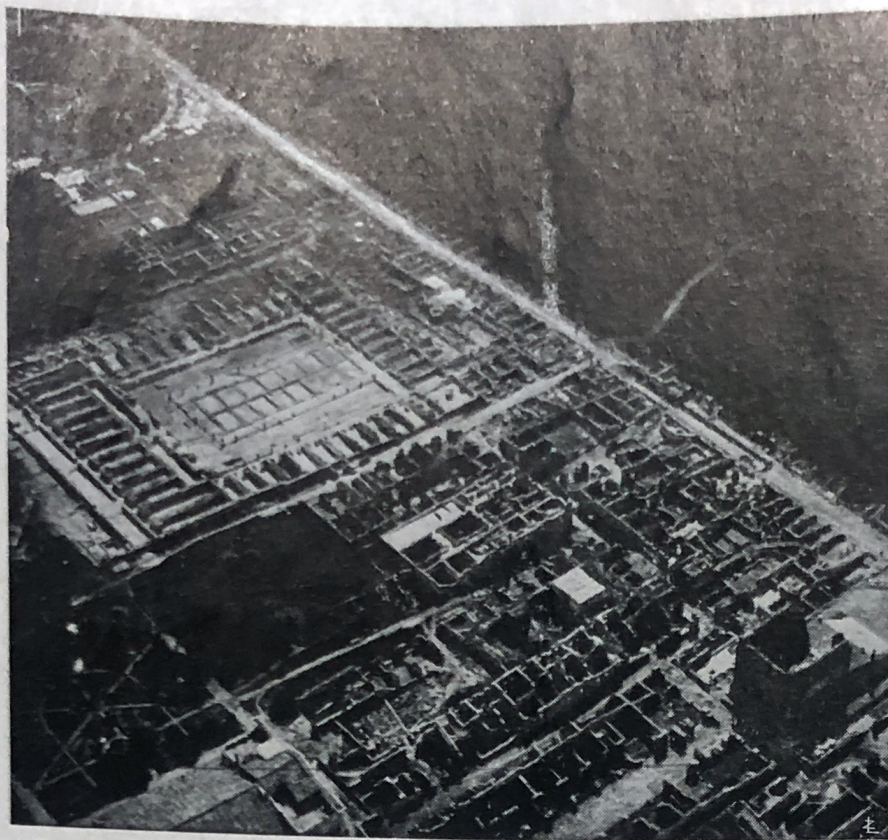
La lotta si ingaggia contro il nuovo volatore e il suo passato tradizionalmente terrestre. Da uomo si diviene uccello.

Le nozioni della velocità, della mobilità, dell'udito, della vista, della respirazione, il ritmo dello spirito, quello della sensibilità, tutto deve cambiare.

È un'altra natura da conquistare: per dominare nello spazio, occorre innanzi tutto adattarvisi.

***

L'impressione generale che si prova guardando in volo il terreno è analoga a quella che si ha osservando una carta geografica stesa su di un tavolo; e come il lettore di una carta geografica deve conoscere il significato

dei simboli usati sulla carta stessa, così chi vola deve imparare a riconoscere le diverse accidentalità del terreno e le diverse coltivazioni anche alle più alte quote.

OSTIA, LA POMPEI LATINA.

Benchè un aeromobile in alta quota possa sembrare, a chi l'osserva da terra, navigante lentamente, in realtà esso si muove con forte velocità; per cui chi naviga nell'aria passa rapidamente sul terreno; lo sguardo abbraccia l'assieme delle cose ed è fermato solo dagli accidenti del suolo che più hanno capacità, per le loro caratteristiche, di attrarre l'attenzione.

Più l'aeromobile è a bassa quota e più è limitata la zona d'osservazione e minore il tempo per esaminare il terreno sul quale si passa.

Il raggio visivo dell'osservatore, per la forma sferica della terra, raggiunge tutti i punti dell'orizzonte i cui limiti si allargano circolarmente man mano che si innalza a quote sempre maggiori.

Per dare un'idea del raggio d'osservazione diamo i seguenti dati approssimativi:

Quota d'osservazione		Raggio di visibilità
Metri 1		km. 3,500
» 10		» 11
» 100	(Duomo di Milano)	» 35
» 300		» 61
» 1000		» 113
» 2000		» 159
» 3000		» 159
» 4800	(Monte Bianco)	» 246
» 10000	(record d'altezza)	» 357

L'uso del binocolo è da limitarsi alla osservazione di un dato particolare del terreno, dopo averlo individuato ad occhio nudo, in quanto che ne è difficile la ricerca preventiva con esso, dato il suo ristretto campo visivo.

Molti profani credono che in volo si possa scrivere con difficoltà; è invece facile prendere annotazioni, più agevole che in ferrovia, perchè l'aeromobile scivola nell'aria senza trepidazioni.

La possibilità di parlare col pilota negli aeromobili a cabina aperta dipende dalla posizione dei motori. Nelle cabine chiuse si può parlare comodamente senza alzare la voce.

Prima di vedere in aeroplano tanto bene quanto sul suolo, prima di poter dirigersi ed orientarsi sulle strade dell'aria, si impone una lunga educazione, tanto più necessaria in quanto che nessuna ereditarietà la facilita.

Ma vale bene la pena di allenarsi ed istruirsi alla osservazione dall'alto perchè nessuna contrada, nessun mezzo di trasporto offre al viaggiatore così meravigliosi spettacoli.

Le città, le case, i campi, le strade, tutto appare sotto di noi come disposto dalle regole di un disegnatore; piccole macchie nere, verdi, gialle, rosse, scure, tagliate dalle linee bianche delle strade, dalle strisce luminose dei corsi d'acqua. Le praterie, i boschi sono ai nostri piedi come tappeti, i villaggi come giocattoli da bimbi. Tutto ci appare minuscolo, per l'altezza dalla quale il nostro sguardo domina, per l'immensità dell'orizzonte nel quale l'occhio vaga.

La spiaggia sabbiosa appare chiara, il fango scuro.

Dove l'acqua è limpida gli oggetti sommersi ad una considerevole profondità possono essere visti da punti lontani dalla superficie.

Durante la guerra i sottomarini erano scoperti e seguiti da osservatori aerei e i bastimenti affondati localizzati mediante le osservazioni dall'aeroplano.

Osservando la superficie del mare in vicinanza dei golfi e delle insenature si ha una idea esatta delle diversità di fondale nei vari punti; i tratti di mare profondi appaiono scuri, mentre le zone più chiare sono quelle nelle quali vi sono banchi di sabbia sommersi meno profondamente.

A volte non si può vedere nulla sotto la superficie, mentre altre volte si scorgono molto distintamente gli oggetti sott'acqua. Si è trovato che questi oggetti sono visti facilmente quando il cielo è coperto o quando è uniformemente chiaro.

Quando invece il cielo è solo parzialmente nuvoloso, la superficie dell'acqua fa come da specchio riflettendo le nuvole e il cielo e nulla lasciando vedere in profondità.

Le onde sembra abbiano ben piccolo effetto sulla visibilità degli oggetti sotto di esse, ad eccezione di diffondere il riflesso della luce del sole.

UNA BIZZARRA CONFORMAZIONE DEL TERRENO. LA FOCE DEL FIUME STUMBI IN ALBANIA.

I laghi, specie quelli montani osservati da grande altezza, somigliano a crateri.

Le città, specie quelle industriali, nelle ore calde sono avvolte da una cappa di forte foschia e male si osservano.

Di massima le ore migliori per la visibilità sono quelle dell'alba e del tramonto.

La maggior purezza di atmosfera si ha d'inverno, per la minore evaporazione, specie su zone montane, al disopra delle quali l'aria è tersa come un cristallo e permette di abbracciare un orizzonte vastissimo e scorgere ogni particolare del terreno con meravigliosa nitidezza.

Godimento ed ebbrezza insuperabile per gli occhi sono i contrasti, le sfumature, le dissonanze delle luci e dei colori, che appaiono in volo più numerose, più vaste, più intense, più artistiche delle stesse osservate da terra.

In talune giornate quando parte del cielo è animato da nubi temporalesche, parte popolata da cumuli e cirri bianchissimi, parte tersa azzurra, si hanno in volo visioni semplicemente fantastiche.

Qua cascate di raggi solari, là veli luminosi tenuissimi; più lontano ombra scura, profonda e penombra violacea; altrove trasparenze di luci dai colori più svariati e dalle tinte più rare e più strane; laggiù diffusione di chiarore; lontanissimo un plumbeo velario.

Spettacoli d'arte purissima e sovrumana, di bellezza e di grandiosità per gli occhi dei minuscoli uomini delle piccole macchine alate che solcano i cieli.

Nulla è emozionante quanto il volo nei temporali, in questi pezzi di notte umida, drizzati sulla terra, quali colonne d'ombra nella chiarezza totale.

Attraversandoli si è investiti da una doccia fredda, rabbiosa, pungente. Ogni goccia che percuote il viso ha la velocità di 150-200 km. all'ora e produce sulla pelle l'effetto di colpi di spillo.

Navigando in una nube è come se si fosse in mezzo a nebbia densa, non si vede più nulla, non si ha più alcun punto di riferimento, per cui si perde il senso della direzione e della orizzontalità e, se non si dispone di strumenti, uscendo dalla nube ci si trova ad aver cambiata direzione di marcia e con l'apparecchio inclinato; non si ha più l'impressione

del volo; si è sospesi o si scende nella grandine, nell'acqua, nell'oscurità; ma questa traversata di nubi temporalesche ha delle radiose uscite verso il giorno, verso la luce.

Riappare il sole, l'azzurro; il temporale è rimasto al disotto di noi, il cuore si apre come inondato di luce e di gioia. Si domina il mare delle nubi, montagne erranti che rotolano e scivolano le une sulle altre, si disgregano, si riformano seriche e compatte, metalliche o fibrose, opache o trasparenti.

Il caos delle forme e dei colori si agita nella solitudine e nello spazio.

L'azzurro ci trasporta nei suoi toni freddi e il sole ci assorbe nel suo splendore trionfante.

SCOGLIO DEL CRETACCIO NELL'ARCIPELAGO DELLE TREMITI.

Qua e là dei buchi nel mare di nubi che è sotto di noi: un tratto di fiume, delle case sparse, lontanissime, annegate nell'ombra di una nube o scintillanti sotto un raggio di sole.

Indimenticabile impressione lascia nell'animo e negli occhi il volo al disopra delle nubi. Quando il cielo stende il suo manto nuvoloso sulla terra come una pesante e immane coperta, allora si sale, si sale finchè si attraversano tutti gli strati di nubi e si arriva al disopra ove il cielo è interamente azzurro e il sole luminosissimo. Non si vede più nulla della terra. Si è *soli*. L'ombra dell'aeroplano attorniata da un alone colorato corre sotto di noi, sul mare di nubi dai bianchissimi cavalloni in fuga disordinata. Qua e là piccoli archibaleni. A volte fenomeni di fata morgana; miraggi di campanili e torri riflessi capovolti sulla bianca distesa.

Si spegne il motore. La solitudine nel silenzio assoluto è completa. Si plana dolcemente, si giunge a tuffare le ruote sulle nubi come se si scendesse su un campo di neve. L'ombra dell'aeroplano, che si avvicinava sempre più ingrandendosi, scompare.

Ci si immerge nelle onde celesti, si rimane qualche istante nella nebbia. Si esce.

Non si è più soli. Si rivede la distesa terrestre, i luoghi della nostra vita e del nostro lavoro. L'incanto è rotto. Ci si ricorda di essere una cosa pesante impropria allo spazio, affidata ad una costruzione meccanica, si ritorna verso i soliti orizzonti ristretti, alla normale visione dei paesaggi terrestri.

Ma la fine del volo vuole riserbarci ancora una sensazione deliziosa. La discesa a volo librato è dolcissima, il vento non sferza più il viso ma l'accarezza, si scivola nell'aria. La terra sale, s'ingrandisce, si è a pochi metri ormai, l'aeroplano si raddrizza, corre sul campo saltellante, si ferma.

Si rimane ancora in fusoliera con gli occhi spalancati per la bellezza che li ha empiti; fermi, riluttanti a uscirne per riporre i piedi sul suolo, per ritornare a camminare, bipedi della terra, dopo aver avuto l'illusione di essere degli alati del cielo. **F. P.**

CAMPANE

Le ascoltiamo ogni sera ed ogni mattina; ci accompagnano nei giorni di sventura come in quelli di allegrezza. Ma quando ci siam posta la domanda di come esse vengano al mondo, quale sia la loro storia, la ragione stessa del loro nome? Esse ci son tanto vicine e familiari che ci par quasi non nascondano alcun segreto. Ma così non è. E l'articolo che pubblichiamo vi rivelerà curiosità davvero inopinate... Id unum scio, me nihil scire...

Gli antichi conobbero la gioia dello squillare argentino dei tintinnaboli, campanelli di bronzo o d'altri metalli, e se ne valsero per svariatissimi usi. Annunciavano con questi l'apertura e la fine di giuochi, di bagni, di mercati; misuravano il passo di danzatrici, assieme ad altri strumenti, nelle feste e nei conviti; li sospendevano all'esterno di templi e di tombe per cacciare i malefizii. Nelle mani dei Priapi, messi a guardia degli orti, proteggevano i raccolti, così come gli animali al collo dei quali erano appesi. Le ronde notturne, a Roma, li adoperavano per segnalare gli incendii. Stavano appesi ad alberi sacri, e specialmente se ne ornava il pino di Cibele. Durante le eclissi gli dei eran placati da forti colpi battuti su dischi di bronzo e dal suono di campanelli agitati da ogni parte. Servirono anche a scopo di culto. Svetonio narra che Augusto collocò i tintinnaboli nel più alto luogo del tempio di Giove Capitolino.

CAMPANA ARTISTICA MODERNA.

Le campane, nome che si vuol derivare da Campania, antica provincia dell'Italia Meridionale, entran più tardi nel culto cristiano. Forse le introdusse per primo Paolino, vescovo di Nola, agli inizii del secolo V.

Nel 610 Lupo, vescovo d'Orléans, rinchiuso a Lens dalle truppe di Clotario, gettò lo scompiglio fra gli assediati facendo suonare a stormo le campane della chiesa di S. Stefano.

Nell'865 il Doge Orso Partecipazio mandò

UN PARCO DI CAMPANE DE...

a Michele, imperatore d'Oriente, le prime campane che furono poste nella chiesa di S. Sofia di Costantinopoli. Ma solo col secolo X e coll'XI l'uso di questo strumento di culto si diffuse, e le chiese, secondo la loro importanza, le inalzarono sui loro campanili, ornate di fregi, e chiamate per nome, e benedette. E n'ebbero i liberi Comuni d'Italia per chiamare il popolo a parlamento e le milizie alle armi.

La «Martinella» a Firenze squillava un mese prima che l'esercito si mettesse in marcia. Sul Carroccio la campana stava tra il Crocifisso e il Gonfalone, secondo l'idea di Ariberto, vescovo di Milano, che prima l'usò per tener raccolte le sue milizie. Entrarono poi nelle abitudini delle genti, e empirono l'aria della loro voce squillante invitando i fedeli alle cerimonie del culto, alla meditazione, alla preghiera, alle feste; mettevano in rotta i demonii e le procelle da essi suscitate, salutavano l'albe radiose ed i tramonti malinconici.

E di qui venne l'inno della campana:

Laudo Deum verum, plebem voco, congrego Clerum,
Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro.
Funera plango, fulgura frango, sabbata pango,
Excito lentos, dissipo ventos, placo cruentos,

che finisce a volte col verso tonante e pauroso

Est mea cunctorum terror vox daemoniorum.

Ed ebbero tutti il senso passionale e dolce dello strumento armonioso. Le genti umili secondo il suono caro e continuo, che segue dalla nascita alla morte le opere degli uomini, regolarono la loro vita, e fu superbia delle più umili come delle più ricche chiese avere sul campanile snello i più bei concerti, i più squillanti. La Chiesa stessa ne riconobbe l'interesse e la passione, e le opere di fusione e l'innalzamento ebbero cerimonie di benedizione solenni di vescovi che intervenivano col clero in pompa solenne e con le autorità civili e grande stuolo di popolo, sino dall'VIII secolo. E veramente fondere e alzare campane era una grande opera. Per la mancanza di mezzi di trasporto bisognava fonderle ai piedi dell'edificio stesso dove dovevano essere collocate. I fonditori, personaggi quasi leggendarii che muovevano da una città

...INATE ALLE TERRE INVASE.

all'altra, di villaggio in villaggio con qualche apprendista, costruivano da soli un vasto forno a foggia di tino con un alto camino da alimentarsi con legna o carbone di legna, munito di due o tre bocche al basso per avvivare la combustione con mantici durante la fusione. Soltanto verso la fine del sec. XV, i fonditori cominciarono a servirsi di un forno a focolare separato, alimentato da legna, vero forno a riverbero che permise qualche vera sicurezza di esecuzione. E l'opera di fondita delle campane, come di statue, e porte, diffusasi con meraviglioso magistero d'arte nel Rinascimento, fece sparire la figura del fonditore leggendario che spia la riuscita delle colate di metallo pronto a gettarsi nella fornace se queste falliscono.

Ma durò ugualmente a lungo l'abitudine dei fonditori ambulanti. La festa gioiosa e grave della loro opera la cantò lo Schiller in una delle sue liriche più ricche d'impeto e di commossa passione. Più tardi l'opera divenne industriale, fu lavorata in opificii da maestranze specializzate. Pure l'innalzamento di una campana restò sempre nelle feste religiose e l'amore delle popolazioni per esse non s'è spento. Intere regioni d'Italia le hanno carissime. Quando gli austriaci nelle provincie invase strapparono dai campanili le campane, dalle popolazioni oppresse nel più orribile modo si levarono le più feroci maledizioni. E quando, nelle avanzate dei magnifici giorni della vittoria, si chiedeva ai rimasti che salutavano i liberatori che cosa avessero rapito gli austriaci al paese, il primo rimpianto e il primo lamento di denuncia era per le belle campane dal dolcissimo suono, salite già ai campanili tra feste. Fu deciso di rifonderle nel bronzo dei cannoni presi al nemico, e tutte le popolazioni seppero con gioia questa deliberazione. E con gioia furono accolte le poche che si poterono ritrovare in magazzini austriaci e rimettere in luogo. Le grandi fabbriche del Veneto, e prima di ogni altra quella di Daciano Colbachini e Figli, di Padova, fondata nel 1745, che ha mandato le sue campane bellissime per tutta Italia e per il mondo, sono oggi al lavoro per

L' INTERRATURA DELLE FORME DI CAMPANE PRONTE PER LA FUSIONE.

rifare le migliaia di campane distrutte nella Venezia, nel Trentino, nell'Istria.

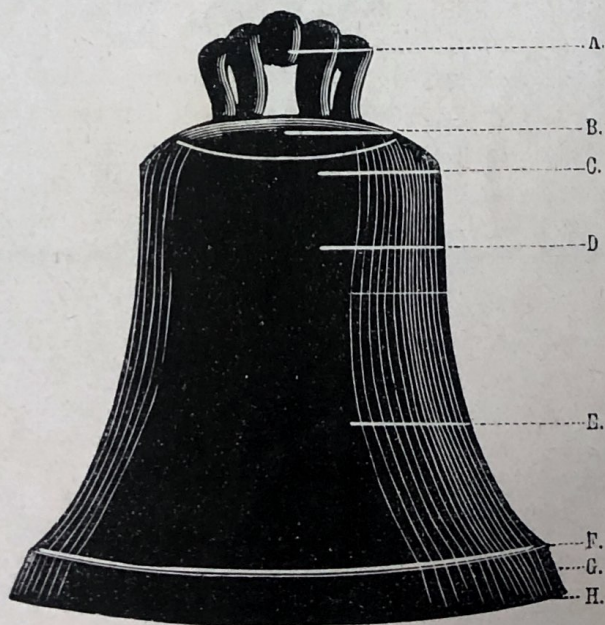
I processi per la fusione delle campane si sono anche oggi di poco scostati da quelli tradizionali.

Prima di tutto si fa la *forma* in una specie di camera scavata presso il forno di fondita, larga tanto da permettere ai modellatori di girarvi attorno. La forma è costituita dal *nocciuolo* della *falsa campana* e dalla *cappa* o *camicia*. Il nocciuolo si fa in muratura e rappresenta all'esterno la vera forma di una campana. Cavo all'interno, ha un foro abbastanza largo per il passaggio del carbone; costrutto il nocciuolo lo si riveste dall'alto al basso di una miscela preparata appositamente con terra ben tenace, fimo equino e borra di pelo di bue. Una sagoma, disegnata e tagliata secondo le dimensioni dell'interno della campana che si vuol fondere, girando attorno dà misura al rivestimento, il quale è composto di strati successivi, i quali non appena formati si fanno seccare accendendo carbone nell'interno del nocciuolo, che è così ridotto a dare esattamente l'interno della campana. Per fare poi la *falsa campana* il modellatore riduce la sagoma nelle giuste proporzioni che deve avere all'esterno lo strumento da fondere. Indi applica sul nocciuolo la stessa miscela di cui è fatta la parte esterna del nocciuolo in tanti strati finchè questa abbia ad avere dalla sagoma il suo perfetto disegno. Poi si lascia seccare a fuoco lento e dolce. Quando è perfettamente asciutta si applica uno strato leggero di sego e si aggiungono, modellate con la cera, tutte le iscrizioni, ornati e cifre che hanno voluto gli acquirenti.

LA PREPARAZIONE DEL NOCCIUOLO DELLE CAMPANE.

Messi gli ornati nella falsa campa-

na, si coprono di un leggero strato di cenere o di nero fumo, sul quale si passa con un pennello una pasta liquida di creta finissima, borra, fimo equino, in modo di coprire tutti gli ornati. Questa pasta è lasciata asciugare senza l'aiuto del fuoco e dopo aver ottenuto una crosta perfetta vi si applica un secondo strato più denso, il quale, appena asciugato, permette di accendere il fuoco dentro il nocciuolo per far fondere la cera degli ornamenti e delle iscrizioni in modo da lasciare lo spazio per la loro forma. Altri strati della stessa pasta si sovrappongono quindi assodandoli con le mani per far collegare perfettamente tutta la cappa ed evitando così le screpolature. Quando si tratta di grandi campane, sbarre e cerchi di ferro o di rame servono ad impedire i guasti che potrebbero esser prodotti dalla fusione. La cappa deve cingere del tutto la falsa campana sorpassandola al basso per chiuderla interamente. Le giuste proporzioni della campana per ogni sua dimensione, furono determinate dalla esperienza secondo una *scala campionaria* o *bastone di Giacobbe* che riposa su determinate regole nella stessa guisa dei moduli architettonici, alle quali i fonditori strettamente si attengono. Il fondamento è dato dall'*orlo* o *bordo della campana*, ossia quel luogo dove percote il battaglio con la mattarozza e che, per sopportare con sicurezza il colpo, deve esser più grosso di tutte le altre parti della campana. Completa dalle *trecce*, che servono per agganciarla al castello del campanile, e che s'innestano sul *cielo* o *testata*, la linea armonica della campana, scende per la *gola* e l'*incavo* e s'allarga in fondo per raggiungere la *maggiore grossezza* e l'*orificio esterno* o *spigolo* del *bordo*, con una grazia severa e maestosa che s'avviva degli ornati e delle iscrizioni. Gli ornati, che a volte coprono tutta la campana, spesso si limitano a felici intrecci decorativi che seguono i più varii stili, a volte rappresentano le figure dei santi ai quali è dedicata: nei più antichi esempii a noi noti le figure sono graffite e tengono tutto l'incavo. Non di rado le campane hanno portato nelle loro aeree dimore piccoli capolavori ripassati al cesello.

CAMPANA DEL 1493 CON GRAFFITA LA FIGURA DI S. MARTINO CHE DIVIDE IL MANTELLO.

A. Treccia o capiglie. - *B.* Cielo o testata. - *C.* Spalla. *D.* Gola. - *E.* Incavo. - *F.* Maggiore grossezza. *G.* Bordo. - *H.* Orificio esterno.

Le iscrizioni, svariatissime, portano spesso oltre la dedica al santo, sentenze tolte da libri sacri, o frasi di preghiera (eccone alcune lette da noi: su una campana del 1559, VERBUM DOMINI MANET IN ÆTERNUM; su una del 1774, A FULGURE ET TEMPE-

STATE, JESU CHRISTE LIBERA NOS; su una del 1640, JESUS CHRISTUS VINCIT. JESUS CHRISTUS REGNAT. JESUS CHRISTUS IMPERAT. SANCTE PETRE ORA PRO NOBIS; su una del 1739, ESTO NOBIS TURRIS FORTITUDINIS A FACIE INIMICI), il nome del fonditore, e quasi sempre l'anno della fusione. Le iscrizioni corrono circondando la spalla, e il basso dell'incavo.

CAMPANA CON CEPPO IN LEGNO (SISTEMA ROMANO) VISTA DI PROFILO COL MEZZO VOLANTE DI PROSPETTO.

Quando la cappa è finita si fa una apertura nella parte superiore e vi si mette la forma della testata con le trecce: poi si toglie la cappa e si estrae la falsa campana per lasciare il vuoto al metallo da colare. Da ultimo, finita la perfetta dissecazione dell'intera forma, si colma con terra e sabbia ben battuta la camera dove è contenuta la forma per consolidarla contro qualsiasi pressione durante la colatura del metallo. Questo è costituito da una lega di 80 parti di rame e di 20 di stagno. Nelle leghe delle antiche campane le parti di stagno oscillano tra il 20 e il 26 per cento. I metalli debbono essere quanto più è possibile puri: diceva già il Biringuccio, celebre fonditore del XVI secolo «se volete che la campana habbi buono suono fate che il metallo sia perfettamente fuso e che la lega sia fatta con buono stagno e rame»

CAMPANA (SEMI AMBROSIANA) VISTA COL CEPPO DI PROFILO E COL VOLANTE DI PROSPETTO.

Certo la sonorità e la sua dolcezza dipendono anche dall'intensità dell'ossidazione durante la fusione, dalla struttura del forno, dalla condotta del fuoco, dal miglior rimescolamento dei metalli, dalla loro colatura. Le dimensioni di una campana, inoltre, sono strettamente legate alle leggi dell'acustica, e il numero delle vibrazioni di una campana sta quasi in ragione inversa del diametro o della radice cubica del peso, per modo che in una serie messa a formare un'ottava completa i diametri aumentano con la gravità dei suoni. Per accordare nel miglior modo più campane si adopera un *diapason* o *monocordo*, e perchè questo possa essere bene applicato bisogna che l'elasticità e la coesione del metallo siano sempre le medesime nella stessa fondita, cosa che i moderni mezzi permettono di ottenere in modo perfetto.

I fonditori girovaghi, quando non si chiamavano Domenico Ferrari di Vigone, o Giorgio Teobaldi da Castelnuovo, Lorenzo di Giovanni Cavaloro, o Annibale Borgognani da Trento, ecc. ecc., che mantennero sempre l'arte nella più corretta severità, facevano a casaccio miscele per le leghe: quan-

do gli eserciti napoleonici ebbero bisogno delle campane per trarne cannoni e monete, si scopersero nelle leghe con le quali eran fatte variazioni notevolissime. La comune credenza che a dare il miglior suono delle campane servano quantità d'argento gettate nel metallo della fondita, non ha nessuna ragione d'essere: nè in genere metalli nobili furono mai messi nelle campane, e se qualche storia e qualche tradizione vi insistono, non è a credere che i fonditori, pur avendolo ricevuto, l'abbiano mai adoperato (1).

LE DUE CAMPANE GRANDI PESANO 30 QUINTALI, LA PICCOLA 30 CHILI.

Gettato il metallo, e raffreddato lentamente, perchè una esposizione immediata all'aria dopo il getto, o un'immersione nell'acqua rendono fragile e malleabile la lega, la campana è issata sul campanile. Prima riceve la benedizione di un vescovo, il quale, dopo aver implorato con alcuni salmi la misericordia e l'aiuto di Dio, la cosparge d'acqua benedetta e i suoi ministri la lavano dentro e fuori e l'asciugano con un lino bianco. Il vescovo fa inoltre sette unzioni fuori e quattro dentro con l'olio del Viatico e con quello della Cresima. Turiboli bruciano poi sostanze aromatiche all'interno e all'esterno delle campane. Larghi simboli sono connessi alla cerimonia: le campane sono l'imagine dei pastori della Chiesa e la loro consacrazione rappresenta la consacrazione di pastori; l'abluzione con l'acqua è simbolo di battesimo; le sette unzioni all'esterno significano i sette doni che ha il vescovo nella sua ordinazione. Il turibolo sotto la campana vuol dire che il pastore deve ricevere i voti e le preghiere dei fedeli per offrirle a Dio, perchè il pastore è il mediatore tra il cielo e la terra.

Il campanile ha vita e voce dagli istrumenti canori che lo abitano. Nessuna altra forma architettonica ha la sua grata snellezza. Derivato dalla torre bellica, e anche queste ebbero spesso campane, a poco a poco si liberò dalle massicce e sode forme romaniche, per le quali hanno maestà il torrazzo di Cremona, o la Ghirlandina di Modena, o il campanile di Pisa, e si snellì e seppe, come quello di S. Maria del Fiore di Firenze compiuto secondo i disegni di Giotto, gioiosità snelle di ornamenti. Michelangelo fantasticò ancora una più possente vita per un campanile. Scrivendo a Gian Francesco, prete di S. Maria del Fiore, gli diceva che pensava per la chiesa di S. Lorenzo un campanile fatto con una statua, costruita a pezzi. Le campane le si sarebbero fissate nella testa e avrebbero fatto uscire dalla bocca il loro clamore. Non sarebbe parso allora di sentire il colosso gridar misericordia, specialmente nei giorni di festa quando si suona a riprese frequenti e con grand'impeto.

Le campane issate con argani e pulegge entrano in una camera aperta a sommo dei campanili, chiamata *cella campanaria*, nella quale si costruisce un castello fatto di robuste travi in legno o barre di ferro, e le campane vi si sospendono con forti traversi per mezzo del *cappello* o *cicogna*. Ora i castelli si fanno in ferro e questo sistema segnò un vero progresso nell'arte del campanaio perchè rese agevolissimo il modo di metter in moto i pesantissimi bronzi. La costruzione di un armamento presenta molte difficoltà perchè riesca il moto della campana per mezzo della leva o volante, detta comunemente ruota, degli assi, della ferramenta che uniscono la cicogna alla campana. Soprintendono a

---

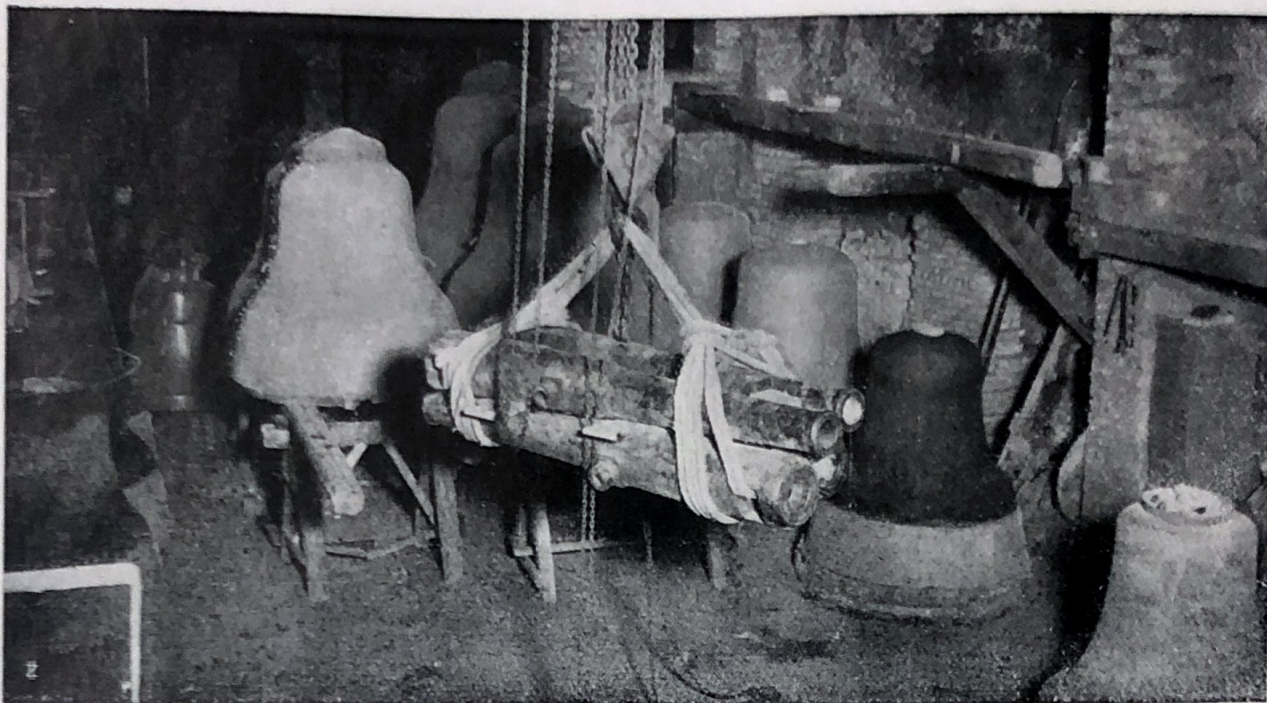
(1) La parte di metalli preziosi che si sarebbero potuti mettere non avrebbe avuto efficacia nella considerevole massa della campana. E si sa che generalmente i fonditori stessi colavano al più l'oro e l'argento in un condotto che non riusciva nella forma, e, a volte, considerando che questi metalli sono più pesanti del rame e dello stagno si facevano colare per un foro fatto al disopra del limite raggiunto da questi. E le analisi hanno provato l'assenza di oro e d'argento dalle campane più celebri per immissione di metalli nobili.

IL TRASPORTO DELLE CAMPANE DAL VENETO.
(*Fotografia di operatori dell'I. R. Esercito Austriaco*).

e prendono la bilancia in mano, e così fanno per tutte le campane del concerto Quando tutte sono capovolte ogni suonatore spinge la propria campana a tempo di musica con tale forza da farla di nuovo tornar ritta dalla parte opposta, e in modo che percuota un sol colpo. Se ne hanno così effetti musicali lieti e sereni. Il pericolo però è grande con questo sistema, e ci vogliono, per farne uso, quei campanari romagnoli, che sono avvezzi fin da fanciulli e suonano con tutta sicurezza anche di notte e mezzo avvinazzati senza che succedano disgrazie.

questo lavoro speciali norme: l'armamento deve esser sempre proporzionato al peso e al volume delle campane, e la costruzione varia secondo i varii sistemi che si adottano. I più comuni in Italia sono quello ambrosiano, con un ceppo bilanciato alle campane da un volante intero, facilissimo per metter in moto le campane e quindi fatto quasi a bella posta per rovinarle; quello romano, che è a mezza ruota, campana pendente, battente a slancio, cioè col battaglio che segue il moto della campana. La Venezia fa uso di un sistema semi-ambrosiano e cioè colla ruota bensì intera e colla campana incassata nel ceppo, ma col battente fermo. Una variazione notevole del sistema romano è quella del bolognese che in luogo di avere la mezza ruota porta la bilancia per prendere la campana tanto diritta che rovescia. Qui i campanari salgono sulla torre fino alla cella, si appendono con le mani alle funi che partono dalla cupola, pongono un piede in un'apposita staffa del palco e l'altra sopra il ceppo dove è applicata una tavola. Col piede mettono in oscillazione la campana e da questo movimento, passando alla volata, la portano in piedi, cioè capovolta con la bocca per aria. Portata la campana a questo punto abbandonano il piede

Alcune campane andarono famose per la loro grossezza. Quella della cattedrale d'Orléans pesa 13.000 kg.; quella dell'abbadia di S. Troud, fusa nel sec. XII, ne pesava 15.000. A Nôtre Dame di Parigi la massima campana pesa 17.170 kg. A Pechino si racconta che ce n'è una che pesa 60.000 kg. La maggiore di tutte esiste (e forse esisterà ancora perchè non pare che i bolscevichi, sull'esempio di Napoleone, adoperino il bronzo delle campane per farne soldoni) a Mosca: fu gettata nel 1734, ed è chiamata Tzar Kolokol, cioè imperatore dei campanoni. Il suo peso è di 400.000 libbre, circa 140.000 kg., è alta 20 piedi, ha 41 piedi e tre pollici di circonferenza. Un'iscrizione dice che fu gettata col metallo di un'altra campana anteriore, che

CAMPANE GETTATE PER OPERA DEGLI AUSTRIACI DAI CAMPANILI, PER DISTRUGGERLE.
(*Fot. di operatori dell'I. R. Esercito Austriaco*).

STAMPI IN PREPARAZIONE E CANNONI PRONTI PER ESSERE CARICATI NEI FORNI PER LA FUSIONE DELLE CAMPANE DA DONARSI ALLE TERRE INVASE E LIBERATE.

l'imperatrice Anna vi aggiunse 72.000 libbre di metallo, e che altro metallo portarono devoti russi. Giace ora in una fossa vicina alla cattedrale: alcuni storici dicono che vi cadde dopo un incendio che distrusse le travi che la sostenevano, e che la caduta ne ruppe un pezzo; secondo altri si ruppe nell'uscire dalla forma e non fu mai messa a posto.

Alcune campane sono spesso ricordate per la loro storia. Per esempio quella di S. Germano, detta *la lugubre,* perchè nella notte del 24 agosto 1572 diede il segnale per la strage degli Ugonotti: finì poi negli accessori della « Comédie Française » e fu adoperata la prima volta durante la recitazione del Carlo IX di A. Chénier, nel 1789. E riuscì di cattivo augurio per il gentile poeta. Quella che la cattedrale di Colonia nel 1872 ebbe in dono dall'imperatore Guglielmo, fusa con 22 cannoni francesi presi dai tedeschi nella guerra del 1870, fu gettata da Andrea Hamm di Frankental, e pesa 25.000 chilogrammi; per riuscire dovette rifare quattro volte la fusione.

Oggi le campane non sembrano più, agli abitanti delle città, vicine alla loro vita come dovettero esserlo un tempo. I rumori delle vie ne vincono l'armonica voce ridotta a spaziare nell'alto. Ma quando la loro voce giunge, reca un malinconico e lento conforto. Lo scampanare furioso che sollevò spesso le proteste dei cosidetti, una volta, spiriti forti, si fa udire sempre più raro. E sempre più ognuno le sente cantare con il senso che fu caro ai più squisiti poeti romantici. E chi è stato in guerra, in luoghi dove non ha sentito per lungo tempo il chiaro e limpido squillare, non forse quando tornò ad udire i rintocchi delle sue campane fu « punto d'amore » come il pellegrino dantesco che ode la

squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si muore?

Le folle delle campagne non ne hanno perduto il senso. Il raccoglimento della vita e del lavoro campestre permette di sentire tutto il tesoro di norme che scende con le campane e annuncia i battesimi e i funerali, l'alba, il mezzogiorno, e l'ora del tramonto; le ore del lavoro e quelle del riposo. E ancora, quando le campane salgono sulle loro torri si rinnovano le feste per la nuova mistica voce che seguirà le vicende di altre vite.

G. NICODEMI.

Siamo debitori di gran parte delle belle fotografie che ornano l'articolo, alla Casa Daciano Colbachini e Figli di Padova, la quale ha voluto provvedervi con larga e felice signorilità.

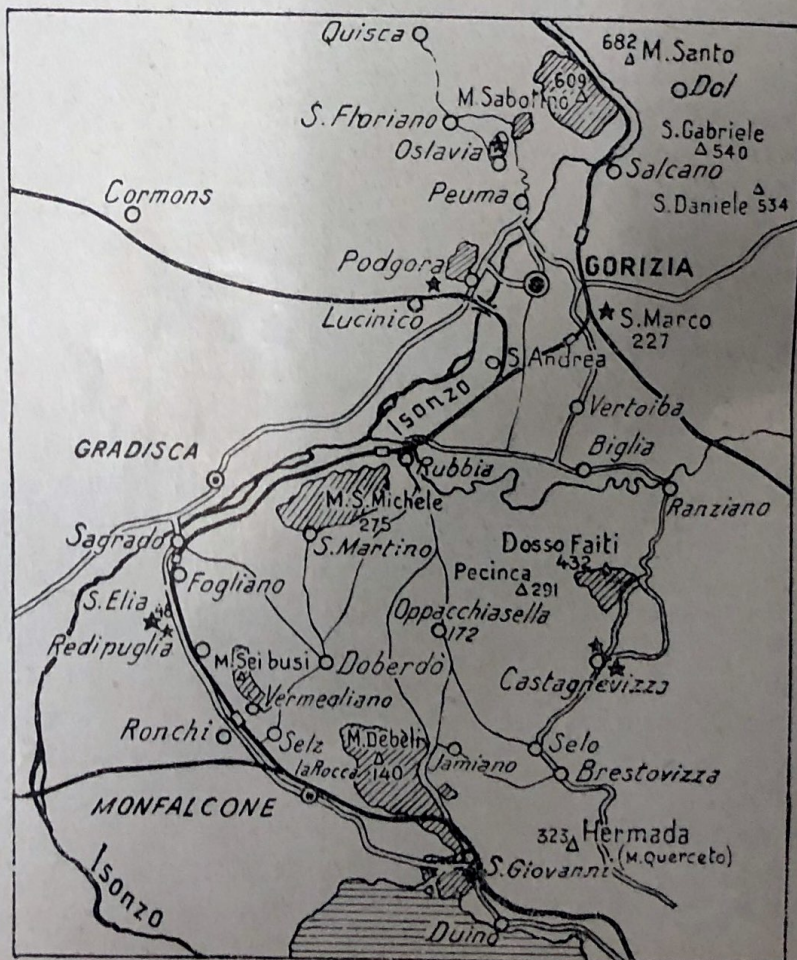
Fra le regioni d'Italia nessuna v'è che parli al cuore d'ogni italiano, che sia a tutti ugualmente cara quanto quella striscia di terreno che dalla conca di Gorizia, seguendo l'Isonzo, raggiunge il mare a Monfalcone.

È dessa tutta sacra per il sangue che l'ha bagnata, per le spoglie che ancor racchiude, per la somma di ricordi strazianti e gloriosi che ad essa vanno indissolubilmente congiunti. Ma si volle — e fu bene — segnare nel Collio Goriziano e nel Carso petroso alcune zone più dell'altre sacre: adunano, in cimiteri amorosamente curati, i resti mortali d'innumeri eroi, in esse sorgono, sobrii, solenni, ammonitori i monumenti che perpetuano il ricordo di dossi o di abitati il cui nome non si può udire senza un fremito di commozione.

Attraverso quelle zone ci è guida appassionata e sagace Giulio Cobòl, che, nato nella regione Giulia, tanto operò con la penna e con l'arme per vederla finalmente ricongiunta all'Italia, alla sua amatissima Italia.

IL progetto della zona sacra non è di recente data. La III Armata, le cui iniziative furono sempre mosse da un alto sentimento di italianità aveva voluto aggiungere alla cura di varii problemi interessanti l'economia della Venezia Giulia anche lo studio di questo alto problema di idealità che doveva sancire i diritti di un popolo a veder rispettati, come sacri luoghi, quei posti ove più accanita s'era svolta la lotta contro l'Austria, e ove tanti figli d'Italia avevano lasciato la loro vita nel nome della Patria.

La zona sacra avrebbe dovuto includere primariamente vaste zone del Carso e luoghi abitati, avrebbe dovuto essere estesa a tutte le zone ove il combattimento italiano aveva affermato con il valore della stirpe le alte idealità della nostra guerra di redenzione.

Senonchè in considerazione della rinascita cui la povera regione carsica deve, se pur lentamente, avviarsi sia nel campo agricolo che in quello industriale, la zona sacra fu limitata ad al-

LE ZONE SACRE DEL CARSO (SEGNATE A TRATTEGGIO) E GLI OBELISCHI COMMEMORATIVI (*).

cuni tratti di terreno fra i più battuti, ad alcune quote fra le più contestate.

Nel progetto quasi definitivo, a partire dal mare, essa include l'abitato di S. Giovanni di Duino con le falde dell'Ermada e il classico Timavo: è questo l'unico villaggio che, anche per ragioni tecniche, cioè per il problema del rifornimento idrico di Trieste, non verrà ricostruito con tutta probabilità, fatta eccezione della chiesa, nel posto ove sorgeva nell'anteguerra. A breve distanza dal punto ove la rotabile per Trieste oltrepassa il Timavo, vicino alle rovine della chiesa gotica di S. Giovanni di Tuba, il Comando della III Armata ha collocato una lapide provvisoria in pietra bianca del Carso con la scritta: « Rispettate il campo della morte e della gloria ».

Risuona tale scritta nei nostri cuori e ripensiamo a quella di classica memoria delle Termopili di Grecia. Tale dicitura semplice e solenne abbiamo ritrovato anche sul S. Michele e nella zona di Oslavia. Essa è quasi il motto della III Armata che decreta così le onoranze ai suoi eroi.

La zona sacra comprende in questo suo primo tratto, oltre al corso del Timavo inferiore, le piccole alture sulla destra del fiume virgiliano. Sulla quota 12 è stata costruita un'ara votiva, a ricordo e a glorificazione degli eroici caduti della zona, e in primo luogo alla memoria del maggiore Randaccio.

(fot. cav. V. Aragozzini).
IL CIMITERO DI AQUILEIA.

A partire dalla rotabile, in prossimità di S. Giovanni di Duino, i limiti seguono un andamento parallelo alla linea ferroviaria, mantenendosi a sud della linea stessa per attraversarla al di là della quota 56.

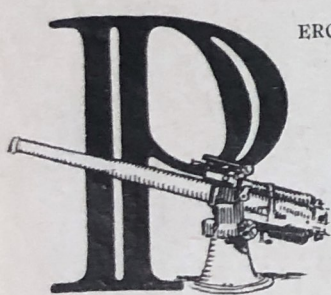
Qui i confini del terreno carsico proclamato monumento nazionale, abbracciano quota 121, Pietra Rossa con il lago omonimo e Cima Debeli, escludendo però Iamiano, il lago di Doberdò, M. Cosich e la Rocca di Monfalcone.

Questa prima parte della delimitazione generale ha per Trieste un significato ben importante.

Poichè è nell'intenzione degli ideatori e sarà cura degli esecutori che il Carso mantenga in queste parti del campo di battaglia, il più a lungo possibile, la fisionomia acquistata con la guerra, qui si mostreranno alle generazioni future, e saranno testimoni l'asprezza e lo sconvolgimento del terreno, quali battaglie abbia saputo combattere il soldato italiano per la redenzione di Trieste.

(fot. Virginia Bronzini).

LE MAESTOSE ROVINE DEL CIMITERO DI GORIZIA.

L'aspra cortina carsica da Monfalcone a Ronchi.

PERCORRENDO la rotabile che da Monfalcone conduce a Gradisca e che, accompagnata dalla linea ferroviaria e da un canale industriale, circonda lo sperone più avanzato del Carso verso occidente, la visione della guerra formidabile che si è combattuta sulle quote che dominano la pianura, rimane ancora viva e si ridestano in noi gli echi delle accanite battaglie che l'Italia, in un impeto di giovanile entusiasmo, ha affrontato, sacrificando la sua migliore gioventù.

Da queste alture che dominano con le modeste quote la rotabile, viene oggi all'Italia quella luce che si sprigiona solo dal sacrificio e che mostra ad un popolo il cammino da percorrere nella sua storia.

Arde intorno a noi la nuova vita di tutta una regione che, distrutta completamente, rinasce alle opere di pace; arde il solleone sul Carso che con la sua nuda vegetazione manda vampate di calore, gli uomini vivono febbrilmente nel nuovo lavoro per rimettere i campi e le officine nella pristina condizione di attività, i morti vegliano silenziosi ma minacciosi, perchè essi hanno dei diritti come e più dei vivi e se per la Patria hanno sacrificato persino la vita, vogliono che gli altri sacrifichino ad essa passioni, ambizioni e con lena completino la loro opera.

Da Monfalcone a Ronchi nude e minacciose si arrampicano sulle pendici della crinale le nostre trincee in cemento armato che si distinguono per le molte feritoie. La linea continua, si aggrappa alle falde nord-ovest della Rocca di Monfalcone, alle pendici del M. Cosich e sulle propaggini di Selz. Attraversata la linea ferroviaria per Venezia il paese di Ronchi, quasi interamente ricostruito, interrompe lo scenario delle disputate linee di trincee e ci riporta con la mente a due avvenimenti ben importanti della storia del nostro Risorgimento.

Da un portone che guarda la piazza principale leggiamo su una casa rifatta a nuovo una grande scritta: « Albergo G. Oberdan ». È la casa dove il grande martire triestino è stato

(fot. cav. V. Aragozzini).

I FANTI ONORANO LE TOMBE DEI COMPAGNI SEPOLTI A SDRAUSSINA.

arrestato da due gendarmi austriaci nel dicembre del 1882. Sulla rotabile da Monfalcone, poco prima della grande e moderna scuola elementare di Ronchi, una lapide in marmo apposta a una piccola casa di campagna, ricorda con nobili parole la partenza dei legionari per Fiume e addita ai posteri la figura del comandante: settembre 1919.

M. Sei Busi e il Cimitero di Redipuglia.

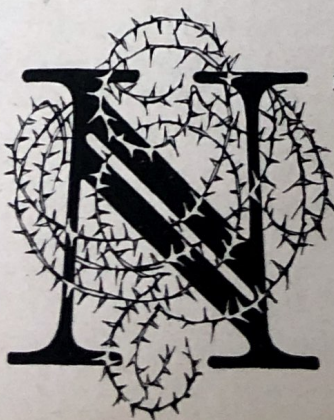
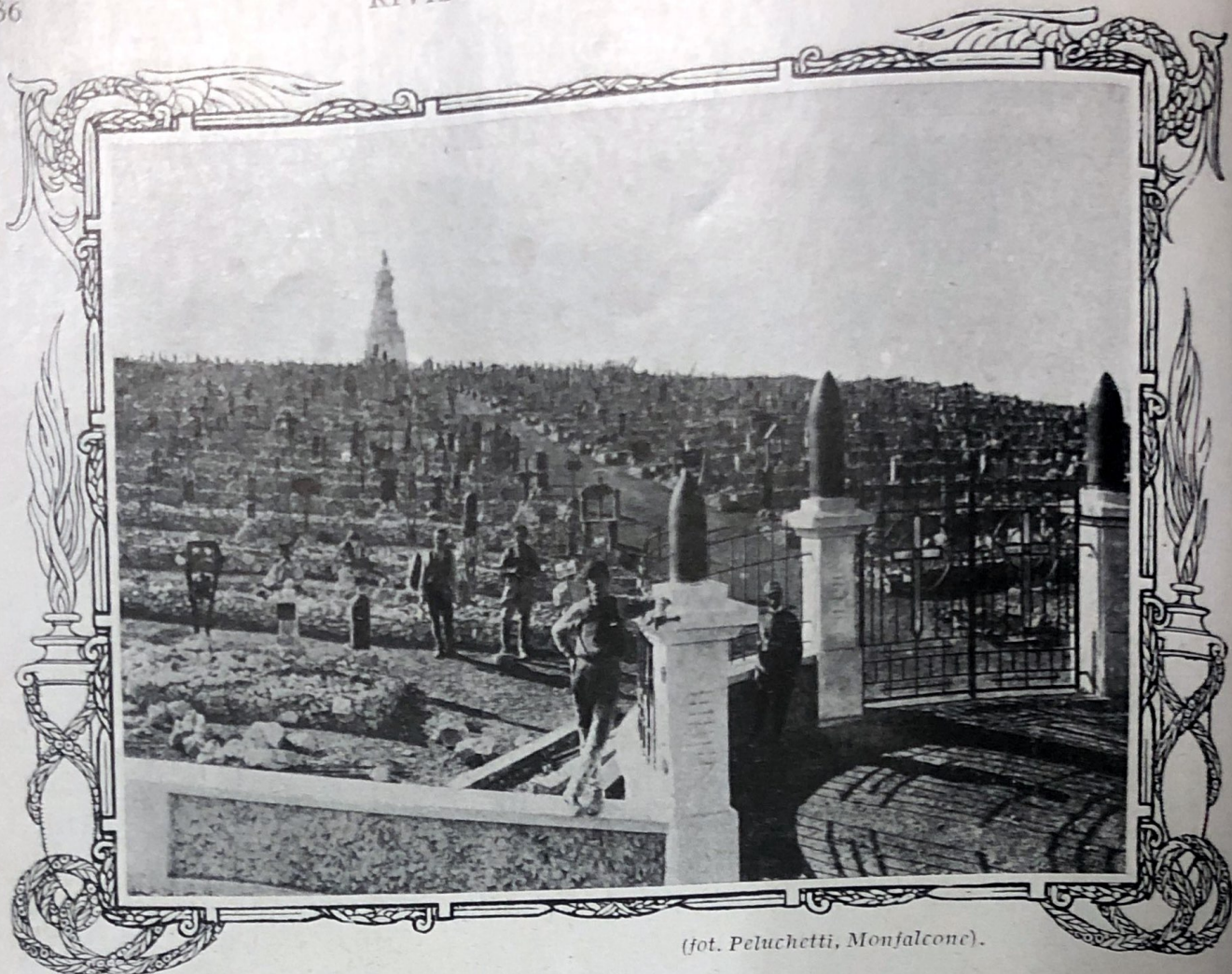
Si continua da Ronchi per Redipuglia lasciando alla destra « Monte Sei Busi ». Sovrastano su Vermegliano le trincee che culminano nella q. 118 dello storico e contestato monte.

La zona sacra incomincia qui poco a nord della rotabile Selz-Doberdò per dirigersi poscia con andamento nord-ovest, circonda la quota principale che forma quasi il perno di essa, piegare verso nord-est e includere parte dell'altipiano che si affaccia all'abitato di Redipuglia.

Di fronte al « Sei Busi », poco dopo il paesotto e la centralina elettrica di Redipuglia su una collina calcareo-carsica cosidetta di S. Elia, è stato costruito un cimitero monumentale che raccoglierà i resti di più di 30 mila morti, la maggior parte ignoti e sepolti precedentemente nelle vicinanze di Redipuglia, alle falde del Sei Busi, nelle adiacenze di Polazzo, Fogliano e Sagrado.

Tale cimitero è col suo monumento a linee slanciate e in pietra artificiale quasi ad avanguardia degli obelischi eretti e che dovranno sorgere in corrispondenza delle quote destinate ad essere proclamate zona sacra intangibile.

Sul S. Michele.

Nel basamento del tempio sacro di Redipuglia è ricavata a piano del terreno esterno una cripta che dovrà raccogliere un piccolo museo di guerra, composto delle più intime e

(fot. Peluchetti, Monfalcone).

IL CIMITERO MONUMENTALE DI REDIPUGLIA.

sacre memorie di caduti noti ed ignoti. Ancora nel basamento a un ripiano superiore, cui si accede per due brevi gradinate, vi è una cappella che ha all' interno affreschi simbolici.

Sulle quattro facce tronche della piramide vi sono in alto, sporgenti dal corpo dell'obelisco, quattro grandi croci cave che alla notte verranno illuminate elettricamente dall'interno con luce forte di 1000 candele. Tale faro potrà essere visto nella pianura Friulana a forti distanze. Esso ha sulla faccia rivolta alle trincee del costone carsico una lapide in marmo che sta sulla porta della cappella votiva e reca la scritta: AGLI INVITTI DELLA III ARMATA LA PATRIA.

Tutto intorno alla quota 48 si adergono in varii ripiani i tumuli in roccia carsica che hanno al posto delle lapidi, trofei di guerra che dànno al cimitero un aspetto di solennità.

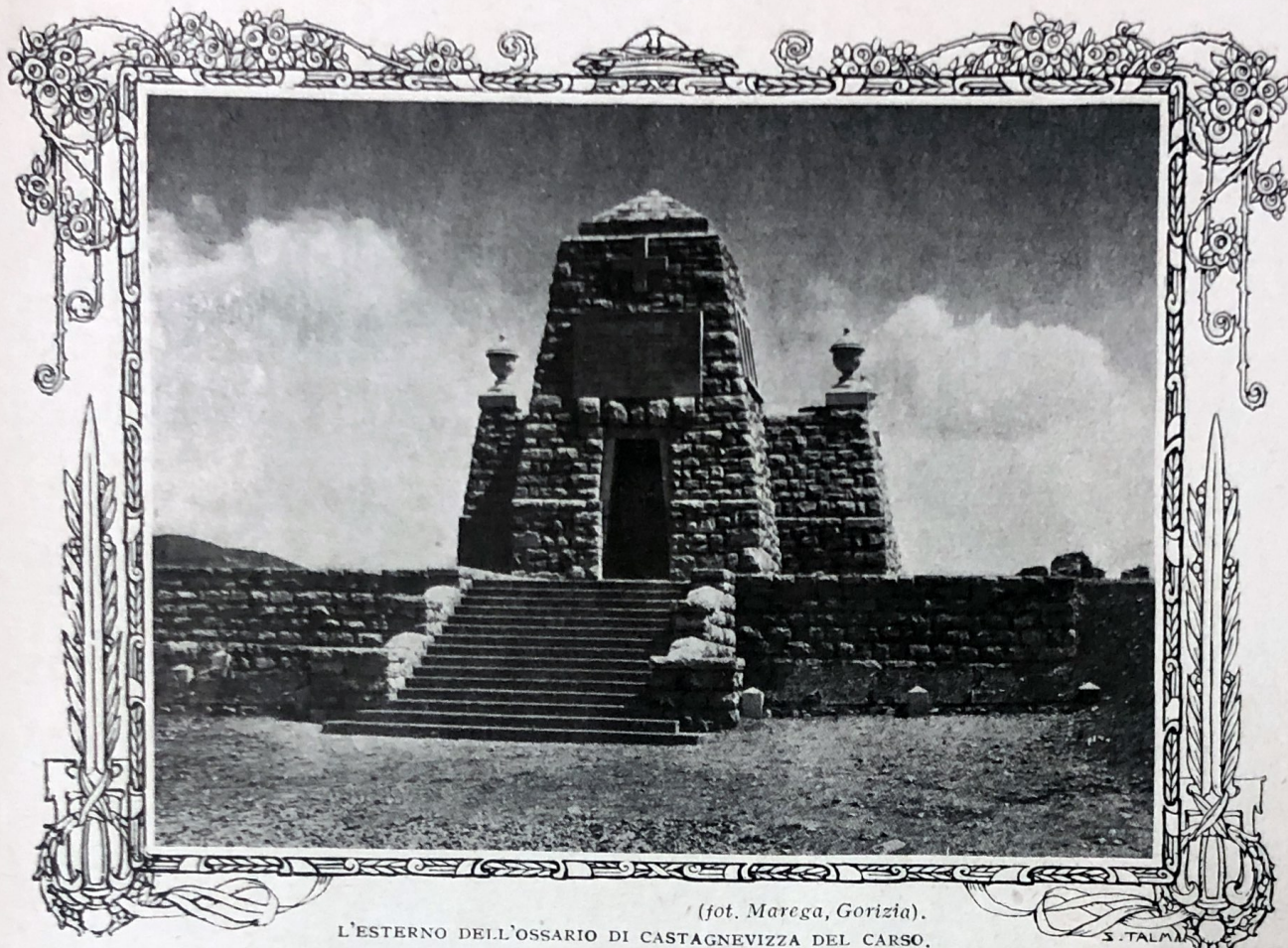
Fra il mare di armi e resti delle battaglie pullulano patriottiche e commoventi diciture. Alcune risuonano come atto di sfida al nemico, altre sono dolci di ricordi e ripetono al passeggero qualche moto dell'anima sempre nobile ed austera del soldato italiano, altre si caratterizzano per una voluta forte esaltazione.

Sono i compagni di guerra che intessono su questa balza nuda del Carso tutta la storia eroica del nostro popolo.

Su i pilastri d'entrata alcune scritte preparano il visitatore al raccoglimento e alla venerazione: LA MAESTÀ SOLENNE DEL LUOGO NON È VEDUTA PER GLI OCCHI SE PRIMA NON È SENTITA NEL CUORE. — NON CURIOSITÀ DI VEDERE MA PROPOSITO DI ISPIRARSI VI CONDUCA. — AGLI INVITTI CHE DIEDERO PER LA PATRIA TUTTO IL SANGUE SOLO È DEGNO DI ACCOSTARSI CHI HA NEL CUORE LA PATRIA.

Oh, si accostino gli italiani a queste sante reliquie che la terra sacra raccoglie e visitando questo cimitero, ritornino più forti e più pronti al lavoro e al sacrificio per la Patria!

Dice la leggenda sulla faccia del pilastro rivolta all'interno e che si legge all'uscita: O VIVENTI CHE USCITE SE PER VOI NON DURI E NON CRESCA LA GLORIA DELLA PATRIA NOI SAREMO MORTI INVANO.

L'animo è fortemente scosso da questa vi-

(fot. Marega, Gorizia).
L'ESTERNO DELL'OSSARIO DI CASTAGNEVIZZA DEL CARSO.

sita e i versi più forti del « Cadore » di Carducci martellano nel nostro cervello mentre usciamo da quel luogo sacro.

.. a chi la patria nega, nel cuor, nel cervello, nel sangue
sozza una forma brulichi
di suicidio, e da la bocca laida bestemmiatrice
un rospo verde palpiti!

E non ci sembra irriverente per i morti il fremito che il ricordo dei versi fra i più belli del poeta nostro ridesta in noi dopo la visita del cimitero monumentale di Redipuglia.

Riprendiamo la via, verso le quote tormentate che si profilano quasi a schermo del primo terrazzo carsico di Doberdò e S. Martino del Carso estendentesi a nord-est sino al Vallone.

Su Gradisca guarda il S. Michele, il tremendo San Michele conquistato dalle armi italiane, dopo più di un anno di aspra battaglia.

Saliamo sulle sue quote.

È un mattino limpido di agosto. Pace, intorno. La rotabile da Sagrado per Castello nuovo passa attraverso alla proprietà privata dei conti Muratti. La vegetazione nasconde le tracce più evidenti della guerra : sotto al muro di cinta del Castello nuovo, distrutto dalla guerra, su un ricovero in cemento armato il Leone di S. Marco tolto dalle mura del vecchio castello patrizio, è stato incastonato dai soldati nostri e si affaccia al visitatore del S. Michele.

Da Castello nuovo le tracce della guerra sono meno nascoste, trincee e camminamenti semidistrutti, groviglio di reticolati, buche prodotte da scoppi d'artiglieria, tombe di umili soldati, scoperchiate dalle squadre di raccolta per il trasporto nel cimitero di Redipuglia o in quelli di Sagrado e Sdraussina.

Ritorna la visione della guerra.

S. Martino del Carso, sotto la quota 197 del S. Michele è ancora quasi completamente a terra e i suoi pochi abitanti, cui per i nomi — chiamansi quasi tutti Visentin — si attribuisce un'origine vicentina, sono raccolti in baracche vicino ai ruderi delle loro case e della chiesa, situata vicino alle case più alte alle falde della prima quota del S. Michele.

Ma anche qui l'opera di ricostruzione, che in pianura l'Italia ha portato ben innanzi — Sagrado e Gradisca sono quasi completamente ricostruite — è stata iniziata con ampie vedute e le case vi sorgeranno in breve tempo: per l'estate 1922 San Martino del Carso sarà tutto in piedi.

Da San Martino del Carso la rotabile militare guadagna le pendici a sud ovest; diventa arroccamento delle tre cime del S. Michele.

La pianura con i molti paesetti e borghi dai tetti nuovi rosso mattone si distende tranquilla e si risveglia alle prime luci.

Rivediamo la battaglia, ci commuove il pensiero dei mille e mille morti; il S. Michele è certamente una delle località più degne di essere sacrate al culto della Nazione.

Le tre quote dell' aspro monte.

Oltrepassata la prima quota del S. Michele che è segnata da un cippo, raggiungiamo la cima di mezzo che è attraversata da un grosso fortino in caverna con sfogo di due gallerie ortogonali che escono a una certa distanza l'una dall'altra. Nella galleria 6 piazzuole d'artiglieria campale di medio calibro rivolgono le bocche verso Gorizia e a dominio della valle del Vipacco. I nostri pezzi da 152 lasciati nelle caverne in seguito alla nostra ritirata vennero ripresi dopo la marcia trionfale di Vittorio Veneto.

Saliamo per una rustica gradinata alla quota 275, di mezzo, ove un altro cippo provvisorio esalta con semplici parole l'eroismo di tutto un popolo.

Intorno ricordi recenti e lontani di compagni d'arme e di associazioni dicono al visitatore la venerazione dell' eletta parte del Paese per i morti per la Patria.

(*fot. Marega, Gorizia*).
L'INTERNO DELL'OSSARIO DI CASTAGNEVIZZA DEL CARSO.

Le cime principali e le balze dell'ardua battaglia di Gorizia sono intorno a noi. In alto è la nostra anima in un desiderio di elevazione morale.

Riguadagnata la strada, attraverso a camminamenti semidistrutti e per sentieri appena segnati dall'uomo ci dirigiamo all'ultima quota, quella ove il terreno ha mantenuto più chiare caratteristiche della guerra. In un valloncello un contadino del paese di S. Michele (Cotici) lavora tranquillo a potare alcune tisiche e distrutte viti dopo aver zappato un campo di terra rossa. Egli è nei limiti della zona sacra fra le due quote e ci guarda smarrito quando lo avvisiamo che non potrà più a lungo curare il suo magro campicello, perchè quel pezzo di terra diventerà parte del santuario nazionale.

Riprendiamo la nostra strada, accompagnati dallo sguardo del contadino che poco persuaso di quanto gli abbiamo detto riprende il suo paziente lavoro. Sul rovescio della terza quota del S. Michele i tumuli sono numerosissimi. Molti sono stati demoliti e le tombe vennero scoperchiate: i resti dei nostri eroi furon portati nei cimiteri lungo l'Isonzo.

Un elmetto, due elmetti vicini a due tumuli disfatti hanno ancora appiccicata internamente qualche ciocca di capelli. Intorno il groviglio denota l'asprezza della battaglia. La quantità di tombe austriache dice che le perdite nemiche devono essere state ben numerose.

Si distinguono le tombe austriache per qualche indumento e oggetto militare che le caratterizza.

Camminiamo religiosamente in silenzio attraverco a quelle aspre posizioni.

La zona sacra abbraccia qui le alture sopra Sdraussina e Peteano, s'avvicina al Bosco Cappuccio, passa poco sopra S. Martino del Carso e piega a nord verso le cave di pietra di Cotici e su Boschini.

L'OBELISCO-FARO DI REDIPUGLIA.

Le esigenze degli abitati e delle posizioni adatte a cultura hanno determinato questa delimitazione che per ora si legge sulla carta, non essendo ancora tracciata sul terreno.

Come si vorrà praticamente ottenere questa delimitazione? Un collega che a noi si accompagna lancia un'idea che può essere studiata. « Non si potrebbe, egli dice, segnare i limiti con una fila singola o doppia di pini carsici che col tempo crescendo sarebbero visti da lontano e indicherebbero distintamente i posti sacri? ».

Questo sistema per segnare la zona sacra potrebbe essere l'integrazione di tabelle allegoriche o meglio ancora di cippi in pietra bianca del Carso; e i limiti dovrebbero essere segnati sul terreno al più presto, sia per togliere campo alle molte devastazioni che ancora si vanno compiendo entro le zone di questo sacro monumento nazionale, sia per creare il fatto compiuto che abbia la virtù di posare qualche cosa di definitivo.

Il Faiti e Castagnevizza.

Dopo il terrazzo di Cotici sulla crinale che riprende a dominio della Val del Vipacco sino al Terstel, la battaglia è pure divampata per più di un anno. Nella zona sacra è anche compreso il Dosso Faiti che distinguiamo nettamente dalle quote del S. Michele. Il limite circonda a un dislivello di una cinquantina di metri lungo una curva ipsometrica e corona le quote principali, 393, 432 e 464.

A sud del Dosso Faiti nel villaggio di Castagnevizza, in prossimità dei ruderi della chiesa è stato eretto e deve inaugurarsi fra poco un ossario in muratura di pietra del Carso. Esso ha fisionomia di un mausoleo antico, raccoglie i resti di innumerevoli caduti, ha sopra la porta d'entrata una lapide con la seguente scritta:

CASTAGNEVIZZA DEL CARSO.

QUI FRA IL NOVEMBRE DEL MCMXVI E L'OTTOBRE DEL MCMXVII — A PREZZO DI SUBLIMI SACRIFICI — DI EROISMI INENARRABILI — MILIZIE D'OGNI TERRA E D'OGNI FEDE ITALIANA — COMBATTERONO STRENUAMENTE — TRIONFANDO SULL'AGGUERRITO E TENACE NEMICO — ED ORA — LE OMBRE DEI NOSTRI CADUTI GLORIOSI — FA-

LANGE IMMORTALE — VIGILANO — I SACRI CONFINI DELLA PATRIA.

Ad est di S. Pietro sulla quota 227 del S. Marco è pure prossimo all'inaugurazione un obelisco con cappella votiva sottostante. Esso è opera dell'architetto De Grada che ha progettato gli obelischi del Podgora e di Oslavia. Recherà esteriormente, fra l'altre iscrizioni, questa:

NELL'ANNO DELL'ESILIO — I NOSTRI MORTI DELLE ESTREME TRINCEE — OLTRE GORIZIA LA SANTA — FURONO LA LUCE DELLA SPERANZA — GLI ANIMATORI DELLA RISCOSSA.

Al di là della valle del Vipacco, sopra Gorizia, tre sono i punti inclusi nella zona sacra.

La cima del Podgora, parte della selletta di Oslavia con il paese omonimo e il Sabotino sin quasi in fondo valle, non avendo quel monte nessuna caratteristica vegetativa e nessun abitato. Ma entro limiti sacrati al rispetto della Nazione e intangibili, stanno altre zone di terreno su cui dovranno essere eretti cippi mormorei, lapidi, obelischi.

Il Monte Santo dovrebbe veder sorgere sullo sperone che guarda Gorizia, non lungi dal santuario che si sta riedificando, una cappella votiva monumentale, il M. Cucco un obelisco, il Vodice altro ricordo marmoreo.

Sulla q. 363 sopra Plava, dedicata al Generale Montanari, dovrebbe essere piantato un altro obelisco e infine altri progetti esistono per S. Lucia di Tolmino e per le posizioni più contestate dell'altipiano di Bainsizza.

(fot. cav. V. Aragozzini).

L'OBELISCO DEL CALVARIO.

Il Podgora, Oslavia e il Collio.

Per la strada che da Gradisca conduce a Gorizia, continua a destra il panorama di guerra. Le pendici nord-ovest del S. Michele sono imboschite sopra Peteano e Boschini. Poco dopo Farra alla sinistra della rotabile il M. Fortin conserva ancora tracce di fortificazioni campali.

Nella direzione dei rettifili della strada di Gorizia, dopo la svolta di Mainizza, il grande obelisco del Calvario si distingue nettamente fra il verde del cappuccio boschivo del Podgora. Esso venne solennemente inaugurato l'8 agosto 1920 e sullo zoccolo quattro lapidi dicono la gloria dei soldati d'Italia:

CALVARIO

VIII - VIII - MCMXVI.

NEL SANTO NOME D'ITALIA — GLORIA — ALLE NUMEROSE SCHIERE DI EROI — CHE IN UNA PASSIONE DI XV MESI — RICONSACRARONO A QUESTO MONTE — IL TREMENDO NOME DI CALVARIO — PREPARANDO LA GRANDE VITTORIA — DELL'AMORE DELLA GIUSTIZIA DELLA LIBERTÀ.

XXIV - V - 1915 — VIII - VIII - 1920.

Sulla faccia posteriore si legge:

NON LAGRIME CHIEDONO I MORTI — MA QUI CHIAMANO I VIVENTI — A IMPARARE COME SI AMA LA PATRIA.

Anche quest'anno l'8 agosto le associazioni di Gorizia e di tutto il Friuli, accorsero per

FRA DUE UMILI CROCI, LA VETTA DEL TERRIBILE S. GABRIELE. *(fot. cav. V. Aragozzini).*

il 5° anniversario della presa di Gorizia in lunga teoria sul sacro monte ad onorare gli eroi della guerra.

Dietro al Podgora sorge sempre in direzione dei rettifili della rotabile il massiccio Sabotino che si caratterizza per le molte linee bianco-rossastre di sterro delle strade militari e dei camminamenti ricavati nella aspra pietraia carsica. Sul Sabotino sorgerà una lapide con statua in bronzo della vittoria.

Nascoste dal Podgora fra le due cime stanno le posizioni di Peuma e di Oslavia.

Ricordiamo il 1915 e gli inizi del 1916. Ricalchiamo una zona che abbiamo battuto in guerra.

Furono il Podgora e il Sabotino i piloni della feroce difesa austriaca di Gorizia, difesa che fu infranta l'8 agosto 1916.

A Oslavia, il cui nome non è dimenticato in Italia, nè mai potrà esserlo, cadde il fior fiore della gioventù nostra.

In prossimità del vecchio centro del villaggio, che si riedifica, con uno spostamento, sorge ora un obelisco piramidale che ha intorno un cimitero. Il cimitero di Oslavia è dedicato al Generale Papa essendo in esso stata trasportata la salma dell'eroico generale morto per una palla al petto a Chiapovano.

L'obelisco porta la seguente iscrizione nella faccia dello zoccolo volta verso Gorizia:

« 1915 OSLAVIA 1918 — QUI MORTE FERITE E GLORIA COLSE IN CENTO BATTAGLIE — IL FIORE DEI SOLDATI D'ITALIA — QUI FU FIACCATO IL NERBO DEGLI ESERCITI D'ABSBURGO — QUI DIMOSTRÒ AL MONDO — COME DURI E VINCA LE SUE GUERRE — IL POPOLO AMANTE DI TUTTE LE ARTI DELLA PACE — MA PIÙ DELL'INDIPENDENZA E DELL'ONORE ».

E sulla parte posteriore: « NON PER L'ARSO VALICO D'OSLAVIA — COZZAVA IN MISCHIA DIUTURNA FURIBONDA L'ESERCITO D'ITALIA CONTRO GLI ESERCITI D'ABSBURGO — MA PERCHÈ SI DECIDESSE — IL TRIONFO DEL DIRITTO SULLA FORZA — DELLA CIVILTÀ SULLA BARBARIE — DELL'AMORE SULL'ODIO — DELLA PACE SULLA GUERRA ».

Nelle targhe delle facciate laterali si leggono i nomi dei reparti che combatterono nella zona di Oslavia e superiormente la leggenda: « RESTARONO A MILLE A MILLE PER VOLER PASSARE — E NON LASCIAR PASSARE ».

(fot. P. Rocca).
UN RUDERE ORAMAI STORICO: IL "LENZUOLO BIANCO" DURANTE L'INVERNO 1915-16.

La zona ha perdute molte caratteristiche della guerra. Intorno ferve l'opera di ricostruzione che soprattutto si esegue lungo le rotabili principali.

Ripensiamo alle cupe notti della fine del 1915 e del gennaio 1916. Qualche traccia e qualche particolare

caratteristica del terreno ridesta nella nostra mente con i ricordi commozione profonda.

Nella notte del 14 gennaio 1916, dopo un bombardamento infernale, gli austriaci avevano ripreso tutte le posizioni da Peuma-Oslavia al fiumiciattolo Peumizza, così duramente conquistate dalle nostre truppe.

Il 15 mattino marciammo attraverso la Valletta dell'Acqua, quella cosidetta della Morte, da Lenzuolo Bianco verso la selletta di Oslavia che gli austriaci dopo la riconquista avevano incominciato a sistemare a difesa.

S'era iniziata la marcia per un camminamento fangoso che circuiva il gruppo di case chiamato in termine di guerra «Lenzuolo Bianco» e ove era sepolto il Generale di brigata Ferruccio Trombi e si continuava in giri viziosi per le diverse vallette. Comandava la colonna il tenente colonnello di fanteria Grimaldi, coadiuvato dal maggiore del 136° fanteria Jannacone che nell'assalto fu ferito gravemente. Conduceva i resti di un battaglione del 154° fanteria il capitano Passerini che trovò poi nella selletta di Oslavia la morte, colpito da una palla alla fronte, mentre esortava i soldati alla vigile difesa delle posizioni riconquistate.

Gli ufficiali della nostra compagnia erano animati da fervido entusiasmo. Ricacciare il nemico, ecco il nostro programma. Esperti del terreno guidavamo la colonna in giri viziosi attraverso alla zona su cui a raffiche alternate batteva un fuoco impetuoso d'artiglieria.

Dopo una marcia di quattro o cinque ore lungo un tratto di terreno che si percorre ora in cinque minuti, giungemmo nella valletta sottostante alla selletta di Oslavia e di là partimmo alla conquista della selletta che ritornò nostra.

Il tenente colonnello Grimaldi nel salire alle quote d'attacco fu colpito, in testa alla sua colonna, da una pallottola che lo uccise.

Battezzammo la valletta ove l'eroico colonnello trovò la morte « Valletta Grimaldi ».

Tutto ha un nome per noi in quella zona; come per ogni combattente hanno un nome e una caratteristica anche le posizioni più nascoste e meno importanti della fronte ove egli ha combattuto.

La selletta di Oslavia con i resti del paese, stanno già entro i limiti della zona sacra, essendo ivi sistemato il monumento ai caduti.

Il terreno denota ancora l'asprezza della battaglia. Dopo cinque anni dacchè è quietata in quel posto la furibonda ira della guerra la vegetazione non ha ancora ripreso che tisicamente.

Ritroviamo qualche camminamento della selletta e di q. 188 da noi conosciuto; esso è sformato dal tempo e dalle intemperie. Di sotto alle falde del Sabotino, che mostra ancora il suo misterioso trincerone, il villaggio di Pod Sabotino va risorgendo a vita nuova.

Risorge nel Collio con fervida operosità la vita agricola di un tempo, le case si ripristinano bianche e nuove.

Con l'Italia la civiltà s'aggrappa a questi feraci colli italiani, sino a ieri, ahimè!, signoreggiati da vecchie famiglie d'origine feudale, austriache e antitaliane di sentimenti.

Noi costruiamo strade, cisterne, apriamo acquedotti, ripristiniamo case, scuole e chiese con un programma di opere che l'Austria non avrebbe svolto in cinque secoli e che l'Italia compirà in meno di cinque anni. Si accorgeranno gli slavi dei benefici risultati della nostra opera?

Illusioni e debolezze acquiescenti sarebbero dannose e deprecabili in queste zone che se non fosse per diritti geografico-fisici e di storia, ci appartengono per il sacrificio di tanti e tanti nostri fratelli.

Ma passerà quest'ondata di furore antitalico e non crediamo che debba tardare il giorno in cui anche gli slavi, nell'orbita degli interessi economici del nostro paese, troveranno una logica e soddisfacente sistemazione. Intanto bene ha fatto la disciolta III Armata ad ideare la zona sacra, bene ha fatto il Duca d'Aosta a non lasciar morire l'idea, meglio si farà ad attuarla al più presto; a noi spetta con visite frequenti coltivarla del nostro amore e della nostra riconoscenza.

Essa è il simbolo del diritto più forte della Patria su queste terre ormai nostre in eterno.

Questo diritto ha una base legittima e santa: esso proviene dal sacrificio ed è quindi, moralmente, di un fondamento incrollabile.

Ing. GIUSEPPE COBÒL.

IL CANAL GRANDE E LA CHIESA DI S. SIMEONE PICCOLO. *(Da una vecchia stampa).*

DUE GIARDINI A VENEZIA

Ecco un problema d'urbanismo — le oasi verdi nelle grandi città — che interessa questa volta anche gli artisti ed i turisti tutti. Venezia s'è arricchita di due nuovi pubblici giardini: la notizia sarà appresa con gioia, tanto più che — come Gino Damerini *mostra in questo articolo — il giardinetto Reale ed il giardino Papadopoli sono due piccoli gioielli degni della città che adornano e degni soprattutto di essere* salvati da barbare, *inconsulte distruzioni.*

I.

I veneziani sono entrati in possesso, in questi ultimi tempi, di due giardini venuti così ad accrescere lo scarso patrimonio della città in materia di passeggi alberati. Venezia, contrariamente a quanto credono coloro che non la conoscono, è ricca di giardini privati, ampi ed eleganti. A percorrerne i canali più remoti o le calli più strette e più tortuose vien fatto di scorgere frequentemente, svettanti sopra i muri cancrenosi, alberi altissimi: tigli, pini, platani, fichi, melograni, cipressi perfino, su per i rami dei quali si arrampicano viti selvatiche ed abbondanti ragnatele di ellere. La bellezza pittoresca dei rii e di certi campielli quasi irreperibili è composta spesso del contrasto tra il rigoglio improvviso di una vegetazione in luce e l'ombra romantica della strada o il riflesso cupo dell'acqua immota tra immense facciate di palazzi marmorei. C'è ora, effetto della scarsezza delle abitazioni, una perniciosa e condannabile tendenza a sopprimere o a ridurre i giardini per costruire nuove case, ma chi potesse considerare da vicino e dall'alto, le zone eccentriche della città resterebbe non meno meravigliato di quel randagio Casola che nel 1494 confessava: « Non è cosa che più me habia condotto « in admirazione in questa città edificata so« pra l'acqua quando à facta al vedere belli « zardini quanti lì sono ». Non dimentichiamo che Venezia è sorta, sì, su acquitrini, ma anche, e più, su isole boschive e che la bonifica delle une e delle altre fu, agli inizi, meglio che una bonifica urbana, una vera e propria bonifica agreste. I giardini sopravvissero quindi, nella più tarda organizzazione della metropoli come un abbellimento di quegli orti e di quei poderi privati dei quali si mantenne invece il tipo in isole discoste dal centro, come la Giudecca, Murano e qualcuna alla periferia medesima di Venezia. Ma se

IL GIARDINO PAPADOPOLI. LA GRAZIOSA VILLA ANNESSA RIDOTTA A SCUOLA COMUNALE.

i giardini chiusi sfuggirono fino ad oggi ai pericoli che oggi sembrano, ahimè, insidiarli con grave pregiudizio dell' igiene della città, non altrettanto accadde per le aree pubbliche che, ricche d'alberi fronzuti e tappezzate d'erba, inserivano tra il grigiore degli edifici brani di campagna verde. Fredde esigenze di bilancio, predicazioni demagogiche, caseggiati enormi ed orridi ad uso popolare le eliminarono implacabilmente ad una ad una. Le timide proteste degli « innamorati » di Venezia e dei « poeti » rimasero lettera morta o suscitarono gli sghignazzamenti di scherno che in Italia sogliono accompagnare le difese della estetica cittadina e di quella del paesaggio.

Uno dei giardini redenti è quello, piccolo ma preziosissimo, annesso al palazzo Reale tra la facciata posteriore di questo, la Libreria Sansovinesca e il limite d'acqua del bacino di San Marco all'ingresso del Canalazzo. Il possesso si determinò automaticamente per la generosa cessione compiuta dal Re, della sua antica sede dei procuratori di San Marco, al Comune. L'altro giardino redento è quello vastissimo che s'affaccia alla vista dei viaggiatori appena escono dalla stazione ferroviaria che volgono lo sguardo un po' a destra. Già di proprietà dei Conti Papadopoli esso era in procinto di scomparire per far posto ad un cospicuo numero di fabbricati cooperativi. L'allarme in quanti amano la bellezza di Venezia fu subito vivissimo. C'era da deprecare non soltanto la abolizione di quella vasta massa di verde che neutralizza, per così dire, la vicinanza della laguna e del sobborgo industriale e portuale moderno di Venezia, ma anche la possibilità che lungo tutta la fondamenta fiancheggiante il Canalazzo da San Simeone a Santa Chiara sorgessero edifici poveri, mastodontici, brutti e indecorosi come i tanti altri eretti un po' dovunque per la città col pretesto di fornire ai non abbienti case sane ed economiche, rovinando per tal modo definitivamente l'aspetto del Canal Grande in quel tratto, compromesso adesso, non però definitivamente, dal ponte in ferro della stazione. Una permuta d'aree intervenuta opportunamente salvò la situazione, e appena stipulata la convenzione i cancelli del giardino si aprirono al pubblico.

IL GIARDINO PAPADOPOLI D'INVERNO. *(fot. Giacomelli).*

II.

Il giardinetto Reale è di origine Napoleonica come i ben noti giardini pubblici in capo alla città, come l'ala delle Procuratie novissime che sostituì di fronte alla Basilica Marciana la chiesetta di San Geminiano. Sarebbe interessante conoscere che cosa pensasse, intimamente, Napoleone di Venezia. Il grande imperatore deve aver capito poco del carattere della città a giudicare dalle trasformazioni da lui ideate o favorite e anche dai furti di opere d'arte da lui perpetrati, tra i quali quello dei quattro cavalli di San Marco e del Leone alato sopra la colonna della Piazzetta. Non c'è stampa o quadro del sei e del settecento che non ci faccia rimpiangere l'armonìa sansovinesca della abolita Chiesa di San Geminiano.

I giardini pubblici hanno indubbiamente favorita l'igiene della città, ma per essi andò distrutto uno dei giardini più pittoreschi; per far posto al Giardinetto Reale fu tolto di mezzo uno dei centri della attività commerciale e marinara di Venezia, pittoresco anch'esso, e quel che più conta venne stroncata una arteria stupenda di movimento che indubbiamente valorizzava con il suo fervido ritmo di vita l'angolo della Libreria e della Zecca.

In luogo del Giardino, fino alla caduta della Repubblica, esistette una piazza sulla quale sorgevano i granai pubblici, gli uffici del Magistrato della Sanità, quelli del Magistrato della Legna, ecc. Un ponte metteva in comunicazione questa zona col Fondaco della Farina, donde si usciva in calle Vallaresso presso a poco all'altezza del celebre Ridotto. Al primo piano del Fontego della Farina si stabilì sul declinare del secolo XVIII l'Accademia di pittura. Verso la piazzetta c'era un attivo mercato di pesce, e attiguo, il mercato della carne. I granai occupavano un grandioso edificio che sovrastava gli altri per le sue merlature imponenti ma pieno di elegante vivacità. Se si pensa che dall'altra parte del Canal Grande funzionava, come oggi, la Dogana di mare, è facile immaginare l'animazione di quel centro; animazione che doveva avere — come nei secoli già passati, quando vi stazionavano i serragli di bestie feroci e vi si costruivano, in piccoli cantieri barche d'ogni genere — un carattere prevalente di cosmopolitismo orientale. Commercianti, artisti, maschere, marinai, senatori, studiosi, pescatori chioggiotti, coniatori, bi-

L'ENTRATA AL GIARDINO REALE. IN FONDO IL PADIGLIONE DELLA BUCINTORO SOSTITUISCE E SBARRA IL PASSAGGIO AL FONTEGO DELLA FARINA. *(fot. Giacomelli)*.

scazzieri, giocatori, tutto lì, fra la piazzetta, la *terra nova* come si chiamava la piazza dei granai, e la calle di quel Ridotto dove l'oro coniato nella Zecca arrivava a rapidamente liquefarsi sui tappeti verdi.

La brutale megalomania Napoleonica abolì ogni cosa. Per dare la vista sul bacino di San Marco al rovescio del Palazzo dei Procuratori, divenuto palazzo Reale, venne demolito ciò che lo fronteggiava, tolta la comunicazione con calle Vallaresso e sfruttata l'area ad uso di giardino. Si tracciarono vialetti di bambola, si costruirono serre graziose, accanto alla Zecca venne elevato un piccolo belvedere e il murmure di qualche fontanella riempì di sè l'ombra dei pergolati folti. Il giardino, durante un secolo, è rimasto tale e quale: un nido; e quando aperto al pubblico, vi fecero irruzione, nel sole di mezzogiorno, le balie con le loro litanie di bimbi, i soldati con le loro «innamorate», quella malinconica intimità, quel raccoglimento vicino per camminarvi in silenzio e con meditazione, troncarono sulle soglie la gioia della conquista. Quante volte traverso ai cancelli chiusi la gente aveva agognato di penetrare lì, per mettersi a sedere sotto agli invitanti ombrelli di rose carnicine o di convolvoli! Oggi che i cancelli sono spalancati sotto agli ombrelli di rose e di convolvoli non c'è nessuno, fuori di qualche vecchio solitario leggitore di giornali arretrati.

III.

Ben diversa la cosa per il Giardino Papadopoli, ai Tolentini. Vi sciamano dentro scialletti ed operai, mamme e bimbi; l'affollano dalla vicina fabbrica le tabacchine che Riccardo Selvatico cantò con la sua lucida musica vernacola, divenute raffinati modelli di eleganza sensuale, quasi spagnolesca; i lavoratori vi sostano nelle ore della colazione, gli amanti si nascondono tra i folti d'alberi e negli angoli più remoti e qualche coppia troppo dimentica di sè e degli altri va di quando in quando, per l'intervento intempestivo di una guardia, a finire in tribunale!

Il giardino in quella parte popolare di Venezia già ricca di aeree alberate e prative ingoiate per le sue necessità dal porto, capitò come un prezioso dono della provvidenza e ognuno ne approfitta. Se ne approfitta, forse, fino un po' troppo; e già si notano segni di decadenza nella tenuta dei viali, delle aiuole e delle piante; ne approfitta il Comune stesso per tenervi le sue scuole all'aperto a beneficio dei bimbi gracili. Vita tutta diurna; alla sera i cancelli si chiudono e gli usignoli rimangolo soli a raccontarsi i loro sogni. Prima la vita del giardino era stata spesso anche notturna; dura ancora il ricordo di aristo-

IL GIARDINO REALE VISTO DAL BACINO DI S. MARCO. LE BARCHE DELLA COMPAGNIA DELLA VELA. *(fot. Giacomelli)*

cratiche feste galanti, di fastosi ricevimenti estivi sorretti da un largo senso di spiritualità, poichè la famiglia Papadopoli vanta tradizioni intellettuali di primissimo ordine, dalla amicizia ospitale di Giacomo Leopardi agli studi severi del senatore Nicolò.

Questo giardino è postnapoleonico; vale a dire che esso è derivato dal gusto dei grandi giardini ispirato, omaggio simbolico alla Dea Natura, dal passaggio dei francesi per Venezia e dallo svilupparsi rigoglioso, a castello, di quelli disegnativi dal Selva. Le cronache affermano che fu piantato su aree ricavate dalla demolizione della chiesa e del convento della Croce già in possesso delle monache di Santa Chiara. Ma non bisogna equivocare. Anche i giardini pubblici sorsero sull'area di numerose chiese e conventi, senonchè questi luoghi sacri significavano allora, significano sempre a Venezia, dove ce n'è ancora un numero considerevole, non solo chiostri, ma anche estese ortaglie e raccolti giardini. I Papadopoli eliminarono gli edifici e sfruttarono i cortili, le ortaglie e i giardini esistenti, dando al terreno unità di disegno, piantando boschetti d'alto fusto, organizzando all'inglese il nuovo parco.

Il giardino crebbe stupendamente e fu ornato di avanzi storici e di resti archeologici. Del resto le zolle sulle quali ebbe origine hanno una secolare tradizione storica come, si può dire, tutte le pietre del suolo veneziano. La città stretta dall'acque, nella impossibilità di estendersi indefinitamente, si rinnovava di epoca in epoca con successive sovracostruzioni, eliminazioni di edifici, ricostruzioni. Così accadde, dai più lontani tempi della Repubblica fino al secolo XIX, al terreno usato per il giardino dei Papadopoli. Agli albori del IX secolo le isolette che lo componevano formavano una parrocchia della Croce cui aveva dato dignità ecclesiastica il vescovo di Olivolo Abelardo Massimo. Nel nito dell'umanità che i giardini suscitano con Badoero conducevano una vita così scostumata da suscitare le rimostranze della popolazione che, indirettamente, li costrinse al bando. Il convento risorse nel secolo XIV e passò in mano ai Benedettini; sul declinare del XV vi si installarono le pie suore di Santa Chiara sotto la tutela dei patriarchi, e l'ordine femminile vi prosperò fino al 1810, quando le riforme degli ordinamenti ecclesiastici cittadini e l'incameramento della mano morta ne imposero la chiusura.

Chiesa e convento, attraverso tante traversie, ricevettero indubbiamente decoro da opere di artisti e da contributo di patrizi. Sciaguratamente non resta più nulla; la raffica rivoluzionaria e le tristezze dei primi anni di dominio straniero hanno disperso chissà dove, o distrutto, quanto esisteva, fatta eccezione per una colonna di granito, completata da un capitello greco che riepiloga a novecento anni di distanza una gloriosa pagina di storia. Essa è presso a poco eguale a due stipiti collocati ai lati della porta del Battisterio di San Marco e portati da Tolemaide in Venezia intorno al 1250. Secondo il Cicogna si tratterebbe di un avanzo del monumento eretto a Domenico Morosini (uno dei condottieri veneziani in Siria nel 1174) nella chiesa di Santa Croce; secondo il Mutinelli invece la colonna appartenne al monumento del Doge Orio Mastropiero, conquistatore, appunto, di Tolemaide ed ebbe il privilegio tragico di costituire una tappa obbligatoria del pellegrinaggio di quanti, condannati a morte, dovevano subire precedentemente il taglio delle mani. Naturalmente nessuno di coloro che passano accanto a codesto rudere sospetta oggi così truci e remoti titoli di nobiltà; forse una piccola iscrizione che per un momento fissasse il pensiero del passeggiatore su tanta lontananza di avvenimenti accrescerebbe lì, sotto gli alberi, sotto la grande volta madreperlacea del dolce cielo lagunare quel senso dell'infinito del mondo e dell'infinito dell'umanità che i giardini suscitano con tanta serenità dentro di noi.

GINO DAMERINI.

La Francia ha meno abitanti dell' Italia ?

Il 6 marzo 1921 si è effettuato in Francia il censimento generale della popolazione. I resultati ufficiali per dipartimenti sono stati pubblicati sul *Journal Officiel* del 1° luglio. Riteniamo utile di riprodurli mettendoli a confronto con quelli del censimento del 5 marzo 1911. Siccome per ora si conoscono soltanto i dati dei dipartimenti che costituivano la repubblica francese prima della guerra, indipendentemente dal ricupero dell'Alsazia e della Lorena, così il confronto permette di considerare il fenomeno dello spopolamento in ragione delle sue cause permanenti e accessorie.

Dipartimenti	Popolazione censita 1911 ab.	Popolazione censita 1921 ab.	(+) aumento o (—) diminuz.	ab.
Ain	342 482	315 757	—	26 725
Aisne *	530 226	421 515	—	108 711
Allier	406 291	370 950	—	35 341
Alpes (Basses-)	107 231	91 882	—	15 349
» (Hautes-)	105 083	89 275	—	15 808
Alpes - Maritimes	356 338	357 759	+	1 421
Ardèche	331 801	294 308	—	37 493
Ardennes *	318 896	277 791	—	41 105
Ariège	198 725	172 851	—	25 874
Aube	240 755	227 745	—	13 010
Aude	300 537	286 532	—	14 005
Aveyron	369 448	332 940	—	36 508
Bouches - du - Rhône	805 532	841 996	+	36 464
Calvados	396 318	384 501	—	11 817
Cantal	223 361	199 401	—	23 960
Charente	347 061	316 249	—	30 812
» Inférieure	450 871	418 310	—	32 561
Cher	337 810	304 800	—	33 010
Corrèze	309 646	273 808	—	35 838
Corse	288 820	281 959	—	6 861
Côte - d'Or	350 044	321 088	—	28 956
Côtes - du - Nord	605 523	557 824	—	47 699
Creuse	266 188	228 344	—	37 844
Dordogne	437 432	396 702	—	40 730
Doubs	299 935	284 975	—	14 960
Drôme	290 894	263 509	—	27 385
Eure	323 763	303 092	—	20 671
» - et - Loir	272 255	251 259	—	20 996
Finistère	809 771	762 514	—	47 257
Gard	413 458	396 169	—	17 289
Garonne (Haute-)	432 126	424 482	—	7 644
Gers	221 994	194 406	—	27 588
Gironde	829 095	819 404	—	9 691
Hérault	480 484	488 215	+	7 731
Ille - et - Vilaine	608 098	558 574	—	49 524
Indre	287 673	260 535	—	27 138
» - et - Loire	341 205	327 743	—	13 462
Isère	555 911	525 522	—	30 389
Jura	252 713	229 062	—	23 651
Landes	288 902	263 937	—	24 965
Loir - et - Cher	271 231	251 528	—	19 703
Loire	640 549	637 130	—	3 419
» (Haute-)	303 838	268 893	—	34 945
» - Inférieure	669 920	649 723	—	20 197
Loiret	364 061	337 224	—	26 837
Lot	205 760	176 889	—	28 871
Lot - et- Garonne	268 083	239 972	—	28 111
Lozère	122 738	100 822	—	21 916
Maine - et - Loire	508 149	474 786	—	33 353
Manche	476 119	425 512	—	50 607
Marne *	436 310	366 734	—	69 576
» (Haute-)	214 765	198 865	—	15 900
Mayenne	297 732	262 447	—	35 285
Meurthe - et - Moselle *	564 730	503 810	—	60 920
Meuse *	277 955	207 309	—	70 646
Morbihan	578 400	546 047	—	32 353
Nièvre	299 312	270 148	—	29 164
Nord *	1 961 780	1 788 518	—	173 262
Oise *	411 028	387 760	—	23 268
Orne	307 433	274 814	—	32 619
Pas - de - Calais *	1 068 155	989 967	—	78 188
Puy - de - Dôme	525 916	490 560	—	35 356
Pyrénées (Basses-)	433 318	402 981	—	30 337
» (Hautes-)	206 105	185 760	—	20 345
» - Orientales	212 986	217 503	+	4 517
Rhin (Haut-)-Belfort *	101 386	94 338	—	7 048
Rhône	915 581	956 566	+	40 985
Saône (Haute-)	257 606	228 348	—	29 258
» - et - Loire	604 446	554 816	—	49 630
Sarthe	419 370	389 235	—	30 135
Savoie	247 890	225 034	—	22 856
» (Haute-)	255 137	235 668	—	19 469
Seine	4 154 042	4 411 046	+	257 004
» - Inférieure	877 383	880 671	+	3 288
» - et - Marne *	363 561	349 257	—	14 304
» - et - Oise	917 617	921 673	+	4 056
Sèvres (Deux-)	337 627	310 060	—	27 567
Somme *	520 161	452 624	—	67 537
Tarn	324 090	295 588	—	28 502
» - et - Garonne	182 537	159 559	—	22 978
Var	330 755	322 945	—	7 810
Vaucluse	238 656	219 602	—	19 054
Vendée	438 520	397 292	—	41 228
Vieune	332 276	306 248	—	26 028
» (Haute-)	384 736	350 235	—	34 501
Vosges *	433 914	383 684	—	50 230
Yonne	303 889	273 118	—	30 771
Totali	39 602 258	37 499 394	—	2 102 864

Sopra 87 dipartimenti, 8 soltanto hanno avuto un aumento di popolazione: Alpes Maritimes (con la città di Nizza), Bouches-du-Rhône (con il porto di Marsiglia), Hérault (con la città di Montpellier e il porto di Cette), Pyrénées-Orientales (con la città di Tarbes), Rhône (con la città di Lione), Seine (con la capitale Parigi), Seine-Inférieure (con il porto di Le Havre), e Seine-et-Oise (con i sobborghi di Parigi, fra cui Versailles). Fra i dipartimenti che hanno le maggiori diminuzioni sono naturalmente quelli situati nella zona delle operazioni di guerra, e contrassegnati da un asterisco.

Attribuendo, nella migliore delle ipotesi, all'Alsazia e alla Lorena la popolazione censita nel 1910 (1 874 014), il totale attuale della popolazione della Francia è di poco superiore ai 39 milioni di ab., forse alquanto inferiore alla popolazione assoluta d'Italia.

LE BARCHE A VAPORE COL RIMORCHIO.

LA SOMALIA ITALIANA OFFRE VASTE POSSIBILITÀ DI SFRUTTAMENTO?

I poderosi lavori iniziati in quella terra dal Duca degli Abruzzi.

Nelle *Vie d'Italia* del novembre 1920 fu pubblicato il testo di una conferenza tenuta il 9 settembre 1920 da S. A. R. il Duca degli Abruzzi intorno alle sue spedizioni del 1918-19 in Somalia; il Duca, esponendo il programma di una costituenda società per lo sfruttamento della colonia, concluse che il nessun costo del terreno, l'alta fertilità accumulatasi da secoli, le minori spese di mano d'opera, la piena garanzia di uno smercio dei prodotti, davano affidamento che i capitali impiegati in un'impresa agricola in Somalia avrebbero potuto conseguire un frutto ben giustificato e mettere definitivamente in valore le ricchezze latenti di quella terra. La parola del Duca non rimase inascoltata, anzi in brevissimo tempo, si costituì a Milano la Società Agricola Italo-Somala, a capo della quale fu eletto il Duca stesso, che col gennaio di quest'anno iniziò nella colonia i lavori di sfruttamento di cui, pur dopo le relazioni apparse nella stampa quotidiana, piace anche a noi di dar qualche notizia, trattandosi di uno dei primi tentativi razionali di valorizzare quella nostra Colonia.

S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI ALL'INGRESSO DEL VILLAGGIO.

Superate le prime ed inevitabili difficoltà opposte dallo sbarco delle pesantissime macchine agricole a Mogadiscio importuosa — grazie ad una gru posta dal Governo locale nella piccola insenatura — si riuscì

a sbarcare dai vapori più di 3000 tonnellate di macchinario e di materiale diverso di cui, finora, oltre la metà fu già portata da Mogadiscio al Campo, percorrendo più di 200 km. con trattrici su strade, fino a ieri appena tracciate e oggi carreggiabili.

L'IMPIANTO IDROVORO.

Ma il problema dei trasporti fu vieppiù facilitato, per felice intuito del Duca, usando della via acquea rappresentata dall'Uebi Scebeli, con sensibili vantaggi economici e di tempo, previa disciplina del corso del fiume che venne dragato e corretto ne' punti più scabrosi, in modo che nei periodi di piena le sue acque, solcate fino a poco tempo fa solo dalle piroghe dei nativi, sono ora percorse da barche a vapore trainanti convogli di decine di tonnellate per volta.

Risoluto il problema delle comunicazioni principali e dei trasporti si presentò quello di trovare il materiale adatto alle grandiose opere idrauliche, quali il rialzamento del fiume e la costruzione dei canali di derivazione; problema anch'esso risolto felicemente poichè a Bulu-Burti, e cioè a più di 100 km. a monte del Campo agricolo, si trovò una cava di ottimo materiale che viene ora trasportato per via d'acqua sui luoghi dei lavori.

A questi partecipa numerosissimo personale italiano per cui furono costruiti baraccamenti moderni al Campo, a Giliale, a Bulu-Burti, a Balad, a Mogadiscio; nelle tre prime località per il personale di Direzione Agraria e della Costruzione; nelle due ultime per il personale della Direzione trasporti. Si costruirono, inoltre, gli impianti generali e si provvide ai vari servizi per l'accampamento, quali cucine, pozzi, distillatore, impianto radiotelegrafico, teleferica per trasporto di materiali e uomini; passerella attraverso il fiume; traghetti nei vari punti del fiume con barche in lamiera; ponti provvisori per passare, durante la magra, veicoli e macchine pesanti; scarpate sulle sponde; pontoni in ferro per trasporti di carichi fino a 10 tonn.; strade interne all'accampamento e di comunicazione coi cantieri di lavoro.

È precipua cura del Duca di tenere tutto il personale nelle condizioni sanitarie migliori ed offrire ad esso la vita meno disagiata provvedendo ad una mensa sana ispirata alle norme dietetiche più rigorose e... a prezzi per noi inconcepibili anche riesumando i più graditi ricordi d'*ante bellum*.

La questione poi del vitto si rende sempre più facile poichè nella prima azienda vengono coltivate con successo tutte le verdure desiderabili e frutti tropicali, fra cui le banane, tanto che, tra poco, si potrà fare a meno delle importazioni dall'Italia.

LE TRATTRICI IN FUNZIONE.

In Somalia, per parlare di coltivazione bisogna anzitutto garantirsi l'acqua di irrigazione in quanto che le precipitazioni atmosferiche non superando i 400 mm. annui sono, per l'enorme evaporazione, addirittura insufficienti ad una regolare vegetazione. Avvenuta però l'irrigazione, la terra diventa di una fertilità prodigiosa così da avere per diverse qualità di prodotti due raccolti all'anno, corrispondenti ai due periodi di piena dell'Uebi in primavera ed in autunno.

IL TRASPORTO DEI BARCONI DA MOGADISCIO AL FIUME.

All'uopo il Duca degli Abruzzi provvide già agli impianti idrovori nella prima azienda; la canalizzazione secondaria e terziaria sarà ultimata entro l'agosto prossimo e quella quaternaria e acquaiola verrà terminata in tempo per poter seminare nell' autunno 130 ettari circa di granoturco. La Società Italo-Somala, mediante contratti ispirati a larghe vedute, seppe interessare i nativi agli utili dell'azienda così che i nostri Somali, fino a qualche tempo fa restii a ogni idea di coltivazione, ora appaiono buoni lavoratori dando prova di apprezzare i grandi vantaggi della coltura condotta coi sistemi più razionali e progrediti.

I terreni ottenuti in concessione salgono a circa 16.000 ettari, di cui una gran parte verrà adibita alla coltivazione del cotone, del granoturco, della dura, del tabacco, della canna da zucchero; il resto a pastorizia che coll'andar del tempo — migliorate le razze — darà ottimi prodotti.

Il Duca, che già nel suo secondo viaggio (1919) aveva con meraviglia degli indigeni, fatto scavare a Mahaddei un pozzo di circa 60 metri, da cui sgorga gran copia d'acqua abbastanza potabile, continua ora in quest'ottima politica scavando altri pozzi che servono ai nativi e, in ispecie, al bestiame non più costretto a percorrere decine di chilometri per recarsi agli abbeveratoi fluviali col grave e continuo pericolo di trovare la mosca tse-tse che ogni anno decima una cospicua quantità di animali bovini.

Concludendo, delle sette aziende costituite sulla sinistra dell'Uebi la prima (300 ett. circa) sta per essere interamente coltivata; nella seconda (700 ett.) si procede al disboscamento e all'aratura per seminarvi in maggio il cotone. Di pari passo col disboscamento e dissodamento dei terreni della prima e seconda azienda si procede alla costruzione della rete stradale camionabile a fondo naturale, che deve rendere percorribile il territorio entro il quale si svolgono i lavori.

Nelle due aziende succitate si sono aperti 17 km. di strade con una larghezza da 4 a 6 metri.

GEROLAMO BOTTONI.

L'UEBI SCEBELI DURANTE IL PERIODO DI PIENA.

Come nacque il Monumento a Dante in Trento

In un recente numero della simpatica rivista *Alba Trentina* è descritta la storia del *Monumento di Dante in Trento*, ed è la migliore e più completa illustrazione della nobilissima opera il cui significato profetico ebbe così prodigiosa e rapida attuazione di fatti. Riassumiamo i dati più interessanti a complemento delle notizie fornite nelle *Tre Venezie*, Vol. II, pag. 378. La prima idea del monumento germinò nell'autunno 1886 da un'amichevole conversazione tra il D.r Guglielmo Ranzi e l'Ing. Annibale Apollonio; la espresse il primo in un crocchio d'amici nel Caffè Nuovo nell'aprile 1889, quando Bolzano si preparava a inaugurare (come fece il 15 settembre) il monumento al Vogelweide; fu esposta confidenzialmente al podestà di Trento, Paolo Oss Mazzurana, il giorno dopo; discussa in una prima adunanza il 6 dicembre nel Circolo Sociale, annunciata con una circolare a 150 persone il 1° gennaio 1890. Il 2 marzo dello stesso anno si teneva nella Sala del Municipio di Trento la prima adunanza pubblica. La sottoscrizione raccolse le offerte di tutti i Trentini sparsi nel mondo, fin dal Giappone, dal Brasile e dall'Argentina, dei Comuni del Trentino, di Gorizia, Trieste, Cervignano, Parenzo, Montona. Prima, fra le città del Regno, Firenze; ultima Roma. I Comuni sottoscrittori nel Regno furono 55 (ricordiamo, tra i più lontani, Pozzuoli, Salerno, Bari, Brindisi, Catanzaro, Messina). In 3 anni si raccolsero 115.000 lire; il 15 febbraio 1891 fu bandito il concorso, col termine del 31 agosto. Furono presentati 41 bozzetti; ma la progettata esposizione di essi non ebbe luogo perchè si seppe in via confidenziale, che il governo austriaco, già pentito dell'approvazione data, avrebbe approfittato di manifestazioni irredentiste alla mostra per vietarne l'attuazione.

La Commissione giudicatrice, di 8 membri, tra cui Ettore Ferrari, Ercole Rosa, Luca Beltrami, Eleuterio Pagliano, Bartolomeo Bezzi, scelse tre bozzetti, quelli di Ettore Ximenes, Gius. Grandi, Ces. Zocchi, invitando questi artisti a ripresentare i progetti entro il marzo 1892, con opportune modificazioni. Il 6 aprile i nuovi bozzetti furono presentati al pubblico e l'aggiudicazione della giuria, consona al giudizio di questo, fu, come si sa, per il progetto del fiorentino Zocchi, il quale, come principale modificazione del primo bozzetto, aveva cambiato il gesto di Dante, prima raccolto a reggere il volume santo, ora distesa la destra a tutela. L'artista si pose subito al lavoro nella villa Demidoff presso il ponte alle Mosse a Firenze. Come pietra, fu scelto il granito di Predazzo.

L'esecuzione fu febbrile; per la Beatrice lo scultore scelse a modello la propria signora; le due figlie fecero da modello per i due angeli ai lati di Beatrice e per la donna in piedi dietro Sordello; Minosse è l'autoritratto. Man mano che le statue erano plasmate in creta e gettate in gesso, venivano inviate alla fonderia di A. Nelli in Roma per la fusione.

Lungo, appassionato fu il dibattito intorno al punto della piazza della stazione, dove il monumento doveva sorgere, tra l'autore, che lo voleva dove poi sorse, e il podestà Paolo Oss Mazzurana, che lo voleva nel mezzo della piazza, di fronte alla stazione. Vinse l'idea dello Zocchi, della statua volta verso il valico delle Alpi, donde scendeva la minaccia all'italianità.

Nella primavera del 1893, dove era stato abbattuto un gruppo di pioppi, si fecero gli scavi per le fondamenta e, a lieto auspicio, apparve un cunicolo romano con monete romane. Furono gettate le fondamenta profonde 10 m. e il 19 aprile avvenne solennemente la posa della prima pietra. Preparati gli animi nella regione nell'estate 1896 con conferenze e pubblicazioni dantesche, scelto l'*Inno a Trento*, scritto da Antonio Stefanelli e musicato dal Tamburini (l'inno divenuto poi popolare in Italia negli anni della guerra), finalmente l'11 ottobre, sotto la pioggia insistente, davanti ad una folla fittissima venuta da tutto il Trentino, dalla Venezia Giulia, dal Regno, davanti all'omaggio dei fiori « della terra di Dante », della corona di edelweis di Predazzo, dei fiori di Trieste, di Gorizia, di Parenzo e di tante altre città, cadde il velario del superbo monumento. Non vi furono bandiere; non le consentì l'Austria, che avrebbe voluto al posto d'onore quella dell'impero.

Negli anni che seguirono fu molto discussa la proposta di cingere l'opera con una cancellata, finchè si vide l'opportunità di alzare tutto il monumento (come era stato proposto fin dal suo sorgere) e si stava per attuare il progetto quando sopraggiunse la guerra. Durante questa, l'Austria fece cancellare le iscrizioni di spirito italiano (che furono riscolpite dalla « Dante Alighieri », sezione di Milano, nell'anno 1919) e fece servire il monumento a portare i trofei di guerra, ma non deturpò altrimenti l'opera, forse per attuare un'idea espressa da un giornale, quella di voltare, a vittoria raggiunta, il monumento contro l'Italia per minaccia e maledizione.

Il monumento è con larghezza descritto nella nostra *Guida*; qui aggiungiamo poche parole. Il secondo ripiano (Purgatorio) porta 15 statue di bronzo, divise in 5 gruppi: i *tre poeti*, gl'*invidiosi*, gli *avari*, i *neghittosi*, i *superbi*. Il gruppo detto degli avari è formato da 3 persone: una donna in piedi che tiene levata la faccia gioiosa, una ginocchioni che scioglie i lacci, una terza che piange inconsolabile: l'artista intese rappresentare l'Italia redenta, Trieste e Trento, completandone il significato con l'atteggiamento dell'angelo che sta sopra, il quale suona la tromba della redenzione. Il vaticinio si compiva 22 anni dopo a Vittorio Veneto!

LA VALLE AD ISOLATO.

IL CENTENARIO DI UNA STRADA

1821-1921

Fra i poeti che conta il nostro Paese non ve n'è forse altro che sappia, come Giovanni Bertacchi, *scovare in ogni aspetto della natura e in ogni manifestazione umana l'intimo senso di poesia che essi racchiudono. E chi già non lo fosse potrà farsi persuaso di ciò, leggendo quest' articoletto, che commemora il centenario d'una fra le più belle strade alpine; vedrà come egli abbia saputo dar forma poetica anche alla descrizione di una strada, al racconto della sua storia, degli infiniti ricordi che ad essa vanno legati.*

La strada dello Spluga è una mirabile opera d'arte, dovuta al genio, alla tenacia, al lavoro italiano: il suo centenario dev'essere ricordato dalla nazione, mentre i valligiani di quelle terre s'apprestano a celebrare con solennità e gaudio la prima ricorrenza centenaria della via che unisce l'Adda al Reno.

PAESE che vai centenario che trovi. Chi considera dal di fuori queste ricorrenze ne trae un certo senso di fastidio; ma esse hanno, caso per caso, un loro significato di devozione e di affetto per coloro che ci vivono dentro. D'altra parte se si pensa che ogni giorno ci son cento cose che compiono intorno a noi, inavvertito, un loro centenario, si deve conchiudere che l'umanità è ancora discreta, anche se, come nell'anno che finisce, essa raccoglie parecchie di tali date secolari, da Dante a Napoleone, dal Porta ai Promessi Sposi, dagli albori della Rivoluzione italiana alla... strada dello Spluga di italo-austriaca memoria.

Le centinaia di ospiti che per il ristoro di un giorno o di un mese sfilano d'estate su per la via bianca, che da Chiavenna, dopo trenta chilometri, raggiunge il giogo dello Spluga a 2117 m. sul mare, non sostano, forse, davanti alla pagina di rupe che, di qua da Campodolcino, ricorda come *Francesco I imperatore e re per munificenza sua concedesse la costruzione della via da Chiavenna fino al Reno,* compiutasi fra il 1818 e il '21.

L'epigrafe, in latino, parla dal monte come un'eco solenne di Roma ed esalta il genio e il lavoro italiano, segnalando l'architetto Donegani e i suoi assistenti Porro e Leva.

La strada è, fra le alpine, una delle più

IL TRATTO «EPICO» DELLA STRADA DELLO SPLUGA: LA SALITA DI PIANAZZO.

improntate di fatica umana. Uscita appena da Chiavenna, attacca risoluta la rampa di Bette; rallentata poi la lena si contrae nelle prime risvolte per guadagnare San Giacomo, ripetendo lo sforzo vittorioso a Lirone e a Gallivaggio. Ma il tratto veramente epico della sua marcia è più in su, dopo il riposo pianeggiante della conca di Campodolcino, dopo il lungo e dolce declivio che da questa giunge in vista della cascata di Pianezzo. All'apparire della candida meraviglia un'ansia nuova investe la strada. Salire, accostare, dominare dall'alto quella sovrana delle cascate. Ma il monte qui si fa rupe, enorme, precipite, cui l'assalto diretto non vincerebbe, che impone il conato torcentesi in ciclopico travaglio. La strada tenta gli approcci con lenta manovra, poi rinserra le sue spire, quasi avvinghiando il monte. Domato un primo sperone si placa, per ripigliare più oltre. È una gara tra fatica e natura, di cui l' una dà rilievo alle potenze dell'altra : gara fissata

MONTESPLUGA D'ESTATE.

per sempre nei parapetti a scaglioni, nelle scarpate addentanti le rocce, nelle rocce dilaniate già dalle mine e solcate di cicatrici a migliaia. La forza grandiosa di un tal quadro si ravvalora al confronto col tratto che le corrisponde dal versante elvetico, dove la strada, inaugurata nel '22, pur serpeggiando, si svolge senza fatica, con la grazia quasi di un nastro flessuoso nel verde.

Vinto così il formidabile *sciengio* la strada raggiunge Pianazzo; ma deve prima, altra fatica, perforare un massiccio che le si para davanti, percorrerne la notte umida rischiarata appena da un tenue crepuscolo, che in compenso le fa parer più bello il ridosso dove il villaggio raggruppa i casolari sul ciglio dello smisurato burrone.

Oltre Pianazzo la via procede con più pacata conquista. Deve però provvedere alla difesa, proteggersi dalle valanghe con gallerie lunghissime, i cui finestroni aperti sulla valle profonda offrono una magica sequela di quadri ed effondono di chiarori fantastici l'interminabile passaggio coperto.

Ma la strada non fu sempre quale oggi si vede. Quando, nel '21, essa fu aperta ai transiti, correva, da Campodolcino lungo il fondo della valle fino a Isolato, donde saliva a Pianazzo evitando il *sciengio*.

Un'alluvione del Liro, desolando tutta la vallata il 27 agosto del '34, distrusse in più tratti la carrozzabile recente. Fu allora che *per la provvidenza e liberalità di Ferdinando I, ottimo, pio, felice, il percorso fu spostato sul dorso del monte, essendo architetto lo stesso Donegani,* come ricorda un'altra iscrizione un po' sotto Pianazzo. Dagli agi malfidi del fondo-valle la via cercò sicurezza sui precipizi.

In poche vallate come in questa signoreggiano la balza, il dirupo, la petraia. Belle balze selvose in principio, da cui, con le aurore, s'affacciano benedicendo i campanili montani; torrioni di castelli geologici sul bacino caotico di Gallivaggio. Certi nomi di abitati riflettono un grigio senso lapideo: Sommarovina, Cimaganda, Pietra. Cimaganda sorge al lembo d'una grande ruina; una procella di massi accavallati, sospesi, suggellati l'uno all'altro.

— Se Dante fosse passato di qui! — pensa chi contempla quel quadro. Certo. Se Dante fosse capitato lassù la possente terzina dell'Inferno:

> Quale è quella ruina che nel fianco
> di qua da Trento l'Adige percosse,

avrebbe nel poema una sua sorella immortale.

AL CONFINE DELLO SPLUGA D'INVERNO.

Non s'adombrino di queste impressioni coloro che anche in montagna non cercano se non il ridente. A me non dispiace l'impero della pietra nuda, che spira il senso dei secoli e quasi un tragico mistero di cataclismi remoti. Per quanti amano una natura più viva, la valle è ricca di paesaggi verdi e svariati. Ecco la prateria di Campodolcino, rinomata ormai per molta frequenza di ospiti, nettamente rigata dal fiume, cui sovrastano da un lato i ripiani di Starleggia coi casolari che sembrano umiliarsi nel cospetto del Pizzo Quadro. Ecco, dall'altro lato, la strada nuovissima che conduce agli olivi di Fraciscio e alla pineta di Gualdera, e, continuando in sentiero, sbocca per Angelaga, girando la mole dello Stella, nei ricchi pascoli di valle di Lei. E chi non conosce la conca di Madesimo, con la sua bella strada, bruna di pini e chiara di fieni ondeggianti, cui sovrasta da mezzodì il pianoro di Motta, con la piccola chiesa che prega affacciandosi sulla vallata maggiore, coi ghiacciai del Soretta e dell'Emet che la coronano di nevi; con gli andossi nudi di piante ma avvolti di immenso, che dichinano dall'altra parte a ritrovar la grande strada, là dove la cantoniera di Teggiate si accampa spettatrice d'un panorama superbo e dove la piana di Montespluga spazia col verde un po' triste degli ultimi pascoli, lambendo le morene al Tambò e vedendo nascere il Liro? C'è una parola nello scroscio roco del fiume: un'eco di anime umane. Qualcuno passò, qualcuno cantò:

> Or tace
> tutto da pigri stagni pigro si svolve un fiume
> Erran cavalli magri su magre acque.....

Era il poeta d'Italia, per diciotto estati ospite di Madesimo e giunto co' suoi sogni fino a quel piano malinconico dove egli forse ricordò la maremma della sua primavera.

Ma anche la strada ricorda. Nei mesi in cui la vita si ritrae di lassù alle pianure o si rintana nei casolari, la strada ripensa gli anni e i secoli.

Si rivede nella sua preistoria, quando era via mulattiera, frequente di transiti fra Italia e Rezia, da *Clavenna* a *Curia* per *Zarvesedi iuga*, ricordata nell'itinerario d'Antonino, denominata molto più tardi via regia e poi via imperiale, che prima passava da Campodolcino e da Isola per il rupestre Cardinello allo Spluga, deviata nel 1678 verso Madesimo, Boffolera, Stuetta, Spluga e ricondotta nel 1708 all'antico percorso. Ora il passo del Cardinello è abbandonato, la vecchia mulat-

IL NASTRO DEL VERSANTE ELVETICO.

tiera si viene in più tratti sgretolando, mentre qualche solingo viandante rifà la traccia antica, ammira la scena mirabilmente selvaggia, ascolta le voci arcane della montagna, se mai vi riecheggi ancora il tumulto del passaggio di Macdonald, recante fra stenti d'ogni sorta, nel decembre dell'800 i soccorsi invocati dal Bonaparte impegnato contro l' Austria e contro la Toscana sollevata.

E la strada ricorda.

Quante diligenze passarono, da che essa fu resa carrozzabile, seguendo le sue audaci volute con la disciplina infallibile dei loro quattro cavalli? Quanti traini di carri, prima che si traforasse il Gottardo, sfilarono con ritmica fedeltà, sostando ai paesi disseminati lungo il percorso tra allegri vocii e baldorie di riarsi carrettieri? Quante sonagliere di slitte destarono e addormentarono i villaggi col ritornare degli inverni?

Ora quel trambusto di scambi, quegli incontri, quelle soste cessarono. Il grande traffico si spostò su arterie battute dal vapore vittorioso e la strada non può che ricordarlo.

Ricorda; ma non è morta. Altri passaggi, altri incontri, altri veicoli. D'estate è un fervore di veicoli sbuffanti, che traggono gli stanchi del piano alle sorgive ristoratrici dell'alto: d' inverno è un maschio tripudio di uomini restituiti alla purezza delle nevi, di audaci gareggianti in atletiche discipline.

La strada ha il suo passato; ma anche ha un suo umano presente, e sogna un suo futuro.

Dalla ricorrenza centenaria essa, che vuol vivere e rivivere, trae l'auspicio pel compimento del suo disegno antico, di quel traforo da tanti anni augurato, per cui l'Italia si trovi a sboccare diretta nel cuore dell'Europa. E intanto si rallegra al tramestìo di opere onde un'impresa industre, col nome d'una repubblica che fu nostra si accinse a disciplinare le molte acque della vallata, per redimere la patria dalla servitù del carbone straniero. Ben venga anche questa Cisalpina, purchè l'arte non violi troppo i diritti della natura e la candida cascata di Pianazzo continui a versare dall'alto la sua profusione di gemme e canti, poetessa dei monti, a cui è sufficiente destino sognare e cantare così, per tutti gli uomini e per tutte le cose.

GIOVANNI BERTACCHI.

(*Fotogr.* GROPPO, *Campodolcino*).

Organizzazione turistica all' interno.

Per quanto si riferisce al coordinamento e alla vigilanza delle correnti e manifestazioni turistiche all'interno del Paese, l'ENIT ha mantenuto vivo il collegamento con numerose « Pro Loco »; specie con quelle che hanno allo studio concrete iniziative, alla realizzazione delle quali è lieto di dare il suo appoggio. A questo proposito e nell'interesse generale di tutte le « Pro Loco », ha presentato al Ministro dell' Industria e Commercio *uno schema di disegno di legge per disciplinare l'applicazione della tassa di soggiorno in Italia*. L'argomento è di fondamentale importanza. Se si vuole che queste associazioni locali possano vivere e prosperare, bisogna fornir loro i mezzi necessari. L'esempio che ci viene dall'estero in questo campo è molto significativo: il progetto presentato al Governo rappresenta appunto il frutto di una vasta inchiesta fatta dal Touring in Francia, Svizzera, Germania, Austria, Ceco-Slovacchia, i cui risultati vennero resi noti in un accurato studio pubblicato nei numeri di aprile e maggio di questa *Rivista*.

Si è poi riunita per la prima volta presso l'ENIT, *la Commissione per le Stazioni Idrominerali e Climatiche;* di essa è detto a pag. 60 di questo fascicolo.

Ma il pubblico non s'interessa solo dei grandi problemi. Molti, più modesti, non sono per questo men degni di soluzioni più razionali: specialmente quelli che si riflettono poi sul nostro amor proprio, il quale si dimostra così sensibile, attraverso gli apprezzamenti di connazionali e di stranieri, specialmente quando vi è di mezzo la nostra educazione, il rispetto dei beni altrui. Ecco un provvedimento in corso di attuazione che farà molto piacere al numero infinito di viaggiatori i quali si lagnano — e a ragione — di veder sconciamente imbrattati i propri bagagli, nei depositi delle stazioni, dalle etichette ad essi incollate.

Le F. S. hanno adottato in via di esperimento *un nuovo sistema pel quale, le apposite targhette verranno legate a ciascun collo*: l'innovazione avrà inizio dalla stazione di Roma.

Di un altro argomento, pel quale erano pervenute lamentele da parte di turisti, si è occupato l'ENIT: dell'*orario di apertura dei Musei e Gallerie,* chiedendo che esso sia regolato in armonia con le esigenze dei visitatori.

Comunicazioni e trasporti.

In attesa che tutto il mondo diventi liberoscambista, tutti ammettiamo che le operazioni doganali alla frontiera sono una necessità: esse vigevano del resto anche anteguerra, ma erano molto più comode e sollecite delle attuali. La situazione però migliora continuamente: per interessamento dell'ENIT le nostre autorità doganali hanno disposto, ad esempio, che a Domodossola — per quattro treni, da e per la Svizzera, transitanti pel Sempione — sia evitato ai viaggiatori il grave inconveniente di dover scendere dalle vetture, ma la visita sia fatta sui treni stessi. Quando il provvedimento sarà esteso a tutte le frontiere e a tutti i treni, anche agli accelerati e agli omnibus, la visita doganale non arrecherà più alcun incomodo ai viaggiatori che non hanno tendenza agli abusi.

È giusto constatare d'altra parte che certi disagi anche meno giustificati, si riscontrano in altri Paesi: coloro che hanno avuto occasione di recarsi in Francia, via Ventimiglia, prima dell'ottobre 1921, si saranno chiesti come mai si potesse ammettere un trattamento così poco piacevole a tutti i viaggiatori che giungendo a Mentone erano costretti a scendere dal treno per fare lunghe soste in piedi (normalmente 40 minuti) per le visite ai bagagli e pel visto al passaporto, mentre d'altra parte è inevitabile la visita e il visto da parte dell'autorità italiana alla vera stazione di confine, cioè a Ventimiglia. Dall'ottobre scorso dunque — anche per continue insistenze dell'ENIT — l'ufficio di polizia francese si trova a Ventimiglia.

In previsione dello sviluppo che anche nel nostro Paese deve avere il turismo invernale, l'ENIT — allo scopo di favorire Cortina d'Ampezzo, ha ottenuto *più rapide comunicazioni fra Venezia e quel centro alpino,* mediante il miglioramento del servizio ferroviario fra Venezia-Calalzo e Dobbiaco.

Per favorire la visita alla Sicilia, le FF. SS. — in seguito ad interessamento dell'ENIT — hanno deliberato di istituire un *servizio di Carrozza Belvedere fra Messina e Catania,* a partire dal 15 dicembre.

Infine, nel campo delle comunicazioni telegrafiche, l'ENIT ha provocato il *miglioramento dei servizi in diversi centri frequentati da forestieri;* così recentemente il Ministero delle PP. TT. ha disposto che l'Ufficio Telegrafico di Gardone sul Garda, resti aperto fino alle ore 21 durante tutta la stagione.

Propaganda.

In molteplici forme e coi mezzi più vari, l'ENIT ha continuato a svolgere la sua opera di propaganda sia all'interno che all'estero. In vista dell'imminente ripresa di attività nei diversi centri di *sports invernali*, è stato pubblicato e largamente diffuso un *Elenco degli Alberghi che funzioneranno durante l'inverno nelle principali Stazioni.*

Si sono diffusi recentemente due nuovi suggestivi *cartelli illustranti « Firenze » e « Abbazia »*, e *il volume « Emilia »* della bellissima collezione di Guide Regionali Illustrate, creata dalle F. S.

Un ricco ed abbondante materiale fotografico e cinematografico è stato diffuso, specialmente oltre confine. Così numerose fotografie d'Italia sono state messe a disposizione della Compagnia Francese del Turismo, affinchè se ne serva nelle sue pubblicazioni. Altre fotografie e ingrandimenti espressamente eseguiti furono spediti ai diversi Uffici di Viaggi e Turismo, in Europa e in America. A questi uffici vennero pure inviate molte films complete, riproducenti le bellezze del nostro Paese, perchè vengano esibite al pubblico che frequenta i cinematografi. Altre « films » e diapositive furono affidate all'on. Guido Podrecca recatosi nell'America del Nord per un giro di conferenze di propaganda.

In vista poi del Congresso Eucaristico che avrà luogo in Roma nel maggio 1922, ed al quale affluiranno pellegrinaggi da ogni parte del mondo, l'ENIT ha predisposta la pubblicazione di un opuscolo, ricco di notizie e di fotografie, illustrante tutti i principali « *Santuari d'Italia* ». Una prima edizione, già pronta, verrà diffusa — nel testo inglese e francese — al Canadà per cura della « *Canadian Pacific Railway* ».

Altri numerosissimi esemplari della stessa opera — tradotta nelle rispettive lingue — verranno distribuiti nei diversi Stati Europei.

Questioni alberghiere.

In seguito alla proposizione di analogo quesito da parte di una Ditta costruttrice di un Albergo nelle vicinanze di Roma, l'ENIT ha creduto opportuno di provocare dal competente Ministero delle Finanze *una risoluzione di massima circa l'interpretazione delle molte disposizioni legislative successivamente emanate in materia di esenzione dall'imposta e sovraimposta fabbricati a favore delle costruzioni destinate ad uso albergo* e relative dipendenze. È stata pertanto presentata una chiara ed elaborata relazione al Ministero suddetto, e si ha fiducia che le decisioni in proposito siano conformi alla necessità di agevolare nel massimo grado la soluzione della grave crisi di alberghi che nuoce allo sviluppo del turismo.

Attività del Consorzio.

Mentre prosegue il lavoro di organizzazione dei nuovi Uffici di Viaggio e Turismo nelle diverse Capitali europe, è stata iniziata l'attuazione del programma per l'istituzione all'estero di Uffici corrispondenti dell'ENIT. Così, recentemente, è stata nominata « corrispondente », la Società « *Les Malles de France* », di Cannes, e sono in esame le nomine a corrispondenti delle Agenzie di altre organizzazioni turistiche estere, come la « *Canadian Pacific Railways* » e la « *Cook* ». Per tal modo sarà possibile moltiplicare enormemente la già vasta azione svolta in tutti i paesi, dalla rete degli Uffici di Viaggio e Turismo.

Dopo aver partecipato alle Mostre Campionarie e alle Esposizioni svoltesi in Italia nei mesi scorsi (Navigante - Napoli - Aquila) si stanno prendendo accordi per partecipare, in unione alle Ferrovie dello Stato, *alla Esposizione di Rio Janeiro,* che sarà tenuta nell'ottobre 1922, in occasione della commemorazione dell'indipendenza del Brasile. L'Italia turistica sarà poi presente, per cura del Consorzio per gli Uffici di Viaggio e Turismo, *alla Fiera di Lione* della primavera prossima, alla *Fiera Internazionale del Libro* che verrà tenuta a Firenze, pure nella primavera 1922, e alla *Fiera del Libro italiano* che si organizzerà a Barcellona.

Per quanto riguarda la gestione biglietti e il servizio ferroviario in genere, presso i diversi Uffici del Consorzio, si sono portati a conclusione gli accordi col « Mitteleuropaeisches Reisebureau » per la fornitura dei biglietti delle ferrovie germaniche, austriache e ungheresi ai nostri Uffici, e si è regolato il funzionamento della *prenotazione dei posti W. L. negli Uffici di Torino e di Nizza.*

Per accordi presi con la N. G. I. si è provveduto a regolare la rappresentanza e la *vendita dei passaggi sulle linee esercite dal gruppo N. G. I., agli Uffici dell'ENIT* che ne erano sprovvisti. Lo stesso dicasi per la rappresentanza dell'« Adria » e del « Lloyd Triestino ».

Si è iniziata la preordinazione di viaggi in comitiva che avran luogo nella prossima primavera: tali, quelli dei *200 pellegrini canadesi che interverranno al Congresso Eucaristico del maggio 1922 a Roma, e quello dei medici inglesi,* cui si pensa di far visitare le nostre maggiori stazioni idrotermali.

Prosegue l'organizzazione dei *viaggi à forfait* con la raccolta del materiale e degli elementi necessari. Ha corso del pari quella dei viaggi in connessione con gli *auto-circuits del Nord-Africa;* e, dopo accordi presi con S. E. il Sottosegretariato della Marina Mercantile relativi *alla riduzione del 50 % sui prezzi dei biglietti di passaggio Napoli-Tripoli* per comitive di almeno 8 persone sembra impostarsi su buone basi il problema della valorizzazione turistica della Tripolitania.

Al fine di disciplinare il *servizio di polizia e di vigilanza al Porto* e agli scali ferroviari di Napoli, l'ENIT ha fatto pratiche presso quel Prefetto, il quale — d'accordo con le altre autorità locali — ha costituito *un Comitato permanente per la risoluzione della gravissima questione.* Si ha ragione di sperare che, fra breve, possano essere eliminati tutti gli inconvenienti che si debbono lamentare attualmente.

L'"ENIT„ PER L'INDUSTRIA IDROMINERALE E CLIMATICA

LA COMMISSIONE PER LE STAZIONI DI CURA

Nella grande famiglia di industrie che trova la sua espressione sintetica nella parola « turismo », hanno titolo di legittima cittadinanza le industrie salutari, alimentate dalle risorse naturali di acque e di clima onde il nostro Paese è infinitamente ricco.

Sono infatti da considerarsi allo stesso piano tanto i viaggi ed i soggiorni per svago, per diporto o per coltura, come le migrazioni verso le località particolarmente dotate dalla natura di prerogative terapeutiche, alle quali i sofferenti accorrono in cerca di sollievo e di guarigione: onde la cura dello spirito si accomuna alla cura del corpo nell'ambito di « manifestazioni di spostamento » sostanzialmente identiche per il loro svolgimento e per le loro ripercussioni economiche, industriali e morali sulla vita intera del Paese.

Se le stazioni d'arrivo sono diverse, non mutano perciò i binari di corsa!

L'ENIT, sorto da poco più di un anno con la precisa finalità di *favorire l'incremento delle industrie turistiche*, ebbe sin dalla prima ora la netta visione del vastissimo programma di realizzazione che s'apriva alla sua attività, e sin dalla prima ora, pur tra le cure della propria costituzione e del proprio avviamento ad opere feconde, svolse nel campo delle stazioni di cura una serie di iniziative non certo inutili nè infruttifere.

Di concerto con il massimo nostro Sodalizio Turistico, e con il valido aiuto dello Stato e delle Ferrovie dello Stato, organizzò la partecipazione italiana alla Esposizione di Monaco, ove le maggiori stazioni di cura italiane figurarono onorevolmente accanto a quelle della Francia e di altri paesi alleati.

Iniziò la organizzazione o la riorganizzazione delle Società *Pro-Loco* — la cui robusta e benefica azione dovrà armonicamente estendersi ed irradiarsi all'intero Paese —, il maggior numero dei quali è sorto precisamente nelle località termali, climatiche e balneari.

Con la preziosa collaborazione del Touring, condusse una accurata inchiesta sul funzionamento della tassa di soggiorno in Italia e nelle nazioni estere ove è applicata, traendone una documentazione esauriente per gli studi che, in materia, vennero compiuti nell'orbita dell'ENIT, in seguito ai quali si poteron definire delle proposte concrete tendenti ad una migliore sistemazione di questo importante tributo turistico.

Nel campo della propaganda pubblicò quell'opuscolo *Le acque salutari d'Italia* che è forse il più splendido esemplare attualmente esistente di opere del genere. Edito in varie lingue, viene largamente distribuito in Italia e all'Estero e forma un attraente richiamo alle bellezze salutari del nostro Paese.

Accanto ad esso pubblicò pure la *Bibliografia Idrologica Italiana sino al Sec. XVIII*, dovuta al prof. Giuseppe Ravaglia, lavoro che è un autentico monumento della dottrina idrominerale, coltivata attraverso i secoli nel Paese nostro con un'ampiezza ed una profondità altrove sconosciute.

Ed oltre alle pubblicazioni turistiche, attraenti di testo e ricche d'eleganti illustrazioni, ove alle descrizioni di paesi si intrecciano i richiami ai soggiorni salutari, vanno anche ricordati gli opuscoletti editi in varie lingue sul *clima in Italia*, recanti come caratteristica geniale le rappresentazioni grafiche dei dati meteorologici delle nostre riviere accanto a quelle di Londra e Parigi.

Finalmente nel consiglio del *Consorzio Italiano per gli Uffici di Viaggio e Turismo* costituito dall'ENIT è stato chiamato a rappresentare le stazioni termali e climatiche il Presidente della Società idrologica, prof. Devoto.

Vita breve adunque, quella dell'Ente, ma già densa di fatti e di opere che ne attestano i fervidi propositi di attività nel campo delle industrie salutari. Ed infatti una fase nuova di attuazione si è testè aperta con l'annunciata istituzione della Commissione Centrale per le stazioni Idrominerali e Climatiche, consesso consultivo composto di elementi tecnici, le cui iniziative riceveranno interpretazione esecutiva da parte d'un ufficio specializzato appartenente all'ENIT medesimo. (1).

---

(1) La commissione è così composta: *Presidente*: RAVA On. Sen. Prof. LUIGI, *Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ENIT.* — *Vicepresidenti*: BERTARELLI Gr. Uff. LUIGI VITTORIO, *Vice Presidente dell'ENIT, Direttore Generale del T.C.I.*; SANARELLI On. Sen. Prof. GIUSEPPE, *Professore di Igiene nella R. Università di Roma*; LUTRARIO Gran Cord. Dott.

Tale Commissione ha di recente tenuto la sua prima riunione alla sede dell'ENIT sotto la presidenza del senatore Rava, e fu riunione non solo di insediamento e di primo contatto ma bensì d'immediato e proficuo lavoro.

Dopo un elevato e lucido discorso in cui il presidente on. Rava espose le ragioni che indussero il Consiglio dell'Ente a nominare la Commissione, lumeggiando i maggiori problemi dalla soluzione dei quali dipende la rigenerazione e la prosperità delle nostre stazioni di cura, la Commissione si addentrò subito nell'esame e nella discussione dei vari argomenti portati all'ordine del giorno.

Come base alla propria attività presente e futura, la Commissione riconobbe la necessità di possedere una precisa e completa documentazione dello « stato presente » delle stazioni di cura. La questione è infatti di importanza fondamentale, qualunque sia il programma da svolgersi in favore delle località idrominerali e climatiche, il quale presuppone come punto di partenza la nozione sicura della « materia » che ne sarà l'oggetto.

Esistono, è vero sulle stazioni di cura varie pubblicazioni descrittive d'insieme, alcune delle quali di autori coscienziosi; ma le notizie che vi si leggono richiedono spesso di essere controllate, corrette e completate attraverso nuove ed approfondite indagini, condotte con obbiettività e non disgiunte da un doveroso ed imparziale spirito critico, per cui se ne tragga la visione reale ed attuale delle condizioni vere delle nostre stazioni. Tali pubblicazioni sono state per la maggior parte compilate su informazioni tratte a distanza, talvolta ispirate a concetti unilaterali, tal altra ottenute di seconda mano, ovvero trasmesse da interessati delle stazioni medesime, onde peccano non di rado di eccessiva « cordialità » in favore di esse.

Si aggiunga che l'ambiente di una qualsiasi stazione di cura, idrominerale o climatica, è formato da un complesso di elementi assai disparati nell'essenza loro, che vanno dai mezzi di comunicazione agli impianti terapeutici, dai servizi pubblici ai numerosi coefficienti del soggiorno: onde è difficile pensare che possano essere stati vagliati tutti con eguale dose di competenza ed apprezzati con eguale equilibrio per ciascuno.

Le pubblicazioni esistenti ne offrono la prova: lasciando in disparte quelle che per la loro superficialità e le loro innumerevoli inesattezze denunciano nei compilatori una palese impreparazione, anche le pochissime considerate tra le migliori sono ancor lontane dall'essere in tutto attendibili. In alcune parti errate, sono in altre mancanti o sommarie, risentendo particolarmente del difetto, già segnalato, d'essere state compilate su notizie trasmesse anzichè rilevate sul posto.

Nemmeno si può fare assoluto assegnamento sulle pubblicazioni locali, specialmente quelle aventi carattere di pubblicità: è infatti evidente che esse più d'ogni altra debbano essere rivedute, controllate seriamente, ed eventualmente completate, se si vuole avere la sicurezza che la documentazione sia per ogni verso ineccepibile.

Tutte queste considerazioni, emerse dall'ampia discussione avutasi, hanno portato la Commissione a proporre che si provveda, come primo passo, ad una inchiesta diligente ed esauriente sulle stazioni di cura, attraverso al materiale informativo che già si possiede, controllato ed integrato sul posto da persone imparziali, esperte e competenti.

La questione dell'insegnamento della crenoterapia e della climatoterapia diede pure occasione a dibattiti esaurienti d'onde derivarono conclusioni di grande utilità pratica.

È troppo noto infatti come in Italia tale ramo d'insegnamento sia assente dagli studi universitari, onde il neo-laureato è pressochè digiuno di questo mirabile arsenale curativo che, nel Paese nostro più che altrove, è rappresentato dalle acque minerali o dai climi. Solo più tardi il medico, o per onesto desiderio di completare la propria cultura, o costrettovi dalle vicende professionali, cercherà di rimediarvi: ma con stenti non lievi, con difficoltà notevoli, in quanto non potrà ricor-

---

ALBERTO, Direttore Generale della Sanità o suo sostituto; GIAMMARINO Gr. Uff. Dott. FRANCESCO, Direttore Generale del Demanio o suo sostituto. — *Membri:* ORO Gr. Uff. MICHELE, Direttore Generale dell'ENIT; ASCOLI Prof. Comm. VITTORIO, Professore di Clinica Medica nella R. Università di Roma; CATTANEO Prof. Comm. CESARE, Professore di Pediatria nei RR. Istituti Clinici di Milano; DEVOTO Prof. Comm. LUIGI, Presidente della Società Italiana di Idrologia; ERMOLLI Ing. Comm. LEOPOLDO, Capo Divisione alle FF. SS.; GASPERINI Prof. Comm. GUSTAVO, Idrologo, Medico Capo del Comune di Firenze; TESTONI Prof. Cav. GIUSEPPE, Chimico Principale delle Dogane, Professore di Chimica nella R. Università e nel R. Istituto Commerciale di Bologna; TURILLI Ing. FELICE, Ingegnere Principale degli Uffici Tecnici di Finanza; REBUCCI Comm. AUGUSTO MARIO, Presidente della Federazione Italiana degli Stabilimenti Termali e Climatici; RAVAGLIA Prof. Cav. GIUSEPPE, Docente nella R. Università di Bologna - *Delegato dell'ENIT;* FORGES DAVANZATI Avv. Comm. ENRICO, *Delegato dell'ENIT;* RUATA Prof. Comm. GUIDO, Direttore dei Regi Stabilimenti Termali di Salsomaggiore - *Delegato dell'ENIT.*

Il Prof. GUIDO RUATA ha assunto anche la carica di *Segretario* della Commissione.

rere a corsi di complemento che in questo ramo mancano, mentre poche e deficienti opere italiane di idrologia e climatoterapia medica troverà a propria disposizione. Onde la sua cultura non sarà mai completa, ma frammentaria e spesso superficiale, toltine i casi di quei medici che datisi ad esercitare in una stazione di cura avranno acquistato se non altro di questa una conoscenza appropriata.

L'istituzione dell'insegnamento crenoterapico e climatologico corrisponde adunque ad una precisa e inderogabile necessità e si inquadra automaticamente nel programma della valorizzazione delle nostre stazioni di cura.

Al proposito venne opportunamente ricordato come l'ENIT nel campo più particolarmente turistico abbia già « preso data » con la fortunatissima iniziativa dei *Corsi d'istruzione per segretari d'albergo e addetti alle agenzie di viaggio,* tenutisi la scorsa primavera a Roma: alla formazione di questi pionieri delle industrie turistiche deve corrispondere parallelamente quella dei pionieri delle industrie di cura, che sono per definizione i medici.

E la Commissione, con saggia visione d'una realtà feconda, caldeggiò specialmente la istituzione di forme d'insegnamento eminentemente pratiche, scevre di carattere scolastico od accademico, rappresentate cioè dai viaggi d'istruzione per medici alle stazioni di cura durante lo svolgimento annuale della stagione, che così larga fortuna incontrano già in parecchi paesi dell'estero.

Questi viaggi didattici, con la pratica sul luogo, con la « lezione delle cose », con la visione diretta della vita delle stazioni, costituirebbero quello che è per lo studente di medicina la clinica, cioè la lezione al letto dell'ammalato, complemento indispensabile alle lezioni di patologia.

L'utilità loro è ovvia: essi rispondono talmente ad un bisogno generalmente sentito dai medici che il loro successo potrebbe affermarsi a *priori* assicurato; con beneficio incalcolabile dei medici a cui si schiuderebbe finalmente la nozione completa delle meravigliose risorse di acque e di clima che pongono l'Italia al disopra di ogni confronto; con beneficio incalcolabile per il Paese che troverebbe nel contributo cosciente e fattivo dei medici un mezzo di propaganda formidabile e senza eguali per l'avviamento delle proprie stazioni di cura a quella prosperità che è fonte di solida ricchezza.

Nè la realizzazione dei viaggi presenta difficoltà speciali, nemmeno dal lato finanziario, come fu posto in chiaro dalla Commissione. Non solamente le quote d'iscrizione dei medici rappresenterebbero già una buona base: ma per la formazione di questi veri e proprii agenti di propaganda, per i luoghi di cura — oltre alle sovvenzioni eventualmente deliberate dall'ENIT — potrebbero logicamente richiedersi, e facilmente ottenersi, di contributi da parte delle località di cura. Così pure l'Amminstrazione ferroviaria, naturalmente interessata a sviluppare ogni forma di movimento e di viaggio, potrebbe facilitare le gite dei corsi estivi, mentre le spese di soggiorno nelle stazioni di cura sarebbero indubbiamente ridotte dalle prevedibili facilitazioni locali.

Ma un'altra proposta, avanzata dal Presidente della Associazione Idrologica Italiana, prof. Devoto, attrasse tutta l'attenzione della Commissione riscuotendone il consenso unanime, quella della creazione di un *Istituto Internazionale d'Idrologia* da erigersi a Napoli. L'iniziativa, che il prof. Devoto definì modestamente come ancora « embrionale », ha già di fatto ottenuto l'adesione di massima di alte personalità del mondo politico e finanziario, così come non potrà mancarle il concorso efficace delle amministrazioni locali.

Ed invero l'Istituto sorgendo nella plaga più ricca del mondo per abbondanza e varietà di acque minerali diverrebbe un vivaio di studi crenologici, un centro di cultura specializzata quale nessun altro paese saprebbe vantare.

Nel campo della propaganda per l'estero, la Commissione fece voti che nei paesi stranieri vengano continuamente tenute per la classe medica delle conferenze illustrative delle nostre stazioni di cura, affidandole di preferenza — quando e dove possibile — a medici italiani che, vivendo nelle varie nazioni, vi sieno saliti in fama ed autorità.

Noi sappiamo infatti come fuori d'Italia le nostre stazioni di cura sieno in gran parte ignorate o per indifferenza o per calcolo, ma anche perchè noi italiani non abbiamo sempre fatto quanto occorre per diffondere la conoscenza. Ed in questo campo la propaganda all'estero non può avvalersi solamente di pubblicazioni, per quanto eccellenti esse sieno, per quanto largamente e saggiamente distribuite. Accanto ad esse occorre intervenga la propaganda orale: propaganda presso i medici da parte di medici autorevoli.

Noi non possiamo dimenticare che la fortuna di molte grandi città di cura tedesche ed austro-tedesche è stata dovuta più che al pregio intrinseco di esse, all'organizzazione di un'incomparabile rete di pubblicità estesa a tutti i paesi, nella quale aveva parte preponderante la propaganda di schiere di medici appositamente inviate all'estero ogni anno a questo scopo. Ebbene, in Germania come nelle stazioni boeme sono stati ripresi subito i corsi di crenoterapia aperti premurosamente anche ai medici stranieri, mentre i medici propagandisti di quelle località erano già riapparsi e in Inghilterra e negli Stati Uniti fino dallo scorso anno, nelle due nazioni cioè che prima della guerra davano grandiosi contingenti di frequentatori ai luoghi di cura degli Imperi Centrali.

E pure in Francia sono ricominciati quest'anno, con larghissimo concorso di medici esteri, i *Viaggi medici alle stazioni termali e climatiche*, istituiti da oltre quindici anni col contributo delle stazioni stesse, delle Ferrovie, dell'Ufficio Nazionale del Turismo, delle Associazioni professionali e dei Sindacati di iniziativa, mentre i medici francesi vanno spiegando verso i colleghi di fuori una propaganda delle più assidue.

In quest'ordine di idee la Commissione accolse con vivo compiacimento l'annuncio che nella prossima stagione termale una carovana di eminenti personalità mediche inglesi organizzata a cura dell'ENIT verrà in Italia a visitare le nostre maggiori stazioni di cura.

L'argomento delle pubblicazioni di propaganda, felicemente iniziate dall'ENIT con l'opuscolo « Le Acque Salutari » e la « Bibliografia Idrologica », fu largamente discusso in tutti i suoi aspetti tecnici ed economici: occorre dare la visione delle nostre ricchezze terapeutiche naturali, ma è necessario che le pubblicazioni — destinate a costituire un tramite di penetrazione validissimo, attraverso i nostri Uffici all'estero, anche nei più lontani paesi — siano impeccabili anche dal punto di vista della *serietà* e della *sincerità*. D'altronde una vasta, razionale, metodica distribuzione di esse richiede spese non lievi e presuppone quindi un finanziamento al quale debbono essere anche chiamate a concorrere le stazioni di cura che beneficeranno direttamente di questa forma efficacissima di pubblicità collettiva. Ed in tale senso la Commissione ebbe a manifestare il proprio avviso ed il proprio voto.

Un ultimo tema era posto sul tappeto in questa prima e laboriosa tornata, quello della « Specializzazione terapeutica delle stazioni idrominerali »; problema di capitale importanza, da cui può essenzialmente dipendere la messa in valore e la fortuna di qualsiasi stazione termale.

Le nostre fonti salutari, nella loro straordinaria varietà, sono nettamente individualizzabili dal punto di vista chimico e farmacologico e consentono perciò alla terapia di formulare delle indicazioni logiche e chiare. La specializzazione delle acque italiane secondo il loro preciso tipo terapeutico offre dunque dei vantaggi di cui le nostre stazioni potranno trarre meraviglioso partito, quando venga realizzata con criteri più rigorosi e sinceri di quelli finora comunemente seguiti: poichè essa non è solamente la base naturale di una più razionale e promettente organizzazione delle cure termali, ma può altresì costituire un valido fattore di sopravvento nella concorrenza di quelle stazioni idrominerali straniere che seguono invece concetti opposti.

Come è noto, il problema della specializzazione delle cure idrominerali è stato largamente agitato e discusso in questi ultimi anni ed è maturo per la sua soluzione specialmente in Italia, ove esso si impone più che altrove per l'infinita gamma delle nostre acque medicamentose che dà la possibilità delle più svariate applicazioni terapeutiche.

Conscia della gravità della questione, la Commissione enunciò la proposta di promuovere la necessaria riforma mediante la cooperazione delle più autorevoli autorità mediche termali, attraverso opportune discussioni e studi in comune, sì da giungere a pratiche intese circa i quadri delle indicazioni terapeutiche da formulare per ciascuna stazione.

Gli argomenti trattati dalla Commissione, di cui abbiamo reso breve conto, riguardano adunque alcune questioni che potrebbero definirsi d'importanza tecnica preliminare. Esse però serviranno a prendere le mosse per iniziative ben più vaste, dalle quali le nostre stazioni di cura possono attendersi il più vigoroso impulso alla loro rigenerazione.

E ne è pegno la sicura competenza della Commissione alla quale corrisponderà, pronta ed agile, l'azione esecutiva dell'ENIT.

GUIDO RUATA.

LE PISTE PEI "BOBS", SONO DELLE GRANDIOSE STRADE APERTE PER CHILOMETRI E CHILOMETRI IN PROFONDI STRATI DI NEVE.

SPORTS INVERNALI

PRINCIPII E PRINCIPIANTI

In pochi anni gli sports invernali han fatto molta strada anche in Italia. Forse perchè in codesti sports la velocità ha una sua funzione molto importante.

Se si preferisce attribuire alla velocità una virtù di attrattiva per i già iniziati, piuttosto che una forza logica per argomentare, pazienza, rinunciamo alla spiegazione. Certo è che in questi ultimi dieci anni la passione per lo « sport bianco » ha dilagato come una epidemia. Epidemia benefica, una volta tanto.

Specialmente gli sci hanno avuto fortuna. Ma qui la spiegazione c'è: la guerra. Precisamente. La guerra che ha ritardato il compiersi di molte imprese che ebbero il torto di trovarsi tra il 1914 e il 1915 allo stato di incubazione, ha fatto una magnifica propaganda per lo sci. Ha fabbricato gli agili pattini di legno a migliaia, ha addestrato migliaia di giovani nel loro uso. Era una necessità, era un dovere. È diventata una passione. Per ogni Sci Club che esisteva in Italia prima della guerra, si può calcolare che ne esistano ora otto o dieci. Soprattutto in Cadore; ma anche in Piemonte, anche in Lombardia, anche nelle altre provincie del Veneto e anche nelle altre regioni d'Italia tutti i giorni si scopre un nuovo Sci Club. (Qualche volta è *Sky Club* secondo la grafia norvegese. Ma la pronuncia, anche in norvegese è *sci*. È quindi meglio di non mettere il pubblico nella tentazione di peccare contro la esattezza pronunciando la k.)

È una passione che non si intiepidisce neppure di fronte agli ostacoli atmosferici opposti dalla mitezza del clima. Ci sono sciatori toscani; ce ne sono di romani. La passione o si alimenta nell'attesa della neve col soffio del desiderio, o, pur di esplodere, persuade a risalire in lunghi viaggi la penisola fino alla cerchia delle Alpi. O a scendere verso l'Abruzzo, a Ruisondoli a Ovindoli do-

ve, nelle annate migliori si offrono alla gioia delle corse veloci nel pulviscolo bianco, gran campi di neve. Gli altri sports invernali si fanno strada anch'essi, rapidamente, nell'animo delle folle sportive. Gli sports del pattino, dello slittino,

NULLA V'HA DI PIÙ COMODO E DIVERTENTE D'UNA GITA IN "SCI-KIÖRING".

del *bobsleigh,* dello *skeleton.* Del pattinaggio si può anzi dire che, una decina di anni fa, esso teneva il primato tra gli sports invernali in Italia.

Ma esso si rivolgeva — e continua necessariamente a rivolgersi — ad un pubblico relativamente limitato e privilegiato per la vicinanza di specchi d'acqua gelati. È forse, di tutti gli sports invernali, quello considerato quasi di lusso. Non è escluso che possa e che debba democratizzarsi. Ma la sua evoluzione — se la volete chiamare così — sarà forzatamente più lenta. Le zone nude sono infinitamente più ampie delle levigate superfici di ghiaccio. E poi, i campi di pattinaggio van tenuti sgombri dalla neve, e richiedono tante altre cure di manutenzione. Quando queste condizioni esistono allora il pattinaggio può offrire tutte le sue attrattive: le feste notturne, i campionati di eleganza, i giuochi sul ghiaccio costituiscono infatti delle attrattive di primo ordine.

Quanto agli slittini e ai *bobs,* va bene che per diventare attrezzi sportivi hanno bisogno di apposite piste, costose molto di manutenzione e non costruibili dovunque. Ma in compenso non richiedono ai neofiti tante doti di agilità, di elasticità, di equilibrio, di pazienza, quante ne vogliono — nel periodo di addestramento — gli sci ed i pattini. Richiedono soprattutto occhio sicuro... nelle voltate, e un po' di coraggio. Vi par molto? Ma senza disporre di un po' di coraggio è inutile voler parlare di far dello sport. Nè invernale nè estivo.

⁂

Tutto è relativo — come diceva quel tale che era arrivato terzo in una gara a cui avevano preso parte in tre; se i concorrenti fossero stati quattro forse sarebbe arrivato penultimo.

È relativo dunque anche questo gran diffondersi della passione per gli sports invernali. Le reclute sono molte. Ma gli aspiranti reclute sono assai più numerosi. E gli *indifferenti*... Bè, degli indifferenti non ci vogliamo occupare.

Gli aspiranti sono coloro che hanno bisogno di una spinta, di un pretesto, di una risposta ad una domanda rimasta inevasa o

LO SCIATORE, NEL SUO EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO, SOMIGLIA A UN ANTICO GUERRIERO.

I GIUOCHI SUL GHIACCIO SONO NON SOLAMENTE DEL PIÙ VIVO INTERESSE, MA COSTITUISCONO UNA NON COMUNE PROVA DI ABILITÀ.

che non ha avuto il coraggio di manifestarsi con parole. Che, prima di decidersi, hanno bisogno di vedere una volta, o di sapere una cosa.

Quanto al vedere, non ci posso far niente, altro che offrire qualche esemplificazione fotografica. E quanto al sapere, quel pochissimo che posso... Ma sono persuaso che anche il pochissimo possa servire a qualcosa. Per esempio, spingere all'ingrosso il significato di certi vocaboli, è un togliere talvolta al nostro prossimo dei dubbi angosciosi che — appunto — per un istintivo pudore non trovano mezzo di porre netta la questione. *Bobsleigh, skeleton, sci-kiöring*... Nessuno, in Italia, è tenuto a conoscere il norvegese.

Del resto ci fu di peggio. Ricordo che — nel 1911 se non erro — quando si compì la prima grande escursione collettiva nel periodo della preparazione bisognò sui giornali risolvere un dubbio che non poggiava sopra alcuna ragione linguistica. Si trattava, nientemeno, che di spiegare la parola *passamontagne*. Sicuro. Il modesto cappuccio di lana che era consigliato tra gli altri oggetti di equipaggiamento, aveva acquistato nelle fantasie commosse degli inesperti, delle significazioni mostruose. Si vaneggiava di ponti aerei lanciati tra picco e picco, e di altre cose del genere. La spiegazione valse a decidere qualcuno che l'enigma del vocabolo avrebbe forse trattenuto.

⁂

Per non faticare a dirlo con parole mie, userò quelle di un manualetto di sports invernali che ho sottomano. « Il *bobsleigh* è una slitta per più persone, ed è formato da due *skeletons* uniti, più di una parte anteriore per la guida. Ha una lunghezza che varia da due metri e mezzo a sei, a secondo di quante persone devono montarlo, essendovi *bobs* per tre, per sei, per sette persone; e una larghezza di circa 50 centimetri ».

Faccio notare che a questo punto il ma-

LE CORSE IN " BOB ,, DANNO BRIVIDI DI EMOZIONE.

nualetto non ha ancòra spiegato il significato di *skeleton*. Per cui giro le pagine e più avanti trovo: « Forse e anche senza forse colui che trovò il primo *skeleton* provò un giorno a coricarsi sopra una slitta mal fatta; con una piccola spinta inavveduta la slitta scivolò. Allora spaventato egli l'afferrò per la guida e non potendo fermarla cercò di dirigerla il meglio che potè. Così arrivò in fondo alla discesa e trovò un altro modo di andare in slitta. Quel giorno un indiano chiamò la slitta con un nome tra *toboggan* e *skeleton*. Perchè, se non lo sapete, era semplicemente una vecchia slitta del Canadà quella che nell' inverno del 1887 l'inglese Chield presentava alla curiosità dell'Engadina, quasi come una sua invenzione comoda e dilettante. E lo *skeleton* in breve tempo si impose. Questo genere di slitta presenta tre caratteri speciali: è più lunga e più bassa di una slitta comune, misurando da uno a due metri di lunghezza e dieci centimetri di altezza; pesa da quindici a cinquanta chilogrammi a seconda della quantità di acciaio colla quale è formata; ed è infine munita di un cuscinetto per attutire i colpi allo stomaco. In qualche ultimo modello il cuscinetto è stato trasportato nella parte posteriore per rialzare le gambe del conduttore ».

Perchè — ciò che il manualetto non dice ancòra con parole chiare — la vera particolarità dello *skeleton* è questa: che ci si adagia sopra, testa avanti, faccia a pochi centimetri dalla pista ghiacciata, petto contro il piano della slitta, gambe distese all'indietro. E che, sopra una pista ben fatta, si raggiungono in *skeleton* velocità anche superiori ai 100 km. all'ora. Un po' di abilità e un po' più di coraggio. E si fila come proiettili.

Una maggiore abilità occorre invece per usare il *bobsleigh*. Sia perchè lo si guida con le mani invece che coi piedi (il che non è vero che non faccia differenza) sia perchè occorre perfetto affiatamento nell'equipaggio in modo da assecondare cogli spostamenti

(*fot. Mariani e Flecchia*).
GOSSENSASS DOVE SI SVOLGERÀ LA QUARTA ADUNATA NAZIONALE SCIATORI VALLIGIANI.

del corpo e specialmente nelle voltate il guidatore. Diversamente c'è caso che *bobsleigh* ed equipaggio vengano proiettati fuori dalla pista a tuffarsi nella neve fino a scomparirvi ignominiosamente.

E lo *sci-kiöring* o *snöre-kioring* « non è altro che sciare attaccati a un cavallo ». Esso richiede due doti speciali e ben spiccate: essere cioè un bravo sciatore e un ottimo guidatore di cavalli. Le redini assai lunghe, in modo da eliminare quasi la sgradita possibilità di ricevere qualche calcio dal cavallo, devono rimanere quasi tese nelle mani ben ferme dello sciatore, il quale per secondare la corsa del cavallo deve a sua volta tenersi ben solido sulle gambe e fermo sugli sci.

Molto comodo per risalire i pendii che si vogliono ridiscendere sciando. Ma bisogna

che il pendio non sia molto ripido. In piano lo *sci-kiöring* è assai più divertente. Anche per il cavallo, che fatica assai meno.

(*fot. Mariani e Flecchia*).
LA FERROVIA DEL BRENNERO CHE CONDURRÀ A GOSSENSASS I GITANTI DEL TOURING.

Ci sarebbe qualche altra parola difficile, in fatto di sports invernali. Ma rimandiamo la bella figura di farne la spiegazione a un'altra volta.

Quanto ai pattini e agli sci, niente da dire. Li conoscono ormai anche coloro che ignoravano il passamontagne.

Ci starebbe bene, ora, un po' di lirismo, attorno al fàscino di codesti sports, alla ebbrezza delle volate, alle trasparenze e alle lontananze suggestive dei laghi gelati, sorvolati — magari a coppie — con elegantissimi moti di danza; alla sensazione di precipitare giù per candidi abissi, o a quella di sentirsi incanalati giù per le piste ghiacciate, a velocità folli, verso la fine, irresistibilmente. Ma rimandiamo ad altra occasione anche il lirismo, e diamo invece una buona notizia: il Touring Club Italiano porterà quest'inverno una carovana di escursionisti in Alto Adige. E oltre che a visitare le bellezze di Bolzano e di Merano e di altre località della regione; e oltre che tentare con una squadra la traversata invernale del meraviglioso valico del Giovo, li porterà a Vipiteno (Sterzing) e a Colle Isarco (Gossensass) per assistere allo svolgersi della IV Adunata Nazionale Sciatori Valligiani organizzata dalla *Gazzetta dello Sport*.

Spettacolo di per se stesso eccezionale, in quanto codeste adunate costituiscono ormai, in Italia, il massimo avvenimento sportivo invernale. (Sono trenta chilometri di percorso, in gare di squadre, superando da 1000 a 1200 metri di dislivello!). Ma reso anche più interessante dal complesso di attività sportive cui dà origine. Altre gare di sci avranno luogo. E gare di slitte, e di *bobsleigh*. E vedremo probabilmente in azione tutti gli altri modi di far dello sport sulla neve.

La strada che dal Giovo (Jaufen) scende a Sterzing si trasforma nell'inverno in una pista naturale che, con pochi adattamenti, si presta stupendamente a codeste gare. Gli abitanti di Vipiteno, da molti anni, ne approfittano ottimamente non solo per mantenersi la fama di eccellenti guidatori di *bob*, ma per attirare nella loro regione gran numero di appassionati e di spettatori.

La Jaufenstrasse è il loro orgoglio. Battere in velocità un avversario forte, sulla pista magnifica, è la loro vanità. E... attirar gente è il loro interesse legittimo.

Sono buoni sciatori. Ebbene, quanto a sciare, possiamo non temere i confronti. I montanari delle valli italiane hanno generato, in fatto di sci, una razza di campioni.

Ed ora cedo la parola al... *Programma della Carovana del T.C.I.*

DECIO BUFFONI.

V^a CAROVANA INVERNALE NELL'ALTO ADIGE

(MERANO-BRENNERO)

7-13 Febbraio 1922

* * *

Il Touring chiama a raccolta i suoi Soci per una escursione che si svolgerà dal 7 al 13 febbraio nell'Alta Valle dell'Adige e in quella dell'Isargo. Essa si inizierà a Merano, la più importante stazione climatica e di soggiorno della Venezia Tridentina ed una delle principali d'Europa.

Da Merano gli escursionisti saranno condotti a S. Vigilio (m. 1790) con una delle più ardite teleferiche che siano oggi in esercizio in Europa; dalla chiesa e dal giogo di S. Vigilio si gode una magnifica vista sulla Valle Venosta e sugli imponenti gruppi alpini dell'Ortler dell'Oetz e dello Stubai.

Dopo una giornata di riposo a Merano, che permetterà nel mattino la visita allo storico Castel Tirolo, e nel pomeriggio ed alla sera di assistere a svariati divertimenti, il quarto giorno la carovana si trasporterà in ferrovia da Merano a Sterzing, dopo una sosta a Bolzano, il centro più importante dell'Alto Adige. A Sterzing (la romana Vipitenum*), la carovana si fermerà una mezza giornata per una visita in slitta sulla magnifica strada dell'Jaufen (Giovo) trasformata d'inverno in una splendida pista per* bobsleigh*, la più lunga d'Europa (circa 9 km.). Dopo Sterzing Gossensass, altro centro importantissimo di sports invernali, specialmente adatto agli sci. Ed infatti la* Gazzetta dello Sport *lo ha scelto come campo per la* **IV Adunata Sciatori Valligiani,** *che riunirà una ventina di squadre di montanari, in una gara di fondo di circa 30 km. la quale dimostrerà quale sviluppo abbia raggiunto lo sport degli sci nelle nostre belle vallate alpine. L'ultima tappa della carovana sarà il Brennero: essa giungerà fino al Cippo di confine che eterna il ricordo della suprema vittoria, e al Cartello del Touring, recentemente inaugurati. E con questa patriottica visita avrà termine il pellegrinaggio dei nostri escursionisti, che la sera stessa faranno ritorno alle rispettive dimore.*

Questa quinta Carovana invernale avrà, a differenza delle precedenti, anche una nota schiettamente sportiva. Il Comitato esecutivo vuole offrire agli amanti delle escursioni con le proprie gambe la possibilità di compiere un'impresa tutt'altro che facile e comune: la traversata dell'Jaufen (Giovo). L'estate è una salita che si effettua in poche ore, ma d'inverno l'impresa è di ben altra importanza: il valico è chiuso dalle due parti e può solo essere superato da chi ha solidi garetti e forza di volontà. Questa squadra andrà a pernottare a S. Leonardo (m. 689) in Valle Passiria e potrà così visitare la casa di Andrea Hofer, l'eroe dell'insurrezione tirolese contro la Baviera.

La squadra sosterà alla Casa di Jaufen, poco sotto il valico, meta di sciatori e di turisti, e poi scenderà a Kalch, indi con le slitte a Sterzing per riunirsi al rimanente della carovana.

Il Comitato Esecutivo spera che questa squadra sarà numerosa; sarebbe la prima volta che il passo di Jaufen verrebbe valicato in comitiva; facciamo in modo che siano gli escursionisti italiani a dare il buon esempio!

PROGRAMMA

Martedì 7 febbraio: Ore 6,30: Partenza da Milano - *Colazione in treno* - Ore 16,12: Arrivo a Merano (m. 324) - *Cena e pernottamento.*

Mercoledì 8 febbraio: Nella mattinata: Da Merano a Lana (m. 299) in tramvia - Salita in teleferica alla stazione di S. Vigilio (m. 1481) e a piedi dalla Stazione al Giogo e alla Cappella di S. Vigilio (m. 1790). - *Colazione al Ristorante Gampler (m. 1710). - Nel pomeriggio*: Ritorno in teleferica a Lana e in tramvia a Merano. - *Cena e pernottamento.*

Giovedì 9 febbraio - Nella mattinata: Visita a Castel Tirolo (m. 639) e ritorno a Merano. - *Colazione.* - Nel pomeriggio: *Gruppo 1.°*: Visita della città. - *Cena e pernottamento. - Gruppo 2.°*: Ore 15: Partenza da Merano per S. Leonardo (km. 20); ore 16,30: Arrivo a S. Leonardo (in Valle Passiria, m. 689) dopo aver visitato a Sandhof la casa natale di Andrea Hofer. - *Cena e pernottamento.*

Venerdì 10 febbraio: *Gruppo 1.°*: Ore 8,15: Partenza da Merano - Ore 9,20: Arrivo a Bolzano. - *Visita della città.* - Ore 11.30: Colazione - Ore 14,37: Partenza da Bolzano. - Ore 16,50: Arrivo a Sterzing (Vipiteno, m. 948). - *Gruppo 2.°*: Ore 6: Sveglia e asciolvere. - Ore 7: Partenza a piedi per il Passo di Jaufen (Giovo, m. 2129). - Ore 9: Arrivo a Walten (metri 1263). - *Breve riposo.* - Ore 9,30: Ripresa della marcia. - Ore 12,30: Arrivo al Passo di Jaufen (m. 2129). - *Colazione alla Casa di Jaufen (m. 2000).* - Ore 14: Partenza dalla Casa di Jaufen. - Ore 15: Arrivo a Kalch (m. 1446). - Ore 15,30: Partenza da Kalch con le slitte. - Ore 17: Arrivo a Sterzing (Vipiteno, m. 948). - *Cena e pernottamento.*

Sabato 11 febbraio: *Gruppo 1.°*: Nella mattinata: Escursione in slitta sulla strada del Passo di Jaufen (Giovo). - Corse in *bobsleigh* e slittini. - *Gruppo 2.°*: Nella mattinata: Escursione alle rovine del Castello di Sprechenstein e al Castello di Reifenstein. - *Colazione.* - Nel pomeriggio (pei due Gruppi): Ore 16,50: Partenza per Gossensass (Colle Isargo). - Ore 17,7: Arrivo a Gossensass (m. 1065). - *Cena e pernottamento.*

Domenica 12 febbraio: Colazione, cena e pernottamento a Gossensass per assistere allo Svolgimento della *IV. Adunata Sciatori Valligiani.*

Lunedì 13 febbraio: Nella mattinata: Gita al Confine del Brennero (m. 1370, km. 9) in slitta e ritorno a Gossensass. - Ore 13: *Colazione.* - Ore 17,27: Partenza in ferrovia. - Ore 20,30: Arrivo a Trento e Pranzo - Ore 22,35: Partenza da Trento.

Martedì 14 febbraio: Ore 1,32: Arrivo a Verona P. N. - Ore 2,10: Partenza. - Ore 5,40: Arrivo a Milano.

Le iscrizioni sono riservate ai Soci del T. C. I. di almeno 15 anni di età; sono ammesse anche le signore.

Il numero delle iscrizioni è limitato ai posti che risulteranno disponibili negli alberghi e pei trasporti con le slitte.

La quota di iscrizione è di L. 500.- e dà diritto a tutti i servizi contemplati nel programma, fatta solamente eccezione per l'intero viaggio in ferrovia che è a carico dei partecipanti, e per il quale sono in corso le pratiche con la Direzione Generale delle Ferrovie per una riduzione del prezzo relativo.

Le iscrizioni debbono essere inviate alla Direzione del T. C. I. insieme all' AMMONTARE DELLA QUOTA, senza di che non sono ritenute valide.

Esse si chiuderanno irrevocabilmente il 28 gennaio.

CHIEDERE PROGRAMMA PARTICOLAREGGIATO.

IL CONSOLE DEL TOURING INAUGURA A CASTEL DI PIETRA IL RICORDO DANTESCO.

EPILOGO DANTESCO

Quelli fra i nostri lettori che hanno l'abitudine (a nostro parere lodevolissima) di leggere per intiero la *Rivista* non avranno forse dimenticato in qual modo il T.C.I. deliberasse di concorrere, secondo l'indole sua, a quel secentenario dantesco «al quale ha posto mano e cielo e terra». Ci eravamo proposti di promuovere in tutti i luoghi ricordati nella D. C. la collocazione di piccole lapidi riproducenti il verso o i versi che al luogo stesso si riferiscono e in quegli altri dove Dante abbia fatto certa o almeno tradizionale dimora.

Rendiamo ora conto brevemente dell'esito di questo omaggio al sommo Poeta, il cui ricordo vorremmo accompagnasse, come la più alta espressione del genio nazionale, quanti vanno visitando il nostro bel Paese.

L'impresa, a prima vista, poteva sembrar facile, soprattutto a quelli a cui tutte le cose sembrano facili fin che non tocchi a loro di eseguirle. In realtà essa richiese molto più lavoro di quel che si potesse pensare e presentò più quesiti di ardua soluzione che non fosse agevole dapprima supporre. Cominciammo coll'aiuto di un giovane studioso, il dott. Pojaga, a far un diligente spoglio del Poema, dell'opera fondamentale del Bassermann: *Orme di Dante in Italia,* e degli studî, particolarmente dello Zingarelli, che la discutono e la integrano. Ne risultarono poco meno che duecento schede, sulle quali fu rivolto un primo esame per escludere quelle di cui subito appariva l'inopportunità del ricordo. Dante non era sempre benigno nelle sue citazioni, e ai lettori, anche a quelli che hanno con esso minore familiarità, ricorrono subito alla mente certe sue invettive: «Ahi, Pistoia, Pistoia, chè non stanzi - d'incenerarti» e l'«Ahi, Genovesi, uomini diversi — d'ogni costume e pien d'ogni magagna», ecc.

Non si poteva certo chiedere ai nepoti di coloro che avevano suscitato la magnanima ira tanta abnegazione che li inducesse a incider nel marmo le furibonde parole. E c'erano poi dei nomi riferiti a così ampie plaghe «l'isola dei Sardi» e «Val di Pado»

e « la maggior valle in che l'acqua si spanda » (il Mediterraneo) da non poter pensare a limitarne a un sol luogo la menzione. Infine alcune citazioni sarebbero state per sè così poco significative, da sconsigliarne un richiamo che non avrebbe voluto dir presso che nulla ai lettori. Compiute queste facili eliminazioni, rimanevano pur sempre molte incertezze rispetto alla collocazione di altri ricordi. Noi non siamo riusciti, per esempio, a identificare con sicurezza il *Marcabò* del notissimo:

« Che da Vercelli a Marcabò dichina »;

e dove collocare gli accenni a certi fiumi, se non là dove la stessa Divina Commedia ne specifica il tratto?

Le stesse ragioni che hanno sconsigliato a Firenze, dove pure ogni orma dantesca è contrassegnata dal suo ricordo, di apporre una lapide al « bel San Giovanni » sconsigliarono noi dal proporne l'applicazione a taluni monumenti come il « San Pietro » e la « Pina » del cortile del Belvedere.

Bisognava anche preventivamente accertarsi dove le lapidi già esistessero, come in parte ci era noto. *Nihil sub sole novi.*

Il comm. Rousseau, Capo Divisione al Ministero della Guerra, che per primo era venuto a proporci questa forma di onoranza, sapeva bene egli stesso che già un ragguardevole numero di citazioni dantesche, incise nel marmo, si trovavano disseminate nei luoghi topici. Firenze ne è piena, perchè vi furono collocate ad onoranza del Poeta e in servigio dei turisti nel 1865 quando si celebrò l'altro secentenario dantesco, quello della nascita. Ce n'è, anzi ce n'erano, già a *Bologna* (*Inf.* XXXI, 136), a *Noli* (*Purg.* IV, 25), a *Perugia* (*Par.* XI, 46), a *Piètola* (*Purgatorio* XVIII, 83), sul colle di *Romano* (*Par.* IX, 28), a *Treviso* (*Par.* IX, 49) sull'Arsenale di *Venezia* (*Inferno* XXI, 7), a *Oriago* (*Purg.* V, 80), a *Mulazzo*, a *San Godenzo, ecc.* Ce n'è una anche al ponte di *Tremosine*, costruito durante la guerra dal Genio Militare (*Inf.* XX, 67).

Esistono dei luoghi dove il richiamo veniva per così dire imperioso. Ben si comprende, ad esempio, come Filippo Mariotti, allora Segretario generale — ora si direbbe Sottosegretario di Stato per la Pubbl. Istr., trattenendosi all'estremità della loggia che gira intorno al convento di San Francesco in Assisi e vedendosi disteso davanti quel mirabile tratto dell'Umbria che è descritto nell'XI del *Paradiso*, abbia desiderato che non soltanto lui, studioso di Dante, ma quanti giungessero là potessero ricordare i versi immortali. Un po' meno si capisce (ma son disgrazie che càpitano agli uomini di governo!) come accanto a quella lapide ne sia stata murata un'altra per tramandare ai posteri che proprio a lui, Filippo Mariotti, era venuta la buona idea.

Certamente il nostro comm. Rousseau non aspira a tanto onore.

***

Per le ricerche ci siamo valsi, come al solito, dei nostri Consoli. Mirabile istituzione, codesta, e più mirabili gli uomini che la compongono. Nelle molteplici opere sorgenti e rinnovantisi a formare tutta la complessa attività del Touring, essi rappresentano una parte essenziale. Le informazioni per l'*Annuario*, per le *Guide*, per le *Carte*, la costituzione delle *Pro Loco* e dei Comitati per i Monumenti e il Paesaggio, gli affiliamenti, e soprattutto la propaganda assidua per l'iscrizione dei Soci, fanno sì che il loro ufficio, puramente onorifico, non sia affatto una *sinecura*: anzi, se il paragone non

"IN CO' DEL PONTE PRESSO BENEVENTO" (*Purg.* III).

CAPRONA (*Inf.* XXI).

fosse troppo modesto, direi che son come rotelle in continuo movimento. Ma è appunto anche in grazia loro che la macchina si muove, avanza continuamente. Qualche volta, poveretti! sono i *souffre-douleurs* dei piccoli e dei grandi inconvenienti derivanti da irregolarità di arrivi delle pubblicazioni. I Soci, avendoli più sotto mano, si sfogano con loro. Davvero, è un vanto del Touring di aver saputo avvincere a sè, colla sola forza d'un programma che astrae da ogni idea di tornaconto, tante energie, tanto fervore!

I Consoli dunque si posero all'opera: e, se non tutti riuscirono, non fu per mancanza di buon volere: bensì per quell'eterna ragione della spesa che ostacola tanti bei progetti. Che contributo finanziario dà il Touring alla preparazione e alla collocazione della lapide? Ecco la domanda che ci veniva rivolta più di frequente. E dovevamo rispondere che di codesta come di altre iniziative noi possiamo farci promotori, ma non esecutori, e tanto meno finanzieri.

Però sempre più ci compiacciamo pensando ai molti che seppero vincere anche questo ostacolo e trarre a compimento la piccola impresa. Citiamo in primo luogo il Consolato di *Siena*, che è sempre stato ed è fra i più benemeriti. Ivi il Comitato, presieduto dal Sindaco e di cui faceva parte il nostro Capo-Console, cav. Camajori, fece apporre ben otto lapidi nei luoghi della città e sulle abitazioni dei personaggi ricordati nel Divino Poema, riportandovi i versi che a questi si riferiscono; e cioè quelli del XXIX dell'*Inf.* ove si allude alla Brigata spendereccia; quelli del XIII del *Purg.* che lodano Pier Pettinagno e gli altri che non lodano Sapìa; del V ov'è ricordata la Pia (de' Tolomei); dell'XI dove si fa menzione di Provenzan Salvani e del Campo. Nello zelo di operare andarono fin troppo in là: mettendo una lapide anche a Fonte Branda (*Inf.* XXXI), quand'è risaputo che Dante non accenna a quella di Siena, bensì all'altra, dello stesso nome, che è nel Casentino. Provvidero poi con molta opportunità e col concorso del colonnello Vittorio Parolai, Console di Castelnuovo Berardengo, all'apposizione di una lapide sulla piramide esistente a *Montaperti*: una lapide dove sono ricordate le parole di Bocca degli Abati: « Se tu non vieni a crescer la vendetta », ecc.

Nel Casentino, che il Witte definì « la più dantesca regione d'Italia », la commemorazione fu, come ci riferisce il nostro bravissimo Capo-Console di Firenze, conte Goretto Goretti Flamini, molto sentita e, per quanto ha riguardo alla nostra iniziativa, oltre a due monumentini, quello all'« *Archian rubesto* » (*Purgatorio* V, 94), collocato per cura del Co-

MONS. PAOLUZI INAUGURA LA LAPIDE DANTESCA MURATA SULLA FACCIATA DELLA STORICA CHIESA DELLA MADONNA DEL SOCCORSO IN TAGLIACOZZO: ESSA È A DESTRA ANCOR RICOPERTA DALLA BANDIERA TRICOLORE.

mune di Bibbiena alla confluenza della via che va a Bibbiena Alta con quella che va ad Arezzo, e quello eretto dal Comune di Poppi a *Campaldino* (bivio della provinciale Consuma-Arezzo con la comunale per Pratovecchio e Stia), furono inaugurate dal luglio al settembre tre lapidi, su tre castelli, una a *Romena,* una a *Porciano* ed una a *Poppi*. Di quest'ultima (apposta nel cortile del Castello) non abbiamo ancora potuto procurarci la iscrizione dettata dal sen. Mazzoni; dell'altre sì. Di quella applicata alla postierla del Castello, presso il ponte levatoio, è autore Isidoro Del Lungo, e dice: « *Nel Secentenario Dantesco - Comune e popolo di Pratovecchio - Interpreti dell'anima casentinese - Verso il poeta d'Italia - Che del suo canto e di sua dimora onorò il Casentino - Pongono questo ricordo* ». E nel Castello di Porciano sulla torre fu murata quest'altra, a cui collaborarono il gr. uff. Carlo Beni e lo stesso senatore Del Lungo: « *Da questo Castello - Dante - perduta ormai la speranza - di rivedere la patria - s'incamminava per la via dell'esilio - pieno l'animo - di fieri sdegni e di pietosi ricordi - immortalati poi nelle cantiche - del divino poema* ».

A *Fonte Avellana* (Fabriano) tre lapidi furono collocate: l'una, sulla facciata del Monastero, che riporta i versi 106-111 del Canto XXI del *Paradiso*:

« Tra due liti d'Italia sorgon sassi
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi;
E fanno un gibbo che si chiama Catria
Di sotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria ».

IL RICORDO ALLA FOCE DELL' "ARCHIAN RUBESTO" (*Purg.* V).

AVANZI DEL CASTELLO DEI COLONNESI A PALESTRINA (*Inf.* XXVII).

La seconda, nell'interno del Monastero, richiama i versi successivi dello stesso canto, dal 113 al 117. Una terza infine, non propriamente dantesca, ricorda l'epitaffio che S. Pier Damiano dettò per la propria tomba ed è murata nella cripta della chiesa.

Ad *Empoli,* il 20 novembre scorso, con grande solennità, veniva apposta al palazzo detto di Farinata dalla parte del Canto Ghibellino la lapide che ricorda i notissimi versi:

> ..... fui io sol colà dove sofferto
> Fu per ciascun di torre via Fiorenza
> Colui che la difese a viso aperto.
> (*Inf.* X).

Nella Provincia di *Forlì* il Comitato presieduto da quell'egregio Provveditore agli Studi prof. Paolo Amaducci aveva già disposto, ancor prima del nostro invito, per i quattro luoghi ricordati nella D. C. e precisamente: a *Forlì* stessa, ai piedi del campanile di S. Mercuriale (*Inf.* XXVII, 44-46); a *Cesena,* in piazza sul costone della Rocca (*Inf.* XXVII, 52-54); a *Cattolica,* nell'atrio del Municipio (*Inferno* XXVIII, 78-81); a *Bertinoro,* dove le lapidi furono ben tre: una nella grande sala del Municipio, con sopra incise le rimembranze di Guido del Duca, bertinorese, che vanno dal verso 77 al verso 126 del canto XIV del *Purg.;* una seconda nel costone della *Rocca di Polenta* (per il cui restauro facciamo i più caldi voti), coi versi 40-42 del XXVII dell'*Inf.* Sulla facciata della Chiesa di Polenta furono invece riportati i versi della famosa ode del Carducci:

> Ecco la Chiesa. E surse ella che ignoti
> Servi morian fra la romana plebe
> Quei che fur poscia i Polentani e Dante
> fecegli eterni.

Il che ci suggerirebbe (ma una cosa alla volta!) l'opportunità di richiamare anche in altri luoghi altri versi del Carducci, particolarmente quelli delle *Odi storiche.* Infine, sempre secondo quanto ci comunica lo stesso prof. Amaducci, compiuta che sia la nuova facciata del Palazzo Comunale di Rimini, sarà ivi murata, in luogo molto visibile, una lapide con sopra i versi 47-49 del XXVII dell'*Inferno.*

Il Consolato di *Viterbo,* e particolarmente l'egregio dott. Manetti, che vi si dedicò con uno zelo esemplare di cui gli siamo gratissimi, eresse al Bulicame e inaugurò proprio il 14 settembre, in forma solenne, il ricordo che è qui riprodotto in una vignetta. Accanto ai versi danteschi, vi fu scolpito il nostro stemma, colla leggenda: « Per iniziativa dei Soci del Touring - I Soci di Viterbo ».

Sulla *Rocca della Cerbaia,* in Val Bisenzio, per cura della società *Leonardo,* di Prato, presieduta dal prof. Clemente Guerra, furono scolpiti i versi del canto XXXII dell'*Inferno* dove si accenna appunto alla valle « onde il Bisenzio si dichina ».

Proprio nel momento in cui queste brevi note sono licenziate per la stampa, riceviamo il bel manifesto con cui il Consolato di Lucca invita alla inaugurazione della lapide collocata per sua cura sul *Monte Pisano*, il monte « perchè i Pisan veder Lucca non ponno » (*Inferno* XXXIII, 30), tra S. Maria del Giudice e S. Giuliano. Dalla circolare d'invito apprendiamo quanto signorilmente siano state fatte le cose dallo stesso Consolato, a cui rivolgiamo vive felicitazioni.

A *Castel della Pietra*, in Maremma, dove trovò morte per mano del marito la Pia de' Tolomei, il cui dramma fu mirabilmente ristretto dall'Alighieri in quei quattro versi che chiudono il canto v del *Purgatorio*, immortale esempio di commovente sobrietà, i versi stessi furono scolpiti in una targa, murata sui ruderi del Castello per cura dei fratelli Marchi, di Firenze, proprietari del podere; presenti, come ci riferiva il nostro valente Console dott. Gabriele Scarafia, oltre tremila persone: tanto il pietoso ricordo ancora trova eco nei cuori sensibili!

IL RICORDO DANTESCO AL BULICAME PRESSO VITERBO. (*Inf.* XIV).

A *Benevento*, « in co' del ponte », fu pure apposta una lapide coi versi che ricordano l'altro personaggio, intorno a cui Dante adunò un perpetuo tributo di simpatia: il « *biondo e bello* » re Manfredi. E perchè fosse egualmente ricordata l'altra vittima della crudeltà angioina, Corradino di Svevia, i versi del XXVIII dell'*Inferno* « E là da Tagliacozzo — Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo » furono inclusi in un'epigrafe di mons. Paoluzi che ora si legge appunto a *Tagliacozzo*, sulla facciata di quella Chiesa del Soccorso che Carlo d'Angiò fece erigere per celebrare la riportata vittoria.

Di parecchie altre non abbiamo conferma che ancora siano state collocate, mentre sappiamo che erano state deliberate: fra esse quella di cui dava notizia l'*Alba Trentina* (Marzo 1921, pag. 114) su un masso degli Slavini di Marco, presso Rovereto. Non ci risulta invece, e ce ne dispiace, che siano state decise due altre, a cui particolarmente tenevamo: una su *Castel Tirolo*,

> Appiè dell' Alpe che serra [Lamagna
> Sovra Tiralli

e l'altra

> .... a Pola presso del [Quarnaro
> Che Italia chiude e i suoi [termini bagna.

Ma abbiamo fondamento di sperare che anche a questo si provvederà; e poi che per le ragioni sopra accennate riteniamo che questo epilogo avrà un'appendice, saremo lieti di registrarvi l'esaudimento di questo desiderio a cui certamente si associano i nostri lettori italiani.

***

Non soltanto la collocazione della targa sui ruderi del Castel della Pietra, ma anche parecchie altre, ancor più che non ne dimostrino le illustrazioni, diedero luogo a celebrazioni solenni: ci duole che i limiti dello spazio non ci consentano di darne notizia. Vogliamo far un'eccezione ricordando la modesta ma significativa cerimonia che si svolse il 4 settembre sul *Monte Secchieta*, presso Vallombrosa. Avevamo pregato il nostro Console, prof. Aldo Pavari, direttore di quell'importante Istituto forestale, di interessarsi perchè in qualche parte del Pratomagno, pos-

sibilmente meta di passeggiate da parte di quella fiorente colonia di villeggianti, fosse collocata una lapide che ricordasse l'accenno che Dante fa di esso nella narrazione della battaglia di Campaldino (*Purg.* v). Col suo solito buon volere egli raccolse la somma necessaria (quattrocento lire furono date dalla Direzione Generale delle Foreste), e la lapide fu inaugurata appunto sul monte Secchieta, all'estremità nord-ovest della catena del Pratomagno, che domina le due vallate dell'Arno e del Casentino. È a 1400 metri: detiene quindi se non c'inganniamo, il primato dell'altezza.

LA MIRA (*Purg.* v).

E in correlazione ad esso anche quello della maggiore autorità di chi figurò come oratore ufficiale: l'on. Vittorio Emanuele Orlando.

Ma forse il più singolare, il più notevole omaggio all'Alighieri fu quello reso dalla città di *Bagnorea*, che, oltre a dedicare al Poeta un medaglione in bronzo, deliberava, a mezzo della Rappresentanza comunale, di ridare alla città l'antico nome di *Bagnoregio*, come la nomina Dante (*Par.* XII, 128). Mutar di nome a una città per deferenza a un poeta? È nuovo, crediamo, negli annali della toponomastica.

***

Scorrendo più e più volte le schede, ci sono ritornate alla mente alcune particolarità che già furono, sia pur in diverso modo, rilevate da altri (il nuovo è così difficile quando si tratta di Dante!) e che vorremmo ripetere qui per uso dei non dantisti di professione, alla cui numerosa categoria, oltre a chi scrive, appartengono certo molti lettori della *Rivista*.

Fu ad esempio osservato che gli accenni di Dante a luoghi posti a oriente di una linea meridiana, la quale parta dal primo corso dell'Adige e giunga fino a Mantova, sono assai più numerosi che quelli di luoghi posti a occidente della stessa linea. Estendendo e precisando la ricerca abbiam contato i nomi di luoghi pertinenti all'Italia e contenuti nella D. C. inclusi quelli non propriamente nominati ma indicati con una perifrasi, come per Cesena o per Vicenza, suddividendoli per ognuna delle sedici regioni storiche; e, se non ci siamo sbagliati, il risultato sarebbe questo:

Toscana 53; Veneto 27; Emilia colle Romagne 26; Lazio 12; Umbria 12; Marche 8; Liguria 7; Campania 7; Lombardia 6; Piemonte 5; Sicilia 5; Puglie 4; Sardegna 3; Calabria 2; Corsica 1; Basilicata 0. Povera Basilicata, così negletta e non soltanto dall'Alighieri! Delle città italiane, quella più frequentemente ricordata è (si può ben immaginarlo) Firenze, la cui menzione ricorre in 23 canti del poema: e subito dopo Roma, in 18; Ravenna in 4; Milano e i Milanesi in 2; come Genova e i Genovesi, Venezia e i Veneziani. Napoli e Palermo in 1 solo. Torino in nessuno. Delle vette alpine sono citati il Monviso e il Tambernik (se pur questo vuolsi identificare collo Javornik), quasi a comprendere tutto il giro delle Alpi; dei laghi il solo Benàco o di Garda. Ricorrono invece i nomi di tutti i nostri grandi fiumi: il Po, il Teve-

LE ROVINE DI LUNI (*Par.* XVI).

re, l'Arno, l'Adige, il Garigliano (il Verde), la Brenta, la Piave, il Tagliamento e di molti fra i minori: il Lamone, il Montone, il Rubicone, il Santerno, il Savio, il Bacchiglione, il Sile, il Cagnano, l'Arbia, l'Archiano, il Cècina, la Chiana, l'Elsa, l'Ema, la Magra, il Chiascio, il Tupino, il Tronto, il torrente Acquacheta.

Ma al di sopra di ogni minuziosità statistica, una cosa appare incontestabile a chi riconsideri l'opera dantesca in relazione alla conoscenza geografica dell'Italia; ed è che se il volto di questa nostra Patria non si era riflesso tutt'intero nell'animo suo, quelle parti almeno che egli per qualunque ragione e soprattutto per il suo doloroso pellegrinaggio di esule era venuto a conoscere, si erano profondamente impresse nella sua vista e nella sua memoria. Dante non era uno di quei distratti turisti che viaggiano ponendo mente solo alle più notevoli cose da cui il loro spirito è quasi forzatamente colpito: ma è sempre un osservatore acutissimo, alla cui intera comprensione di ogni bellezza concorre pure una folla di cognizioni sussidiarie; tutte quelle che la scienza de' tempi suoi gli poteva offrire. Percorrendo colla prodigiosa fantasia il mondo ultraterreno, la visione del paesaggio italico gli è sempre presente e ad essa ricorre quasi esclusivamente ogni volta che vuol indurre nel lettore un'immagine viva di qualche parte del suo immenso quadro. (Si pensi alla Pineta di Chiassi!). Se il caso lo avesse messo in grado di visitare tutto il bel Paese, noi avremmo certo nel divino poema un'insuperabile accolta di pittoreschi accenni ad ogni più interessante particolare del nostro paesaggio.

***

A codeste conclusioni giungeranno più facilmente e meglio coloro che si procureranno la visione d'una pubblicazione interessantissima, edita in occasione appunto del centenario dantesco per cura del comm. Vittorio Alinari, le cui artistiche fotografie, artisticamente riprodotte, sono quanto di più scelto e copioso in simil genere possa vantare l'Italia. Il volume (*Il paesaggio italico nella Divina Commedia* - presso Giorgio e Piero Alinari - Firenze) consta di 214 tavole e 11 fuori testo, frutto in gran parte d'una peregrinazione che l'Autore compì di proposito sulla scorta del poema sacro, e che ordinò poi seguendo rigorosamente l'ordine del testo. Noi ne riproduciamo qui alcune. Si

tratta quasi, come i lettori vedono, di una reciproca della nostra iniziativa. Noi volevamo che i viaggiatori trovassero ricordate le parole di Dante nei luoghi che egli eternò co' suoi versi: l'Alinari fa conoscere i luoghi stessi a quelli che non viaggiano e pur desiderano di conoscerli. Per conseguire il suo intento, l'artista non risparmiò disagio alcuno: anzi, secondo quel che egli stesso racconta, sui monti della riviera « tra Lerici e Turbia » rischiò anche di rimetterci la vita; e, aggiunge, « confesso che prima se non unica ragione dell'angoscioso timore fu in quel momento il pensiero che il lavoro intrapreso avesse a restare incompiuto ». Degno concittadino di Benvenuto Cellini, se è vero quel che egli ci lasciò scritto intorno alla fusione del Perseo.

L'ELSA (*Purg.* XXXIII).

La raccolta dell'Alinari è presentata agli ammiratori da uno fra i più autorevoli dantisti viventi: il Vandelli, che ne dice col solito suo garbo le lodi. Ma lo spirito critico gli prende qualche volta la mano, e lo induce ad affermare che « se le figurazioni tratte dal vero mettono sotto i nostri occhi i luoghi menzionati dall'Alighieri con un'efficace immediatezza e un'abbondanza di particolari quali non si possono aspettare dalla parola, è anche vero che codesti particolari possono talora riuscire eccessivi e alterare poco o tanto quell'unica impressione dell'insieme che solo ebbe presente il poeta e solo ci volle comunicare: ed è d'altra parte non meno vero che la parola ha spesso una potenza comprensiva ben più larga di quella che è concessa al segno e al colore ». Su di che pare a noi che ci sarebbe molto da osservare: ma preferiamo di lasciarne giudici i lettori. Vogliamo invece rilevar un'altra osservazione del Vandelli, in cui ci par di sentire, certo senza che l'Autore lo pensasse, un alto elogio per l'opera del Touring. « Tutto ciò, egli scrive, che si compie a onore e decoro della nostra antica gloriosissima madre: *tutto ciò che comunque contribuisca a farla meglio conoscere e ad accrescerne in noi e in altrui l'ammirazione e l'amore, è opera essenzialmente dantesca, perchè conforme allo spirito di lui, agli alti suoi propositi d'italiano amantissimo del suo paese* ».

Ma, poi che abbiamo accennato a codesto commento grafico della D. C. non potremmo tacere d'un altro che, sotto il rispetto dell'illustrazione del Poema ha un'importanza anche maggiore. Si tratta del rifacimento di quel volume che Corrado Ricci (*tanto nomini...*) pubblicò fra il 1896 e il 1897, anche allora per cura dell'editore Ulrico Hoepli, e intitolato: « *La Divina Commedia illustrata nei luoghi e nelle persone* »: un volume di ben 741 pagine, con 400 illustrazioni, tolte, per quanto ha riguardo al paesaggio, quasi tutte da fotografie tratte dal vero, secondo il metodo ancor oggi seguito dall'Alinari. Il Ricci riprendeva così l'idea di George John Warren lord Vernon, che fino dal 1840 si era proposto, non riuscendovi però che in parte, di raccogliere i documenti grafici per l'illustrazione della D. C., e in ogni modo si era limitato all'*Inferno*. Ci si riprovò più tardi Filippo Mariotti, il già ricordato Sottosegretario della P. I.; ma dovette rinunciar all'impresa perchè non ostante il suo alto ufficio non gli riescì di ottenere, come aveva sperato, le necessarie collaborazioni di enti pubblici e privati.

Ora Corrado Ricci, insieme colla reincarnazione d'un altro suo volume dantesco « *L'ultimo rifugio di D. A.* » che col Codice Trivulziano della D. C. forma la gloriosa triade in cui fece la più bella prova, per questa solenne occasione, il coraggioso editore milanese, ripubblica quel suo lavoro, ma così ingrandito e trasformato che non lo si rico-

noscerebbe più. I volumi son diventati tre, le pagine 1104, le incisioni 700 e 170 le tavole fuori testo! Un vero monumento, a cui han dato mano il Sironi colla finitezza del lavoro tipografico e l'Alfieri e Lacroix colla accuratezza delle zincografie. Quanto al metodo, il Ricci pensò, giustamente, che se si può valersi utilmente della fotografia per riprodurre degli elementi di paesaggio di cui è a supporre che non molti abbiano mutato dai tempi di Dante, come la rupe di S. Leo e quella di Bismantova, la cascata di S. Benedetto dell'Alpe e i piani di Campaldino e di Montaperti, le fonti del Tevere e quelle dell'Arno, e vaste vedute di monti e di valli, perchè «l'imagine dantesca non può che riceverne, per chi legge, vantaggio di precisione e di evidenza» (che ne dice il Vandelli?), altro criterio convien seguire quando la veduta di un luogo o di una città o d'una parte di essa, o almeno d'un monumento antico, non corrispondono ad una ragionevolezza cronologica. Così per Firenze coi suoi Lungarni e il Cupolone, Padova colla chiesa di Santa Giustina, Palermo colla cupola del Fuga e Novara con quella dell'Antonelli, ecc. Per questo e per gran parte dei monumenti, come il Battistero di Firenze, Santa Maria in Porto presso Ravenna, San Zeno a Verona, ecc., ricorse a disegni, sculture e pitture possibilmente trecentesche, non escludendone alcune più tarde, di quando, cioè, l'aspetto complessivo della cosa riprodotta poteva essere cambiato di poco. Il qual metodo, se teoricamente si può dire incensurabile, praticamente ha creato qualche contrasto fra il vecchio e il nuovo. Gli immediati accostamenti delle riproduzioni fotomeccaniche del paesaggio alle forme così amabilmente ingenue dell'arte primitiva inducono talvolta un piccolo turbamento nel nostro senso estetico, come se ci si facesse davanti una persona abbigliata con fogge di età diverse. Potrebbe il Ricci rispondere coll'oraziano *rerum concordia discors;* e in ogni modo ciò non attenua se non di ben poco, e forse soltanto per gli ipersensibili, l'impressione grandiosa che si riceve da tanta ricchezza illustrativa, messa insieme per la prima volta. È veramente una mirabile sinfonia, sulla quale si eleva sempre più chiara e possente la voce che «per mutar dei secoli» nulla perde nè della sua armonia nè del suo vigore: la voce del Poeta, la cui fortuna cresce col crescere delle fortune d'Italia.

G. BOGNETTI.

I danni del disboscamento negli Stati Uniti

Il disboscamento non è un male che affligga soltanto l'Italia. Anche gli Stati Uniti cominciano a risentire gravi danni dalle devastazioni e dal taglio irrazionale dei boschi, cui si aggiungono le rovine degli incendi. Sotto pretesto di fornire terreni alla cultura, si abbattono senza discernimento le foreste come se fossero miniere da sfruttare. Nel Wisconsin si sono liberati dalle selve 10 milioni di acri di terreno, mentre non si può darne alla cultura più di 50.000 all'anno, per deficienza di mano d'opera. Già in molti luoghi degli S. U. il consumo di legname ha sorpassato la produzione locale. Tipico è il caso della città di Muskegon, dove nel 1887 segherie numerosissime producevano 665 milioni di assi e 520 milioni di assicelle; ora vi è una sola piccola segheria, che non basta al consumo locale.

Le erosioni rapide del suolo, la irregolarità delle sorgive e dei corsi d'acqua sono le conseguenze più visibili del folle disboscamento, che ha prodotto anche danni e spostamenti economici considerevoli. La Pensilvania, che nel 1860 era alla testa di tutti gli stati della Grande Unione nel commercio del legname, è oggi al 16° posto. In quello stato, la città di Crossfork, che nel 1893 aveva una dozzina di famiglie, due anni dopo contava 2000 ab. con 7 alberghi e 4 chiese e questo in grazie di un'importante segheria che v'era sorta; ma nel 1909 la segheria finì e la popolazione è discesa a 60 persone.

ACCVMVLATORI
HENSEMBERGER
LVCE-AVVIAMENTO
AVTOMOBILI

VITA DEL TOURING

La consegna al Touring dell'Istituto Sperimentale stradale.

Il giorno 27 novembre, con procedura molto semplice e cerimonia molto intima, avveniva la consegna da parte dell'Ing. Piero Puricelli alla Direzione Generale del T.C.I. del fabbricato che sarà sede dell'Istituto Sperimentale Stradale. Erano presenti, oltre al Direttore Generale L. V. Bertarelli ed al munifico fondatore dell'Istituto Comm. Ing. Piero Puricelli, tutti i Consiglieri del Touring presenti in Milano, i rappresentanti del Comune e della Provincia di Milano ed alcuni Professori del Politecnico di Milano.

L'edificio, bellissimo nell'aspetto esteriore, lindo, gaio, pieno di luce all'interno, finito con sobria ma distinta eleganza suscitò la unanime ammirazione degli intervenuti. È un corpo di fabbrica di m. 32×16 con pian terreno sopraelevato, piano semisotterraneo generale, e parziale piano superiore. Nel piano semisotterraneo troveranno posto macchine pesanti e rumorose, nonchè i locali per deposito e trattamento di materiali, preparazione di provini, oltre ad una sottostazione elettrica per l'azionamento di tutte le macchine. Al terreno sopraelevato: uffici, macchine ed apparecchi, nonchè l'« Archivio della Strada » ed il « Campionario stradale d'Italia ». Al piano superiore, il laboratorio di chimica ed alcuni gabinetti per bilance, microscopi ed apparecchi specialmente delicati. Larghe terrazze completano lo stabile, e saranno assai utili pei lavori dell'Istituto; ed in un ampio cortile troverà sede la più originale e grande macchina per prove su pavimentazioni stradali che sia mai stata realizzata, in Italia od all'Estero. Dopochè i convenuti ebbero visitata la sede dell'Istituto, nella sala maggiore il Direttore Generale del Touring disse tutta la gratitudine del Sodalizio per l'Ing. Puricelli, ricordando altresì le benemerenze del Comune e della Provincia di Milano e formulando il voto che tra l'Istituto ed il R. Politecnico — che troverà presto la nuova sede nella prossima Città degli Studi — si stabiliscano rapporti di cordiale ed intima collaborazione nell'interesse reciproco della tecnica militante, della scienza e dell'insegnamento.

Veniva poi scoperta, nell'atrio d'accesso, una lapide che perpetuerà la memoria della munificenza del fondatore di questo Istituto, la quale reca la seguente scritta:

QUESTO EDIFICIO DESTINATO A SEDE — DEL LABORATORIO SPERIMENTALE STRADALE — FONDATO DAL T.C.I. — SORSE PER LA MUNIFICENZA — DEL COMM. ING. PIERO PURICELLI — CHE L'ARTE DA LUI NOBILMENTE PRATICATA — VOLLE CONGIUNTA ALL'INDAGINE SCIENTIFICA — PEL COMUNE VANTAGGIO — E PERCHÈ ANCHE IN QUESTO L'ITALIA RIPRENDESSE — LA ROMANA TRADIZIONE DEL PRIMATO — NOVEMBRE MDCCCCXXI.

Ed ora auguriamoci che la iniziativa del Touring e dell'Ing. Puricelli raccolga il concorso di tutte le pubbliche amministrazioni aventi governo di strade sì che sollecitamente la sede dell'Istituto possa popolarsi delle macchine per le quali fu predisposto e l'Istituto stesso venir dotato di sufficienti fondi d'esercizio onde possa svolgere opera proficua nell'interesse della viabilità, che vuol dire nell'interesse di tutti.

Rifugi alpini nella Venezia Tridentina.

Alcuni rifugi alpini nella Venezia Tridentina, pur trovandosi al di qua della linea di frontiera, sono fuori della linea di sorveglianza doganale. Ne consegue che non è possibile agli alpinisti e turisti italiani di accedervi senza passaporto.

Per una recente disposizione del Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina, i Soci del T. C. I. dietro presentazione della tessera sociale con fotografia stampigliata a secco in ordine coi pagamenti sono autorizzati, fino a nuovo ordine, ad accedere ai predetti rifugi ed alberghi alpini.

I Consoli navali del T. C. I.

Mentre si sta ricostituendo il Corpo dei Consoli Universitari e quello dei Consoli Militari, la Direzione ha provveduto anche alla ricostituzione del Corpo dei Consoli Navali, che vengono scelti sia fra gli Ufficiali della Regia Marina da guerra, sia fra gli Ufficiali di bordo della Flotta Mercantile. Anche da questi nuovi Rappresentanti il Touring si attende molto, non solamente perchè essi possono recare un potente contributo all'opera di propaganda del Sodalizio, ma anche perchè essi possono grandemente giovare allo sviluppo del turismo ed al miglioramento della conoscenza del nostro paese all'Estero.

Altre benemerenze dei nostri Soci.

Le « citazioni all'ordine del giorno » continuano, e non abbiamo altro imbarazzo se non quello della scelta, giacchè moltissimi Consoli e molti Soci ci danno quotidianamente prova del loro indefesso entusiasmo nella raccolta di nuovi associati al Touring.

Fra i molti segnaliamo il signor *Ezio Carnazzi* di Conegliano che, in brevissimo tempo, ci ha procurato nientemeno che 200 nuovi Soci. Riproduciamo anche, con vivo piacere, una letterina pervenutaci da un Socio, che sta a dimostrare come la propaganda per il Touring sia oggi assai facile, per effetto delle recenti disposizioni prese dalla Direzione Generale.

Napoli, 6-12-921.

Egr. Signor L. V BERTARELLI - Dir. Gen. T. C. I.
MILANO.

Do ut des! Ho seguito con vivo interesse questo articolo e con altrettanto entusiasmo mi sono adoperato ad aumentare il numero dei Soci del nostro meraviglioso Sodalizio, al quale da cinque anni mi onoro appartenere.

Sono infatti riuscito, senza fatica, a procurarne altri ventidue servendomi come facile arma persuasiva dei grandi vantaggi offerti anche ai nuovi Soci per il 1922.

Mi riservo far seguire altri abbonamenti, che spero raccogliere nel corrente mese. Prego gradire i miei migliori ossequi,

dev.mo ALFREDO ALOJ.

Ed anche gli Enti pubblici debbono essere segnalati fra i propagandisti del Touring. Il Municipio di Sassari, per attestare la propria riconoscenza per la visita fattagli dai 300 gitanti del Touring, si è iscritto Socio fondatore del nostro Sodalizio.

Oggetti smarriti.

È stato consegnato alla Direzione del Touring un binoccolo appartenente ad un partecipante alla Escursione in Sardegna. Esso verrà spedito alla persona che ne farà richiesta alla Direzione medesima inviando i contrassegni caratteristici.

LE PRIME QUOTE DI SOCI FONDATORI DEL VILLAGGIO ALPINO DEL T.C.I. PER GLI ORFANI E I FIGLI DEI COMBATTENTI

Pubblichiamo le iscrizioni a Soci fondatori nell'ordine in cui ci sono pervenute; e vorremmo poter pubblicare anche le parole gentili, gli entusiastici consensi con cui molti le hanno accompagnate. Ma non poteva non essere così. Quantunque molte siano le opere (e pur non bastano!) che si prendono cura degli orfani di guerra o di quei figli dei combattenti che fra le ansie e le privazioni delle madri son nati gracili, questa che li accoglie in un'oasi di salute, di pace e di giocondità; che tende a renderli più forti colle cure e più buoni coll'affetto; che nella stessa suggestiva bellezza dell'ambiente trova un elemento di educazione, non poteva non incontrare la più viva simpatia, non suggerire i più generosi slanci. Mentre scriviamo le offerte continuano a giungere. E continueranno. La gara fra vecchi e nuovi Soci del Touring per aiutarlo a compiere la bella opera di riconoscenza e di previdenza resterà sempre aperta e siamo certi che non passerà settimana in cui l'Albo dei Benefattori che è il Libro d'Oro del Villaggio non si arricchirà di nuovi nomi. Cento lire bastano per entrare nel numero dei Soci fondatori e per ricevere la bellissima targa; bastano per avvincere la sacra memoria di una cara persona perduta a un'opera di bene, di cui non sarà ultimo vanto pei Soci del Touring l'aver saputo conservare ed accrescere la provvidenziale efficienza.

MALNATI Rag. CARLO, Milano; LENTATI GIUSEPPE e Fratello (due quote), Milano; BURONI GIUSEPPE, Pianello V. T.; CAVALLERI MARIA, Milano; VACCARO GAETANO, Milano; GALLI EMILIO, Milano; LANDINI ARGENIDE, Milano; FROVA LUIGI, Codroipo; FROVA CARLO, Milano; ZANOCCO Cav. G. B., Milano; ZANOCCO CELESTINA, Milano; in memoria di CODA On. Avv VALENTINO, Genova; COLOMBI Rag ALDO, Milano; LAVENI GIUSEPPE, Milano: MORANI Nob. CARLO, Milano; CORTI ELENA, Milano; VIGANO' Cav Prof LUIGI, Milano; FROVA TERESA, Milano; MONTICELLI BRUNO, Milano; in memoria di MONTICELLI EDGARDO, Milano; POLEDRINI ETTORE, Foligno (in memoria consorte defunta); in memoria Dr. GUIDO RENATO ROSSI, Torino; in memoria di CORBETTA CAMILLO, Belgioioso; NOSEDA Cav. EDOARDO, Milano; NOSEDA CELESTINA, Milano; NOSEDA FRANCO, Milano; ROTTA MARIA, Milano; NOSEDA VIRGINIO, Milano; GALLI SANTINA, Milano; GALLI BETTINA, Milano; MEARDI Avv. PAOLO, Case Gerola; ALFIERI Dott. ALESSANDRO, Salonicco; RISSO Dott. Comm. GIUSEPPE, Genova; FASSOTTE Ing DIONIGI, Napoli; in memoria di GRECO RENATINO, Genova; BOSSI Cav. CARLO, Albino; RUGGERI ALFREDO, Roma; Rag. PAOLO AMBROGIO, Piacenza; CIOCCHETTI FRANCESCO, Como; MENALDO e NELLA TACCOLA, Uliveto; BONOLDI EUGENIO, Milano; in memoria di TERESA SPULLER ved. TENCONI, Fagnano Olona; in memoria di MAURI FUMAGALLI MARIA e figlio BERNARDO, Milano; in memoria di BERTOLDI Cap. PAOLO, Valperga; ROCCA Geom. GIUSEPPE, Piacenza; SCHWARZ FRANCO ALBERTO, Milano; PEROTTI EUSEBIO ALBINO, Montevideo; GIULIA e ALFREDO FILIPPI, Torino; in memoria d. FILIPPO E RICCARDO FILIPPI, Torino; SCOTTI LUIGI, Brescia; RIFALDI LUIGI, Sampierdarena; VISMARA Ing. ARTURO, Milano; SAMOGGIA LIVIO, Roma; PEZZINI Ing. AMILCARE, Cremona; DE MARCHI Cav. PIETRO, Milano; MAGNANI Dott. CAMILLO, Savona; PORTA CESARE di GIULIO, Cernobbio; in memoria di ERRERA AMEDEO, Mirano Veneto; in memoria di SANDRO BARBIERI, Cremona (10 quote); GIUFFRIDA TOMMASO (5 quote), Bari; SACCO MARIO, Livorno; VALLAURI CLEMENTE, Livorno; DELL'AGLI GEROLAMO, Napoli; MAGNI CARLO, Milano; SACERDOTE JACCHIA Avv. GIUSEPPE, Torino; TREZZI EDMONDO, Milano; GUALTIERI DOMENICO, Milano (2 quote); AVONI GINO, Bologna; ROSSI AURORA, SARA, DELIA, Milano (2 quote); DOLCI MARIA, Rovato; SANGUINETTI GUIDO, Rovereto; LANZINI LIVIO, Roma; RATTI ENRICO, Venezia; FRIEDMANN CODURI TERESITA, Milano; MONZINO Rag. FRANCO, Milano; DIANA MARINO, Milano; VIGLIERO Ten. REMIGIO, Oriolo Romano; MUNICIPIO DI CAGLIARI; PINARDI CARLO, Milano; SORICH Dott. CASIMIRO, Zara-Barcagno; CORTESE ROSSI ADELE, Genova; ORELLI Ing. EUGENIO, Milano; PITTER Rag. SILVIO, Pordenone; CARISIO ANGELICA, Milano; UGGETTI PACIFICO, Milano; MELZI ESCHILO, Milano; CHIESA ARTURO, Milano; CHIESA ETTORE, Milano; in memoria di NATUCCI ADELINA LIPPI, Mondovì; GONDRAND Gr. Uff. FRANCESCO, Milano; PIETRO LUPI, Barcellona; ANSELMI ALESSANDRO, Barcellona; ANSELMI CRISTOFORO, Porto Maurizio; BOGNETTI Prof. Comm. GIOVANNI, Milano (5 quote); BRUGNONI ANGELO, Milano; ALEMANI EMILIO, Milano; CALDERONI ALBERTO, Milano; GALLI ANGELO, Milano; BAROSI Ing. GIOVANNI, Milano; DE HAVEN LEON, Milano; RONCHI FERRUCCIO, Milano; BERTARELLI Dott. Comm. AMBROGIO, Milano; BOSELLI MARTA, Milano; CARLASSARE FRANCO, LUCE, FEDE, Milano; ZERBINI Rag. GAETANO, Modena; CAVALIERI FANNY, Roma; GOLDMANN Comm. CESARE, Milano; FONTANA ROUX Cav. PIETRO, Clusone; FONTANA ROUX CAROLINA, Clusone; BONZANINI Commendator ALESSANDRO, Milano (3 quote); in memoria di CRESPI Cav. PIETRO, Milano (2 quote); SAMBUCO Don LUIGI, S. Lorenzo di Saleschiano (2 quote); RIVOLTA Dott Ugo, Milano; PARENTI PELIO, Minet el Bassal; MONGINI URBANO, Bombay (3 quote); MONGINI CARMELA, Bombay (2 quote); MONGINI ELISA, Bombay; MONGINI EMILIO, Bombay; CORDIOLI Dott. ENRICO, Milano; RISSO Ing. GUIDO, Milano; MONSELISE OTTOLENGHI ELENA, Milano; MONSELISE Dott. AUGUSTO, Milano; RIVA Ing. Comm. ALBERTO, Milano; PENSA ANTONIO, Milano; BERNOCCHI VITTORIO, Milano; in memo-

ria di VERGA ANGELA, Milano; HOEPLI Gr. Uff. Dott. ULRICO, Milano; PENATI RANCATI VIRGINIA, Milano; PENATI CARLA, Milano; PENATI Ing. CESARE, Milano (3 quote); TERNI GIORGIO, Milano; PORINI Avv. MARIO, Milano; KLUZER ETTORE, Milano; MARIANI Rag. CESARE, Milano; MISCHIO EUGENIO, Milano; ERMOLLI GIORGIO, Milano; PEJA Rag. LUIGI, Milano; PASTA MARTINO, Milano; TARONI Ing. PAOLO, Milano; CASANOVA MARIA, Milano; NORSA ARPALICE, Milano; MARTINOIA ALESSANDRO, Milano; PRESSI Comm. Rag. ENEA, Milano; ZONDA Gr. Uff. ENRICO, Milano; FLORIO & C., Milano; CASTELLINI Ing. NICOSTRATO, Milano; CASTELLINI Comm. Ing. CLATEO, Milano (3 quote); POZZANI ENRICO, Milano; REDAELLI LUIGI, Milano; RUSCONI CLERICI Ing. GIUSEPPE, Milano; DETTONI UGO, Venezia; MASSARA FERRUCCIO, Milano; CONTI Gr. Uff. Ing. ETTORE, Milano; SALMOIRAGHI Comm. Ing. ANGELO, Milano; LA FILOTECNICA, Milano; CARMELI Ing. VITO, Milano; BUGINI FORTUNATO, Milano; EISENSCHITZ CARLO, Milano; PARINO Dott. MARCO, Milano; MACCHI G. B., Milano; CALCATERRA GIUSEPPE, Milàno; REINACH Comm. ERNESTO, Milano (2 quote); Soc. An. Lubrificanti E. REINACH (10 quote); PROTTO Rag. CAMILLO, Milano; Soc. An. F.lli RAMAZZOTTI, Milano; DE PONTI Dott. GASPARE, Milano; TAGLIETTI DEMETRIO, Milano; CORTELLINI GIUSEPPE, Milano; LODOLO Ing. Cav. ALBERTO, Milano; SEMENZA GABRIELLA, Milano; SEMENZA LAURA, Milano; GIUSSANI Comm. TOMASO, Milano; ZOMPI ACHILLE, Casarano; GALLIENI ERCOLE, Milano (5 quote); ARAGOZZINI Cav. VINCENZO, Milano; COULLIAUX Dott. Prof. LUDOVICO, Milano; BERTARELLI Gr. Uff. TOMASO, Milano; BERTAZZOLI Dr. Prof. Cav. ANNIBALE, Milano; GEROSA SAMUELE, Milano; CONTI CARLO, Milano; CATALA MARCELLO, Milano; NOCCHI Ten. ARMANDO, Milano; ZIPOLI GUIDO, Milano; COLOMBO Rag. FELICE, Milano; MALENCHINI Cav. ROBERTO, Milano; ROBBIATI ACHILLE, Milano; CAPRA ANGELO, Parma; VISMARA Rag. Cav. Uff. VITTORIO, Milano; PIZZI Cav. LUIGI, Milano; in memoria di GIUSEPPINO BELLONI FRANZOLI, Milano; ALBERTI PAOLO, Milano; PIGNI ERNESTO, Milano; BAGNO MANLIO, Milano; MARTEL PAUL FERDNAND, St. Gallen; ABBOVE MARIO, Milano; POZZI RODOLFO, Milano; SALA CONVEGNO 7° REGGIM. FANTERIA, Milano; FRACASSINA UMBERTO, Milano; CROSTI ARISTIDE, Milano; CARMINATI Gr. Uff. ANGELO, Milano; COPPOLA EUGENIO, Milano; MECOZZI AURELIO, Milano; CAROZZI AUGUSTO, Milano; BRIOSCHI GIULIO, Torino; TACCANI STEFANO, Balsamo; FROVA GIUSEPPE, Carbonate; LEGNAZZI CARLO, Milano; REINA GIUSEPPE, Milano; BUONOCORE GIOSUÈ, Genova; FIORI ENRICO, Milano; MARENGHI EUGENIO, Milano; OSNAGO FRANCO, Milano; BARONI LUIGI, Milano; FOLCIA GIUSEPPE, Milano; MONETA GIULIO, Milano; BORLASCA Dott. UGO, Quarto dei Mille; QUARTARA EMANUELE, Quarto dei Mille; BORIOLI Dott. GINO, Milano; COLOMBO RINALDO, Milano; BIANCHETTI Ing. GIOVANNI, Milano; MONETA LAURA, Milano (3 quote); in memoria di ANTONIO e CLEMENTINA CRESPI, Milano; COLIVA DANTE, Milano; BASLINI GIOVANNI, Milano; SANNA Comm. RODOLFO, Milano; SANNA Dott. Cav. RENATO, Milano; SANNA Ing. Cav. MARIO, Milano; in memoria di SANNA Ten. RODOLFO, Milano; DAL POZZO D'ANNONE March. FAZIO, Milano; BERNAREGGI Ing. GUIDO, Milano; GUIDALI Cav. LUIGI, Varese; Soc. An. BIRRA ITALIA, Milano; MALTECCA Dott. LUIGI, Milano; CUZZI EMANUELE, Bitonto (2 quote); LENTI GIUSEPPE, Alessandria; CITTERIO TERESINA, Milano; BAJ MACARIO Ing. Cav. EMILIO, Milano; REZZAGHI Rag. SILVIO, Milano; ZANOLETTI GIOVANNI, Milano; TONIOLO Ing. PIETRO, Milano; SCARPELLINI Cav. ELIA, Milano; in memoria di AJUSSO ITALA BICE, Milano; MATTAI DEL MORO Cav. ERCOLE, Milano; VIAN Ing. Cav. UMBERTO, Firenze; in memoria di CRIPPA ACHILLE, Milano; BERTARELLI Gr. Uff. LUIGI VITTORIO, Milano; CHIARI MAURO, Ferrara; in memoria di GHIGI FRANCESCO, Russi; CARINI ALESSANDRO, Milano; SCATTOLIN ADONE, Milano; DOSSOGNE Comm. LEONE, Milano; DE STRENS EMILIE, Milano; PIRET GUSTAVE, Saronno; MENNIG SAM, Bruxelles; TORLEY CHARLES, Bruxelles; Ditta MENNIG & C. TORLEY, Saronno (5 quote); FRIEDMANN, Saronno (2 quote); FRIEDMANN L., Londra; DUPONT MARTIAL, Milano; HAARDT RAFAEL, Milano; VAN DUICK MAURIC, Milano; NEGEL OSCAR, Milano; VIGUERON ARMAND, Monza; MONZINI Avv. EMILIO, Milano; in memoria di PASINI ERASMO, Milano; PASINI Ten. MARIO, Milano; VERGA Avv. CARLO, Milano; Ditta G. B. IZAR, Milano; MAGNOCAVALLO Rag. Cav. CAMILLO, Milano; Soc. An. A. BERTELLI & C., Milano; Soc. An. ALFA LAVAL, Milano; RANCATI SEVERINO, Milano; in memoria di NACAMU' Dott. MARIO, Milano; GRASSI BASSANO, Milano; PIROTTA Comm. ATTILIO, Milano; UNIONE ESERCIZI ELETTRICI, Milano; BEGHÈ ALFREDO, Milano; Ditta LUIGI FONTANA & C., Milano; VIGANO' Cav. VIRGILIO, Vilminore; in memoria di RUSCA Dott. CARLO LAMBERTO, Milano; in memoria di RUSCA Dott. PAOLO, Milano; GAVAZZI Ing. Cav. PIERO, Milano; DONZELLI Comm. BENIAMINO, Milano; VENANZI CORRADO, Roma; TROMPEY FILIPPO, Biella; CARDANI Geom. FRANCESCO, Alassio; HOCHEL DORA, Blankenese bei Hamburg; TREMOLADA ENRICO, Milano; FABBRICHE RIUNITE DI FIAMMIFERI, Milano; BERTARELLI ERNESTINA, Milano; BERTARELLI DELL'ORO ELVIRA, Milano; DAL MOLIN UGO, Milano; MICERA MICHELE, Napoli; BIGLIA Cav. RICCARDO, Torino; ULISSI VIRGINIO, Bologna; FORTI DOMENICO, Migliarino; SIERRA Cav. Dott. CARLO, Alessandria d'Egitto; NAHAISSI LEONE, Alessandria d'Egitto; RAMPONI TOMASO, Milano; Ingegnere DEPARQUUE, Milano; MARTINENGHI RICCARDO, Milano; FUMAGALLI ATTILIO, Milano; Soc. G. DOGLIO & C., Milano; RIVA Rag. ROMEO, Milano; OSNAGO LUIGI, Milano; Off. Aurora Ing. G. DELLA CARLINA, Milano; ZAFFARONI Comm. ALFREDO, Milano; CONSORZIO BOLLONIERI, Milano; RIZZI Dott. GIOVANNI EDOARDO, Milano; ORSI MARIO, Milano; Ditta Boltri Lodovico di MEZZI, GANNA & C., Milano; SOLARI Ing. CARLO, Milano; in memoria di TIZZONI Avv. UGO, Pisa; TESTONI YOSÈ G., Milano; ROSSI GINO, Firenze; ALFIERI Rag. ADONE, Milano; BANCA AGRICOLA MILANESE, Milano; BAGATTI VALSECCHI di BELVIGNATE Bar. Comm. GIUSEPPE, Milano; SILVA Rag. Cav. OPLEO, Milano; GARGHETTI Ing. CARLO, Milano; Soc. ELETTRICA ed ELETTROCHIMICA del CAFFARO, Milano; Compagnia SINGER (2 quote), Milano; MONETA GIUSEPPE, Milano; RAVIZZA GIUSEPPE, Milano; CRUVERTI ANSELMO, Milano; MARCHI PIETRO TEODORO, Milano; MURCHISON RODERICK F., Cadenabbia; CASTIGLIONI Ing. CARLO, Milano; CASATI Ing. AUGUSTO, Milano; CASSONI ENNIO, Albizzate; BALDUINI GRACH CUMBO (3 quote), Suakim; TRIONE SALVATORE (3 quote), Suakim; MALHAMÈ Dott. NAGIB (2 quote), Suakim; SUBOTICH GIOVANNI, Suakim; PELLICONE GIOVANNI, Suakim; COTONIFICIO VENEZIANO, Venezia; VEDOVELLI UMBERTO, Milano; CRIVELLI SERBELLONI TROTTI Duc. ANTONIETTA (2 quote), Milano; ENRICO DELL'ACQUA, Milano; MAGNI Rag. CARLO, Milano; MAGNI TADDEI ESTER, Milano; PICCININI LINO AURELIO, Prata di Pordenone; TESTI Prof.a GIULIA, S. Arcangelo di Romagna; Soc. An. OROBIA, Lecco; VERGNANO CARLO A. (4 quote), Ginevra; BROCCA Dott. ALBERICO, Milano; DE TONI GUIDO, Milano; FOSCHI ETTORE, Milano; Ditta FOSCHI & C. (3 quote), Milano; TORNIELLI di BORGOLAVEZZARO Conte Avv. GAUDENZIO, Novara; PETTINATURA ITALIANA (5 quote), Vigliano Biellese; TROSSI FELICE (5 quote), Biella; WASSMUTH Cav. ENRICO (2 quote), Livorno; Soc. An. CUCIRINI CANTONI COATS, Milano; CAVALCASELLE Dott. CESARE, Padova; VEDANI Dott. ALFREDO, Suna; VEDANI LINA, Suna; RUF MAX, Borgosesia; in memoria di EMMA REICH CUZZI, Trieste; Fratelli VILLANI, Mantova; LAMOITIE Avv. FILIPPO, Sestri Ponente; COMOLETTI GIUSEPPE, Milano; FOSSATI ROSA, Monza; CASINGHINI LUIGI, Roma; POZZI Comm. GIUSEPPE (5 quote), Milano; BONACOSSA Con. Ing. ALBERTO, Milano; SUPERTI CLODOMIRO, Cremona; PARODI Rag. PAOLO GUIDO, Genova; SALVADORI COSTANTINO, Sarsina; SCORZA Cav. GIULIO G., Genova; SEGRE Avv. ARTURO, Rivoli; SACCHI Cav. CARLO, Milano; VENTURA ATTILIO, Milano; RUDONI ELISEO FELICE, Milano; SOLIANI Ing. NABOR, Sestri Ponente; SCHNEIDER Comm. DANIELE, Tollegno; SERINA Dott. Cav. GEROLAMO, Milano; MARIANI & FLECCHIA (2 quote), Milano; SECRETI Avv. Cav. Uff. ALESSANDRO, Roma; DUMOULIN ROBERT, Milano; MACORATTI Rag. Cav. ACHILLE, Milano; JUNG LEOPOLDO (2 quote),

NAPOLI.

Guanti. — Pasquale Acampora (via Roma, 110): 5 %.

NOVARA.

Varie. — Luigi Martinola (via Bianchini, 2; Corso Umberto, 13): 10 % (maglierie, mode, ricami, tappeti, coperte, tendaggi).

PIACENZA.

Stufe, cucine economiche, ecc. — Ved. Rocchetta (piazzetta S. Gervasio): 5 %.

PORTO SAID (Egitto).

Calzoleria. — P. & G. Croce (via De Lesseps): 5 %.
Cartoleria. — L. Goltman: 10 %.
Drogheria. — Società An. Drogheria d'Egitto (v. Mokattam e via del Commercio): 5 %.
Materiale elettrico. — A. Bianchi & C. (quai Eugenie): 5 %.

PRATA DI PRINCIPATO ULTRA (Avellino).

Farmacia. — Farmacia delle Due Sirene - Nicola Spano (v. Umberto I, 100): 10 % (acquisti di medicinali e special.).

RAVENNA.

Farmacia. — Leone Frontali (Borgo Saffi, v. Maggiore, 6): 10 %.

ROMA.

Farmacia. — Dot. Giovanni Mazzolini (via 4 Fontane, 18): 5 % (escluse le specialità).
Biancheria. — Gennaro Zingone (via della Maddalena, 30): 10 %.
Fotografia. — F.lli D'Alessandria (via Condotti, 63): 10 %.

Accordi speciali.

La *Casa Editrice Bemporad* (V. Proconsolo, 7 - Firenze), accorda a prezzi ridotti i suoi almanacchi pel 1922: Almanacco Italiano da L. 5,50 a L. 3,30; Almanacco della donna da L. 4,50 a L. 2,70 (più L. 0,80 per spese di spedizione).

La Società « A.L.I. » (Anonima Libraria Italiana) corso Palestro, 7 - Torino, invia ai Soci del T.C.I. residenti all'Estero, che ne facciano richiesta diretta alla Società, il suo bollettino trimestrale di novità librarie: « *Il Libro Italiano* », e a tutti i Soci indistintamente i Cataloghi dell'« A.L.I. », pubblicazione trimestrale.

Rettifiche.

* La Tintoria *Vieracci Gerolamo*, che concede lo sconto del 10 % sulle merci tinte, ha la sua sede in Milano, via G. Ferrari - e non in Genova, come erroneamente pubblicato.

* « *Il Giornalino della Domenica* » da Firenze, via dei Conti, 5 - si è trasferito a Milano, via Moscova, 18.

* La Società « Vita & Tecchi » di Milano si è sciolta in data 30 settembre u. s. trasformandosi in Ditta *Carlo Tecchi*, la quale userà le stesse facilitazioni ai Soci del Touring.

* La Società Anonima « *Magazzini R. Finzi & C.-Miccio & C.* » di Napoli via Roma, 299-303 - via Roma, 195-196 - corso Umberto I, 134-143 - via S. Brigida, concede lo sconto del 10 % (e non del 5 %) sugli acquisti di qualsiasi genere (esclusi articoli réclame).

* A rettifica di quanto pubblicato sulla *Rivista* di ottobre, la Ditta *Salvatore Gangone*, di Tegiano (Salerno), via Mercanti, 28-30 - concede lo sconto del 5 % sull'importo degli acquisti di tessuti e del 3 % sulle mercerie, materiale elettrico e lampadine.

ALBERGHI AFFILIATI AL T. C. I.

SETTIMO ELENCO

(a tutto il 5 dicembre 1921)

ABANO-BAGNI (*Padova*): *Grand Hôtel Orologio*, Cat. A. Camere 84, letti 115; sconto 10 %. — *Hôtel Todeschini*, Cat. B. Camere 57; letti 86; sconto 10 %.
ABBAZIA (Ven. Giulia): *Hôtel Pension Quisisana*, Cat. A. Camere 75, letti 100; sconto 10 %.
ABBIATEGRASSO (Milano): *Albergo Italia*, Via Milano, 9, Cat. C. Camere 4, letti 9; sconto 10 %.
AIROLO (Canton Ticino): *Hôtel Motta*, Cat. B. Camere 70, letti 100; sconto 5 %. — *Hôtel Monte Rosa*, Cat. B. Camere 80, letti 135; sconto 5 %. — *Hôtel Lombardi*, Cat. B. Camere 51, letti 86; sconto 5 %.
ALA (Trento): *Albergo alla Stazione*, Via alla Stazione, 351, Cat. C. Camere 12, letti 18.
AMBRI - Quinto - (Canton Ticino): *Grand Hôtel Pension Ambri*, Cat. B. Camere 40, letti 18
ANTIGNANO (Livorno): *Hôtel Antico Castello*, Viale Vitt. Emanuele III, 30, Cat. B. Camere 80, letti 120; sconto 5 %.
ARIANO POLESINE (Rovigo): *Albergo due Leoni*, Via. Vitt. Emanuele, 10, Cat. C. Camere 6, letti 12; sconto 5 %.
ARLUNO (Milano): *Albergo S. Biagio*, Via Solferino, 18, Cat. C. Camere 4, letti 10; sconto 8 %.
ASSISI (Perugia): *Grand Hôtel Subasio*, Via S. Francesco, Cat. B. Camere 60, letti 70; sconto 5 %. — *Windsor Hôtel*, Porta S. Francesco, Cat. B. Camere 40, letti 70; sconto 10 %. — *Hôtel Giotto*, Via XX Sett., Cat. B. Camere 35, letti 45; sconto 10 %.
AVELLINO: *Hôtel Roma*, Via Sapienza, 1, Cat. B. Camere 20, letti 40; sconto 5 %.
BELGIRATE (Novara): *Albergo Internazionale*, C. Sempione, 47, Cat. C. Camere 15, letti 30; sconto 10 %.
BELLINZONA (Canton Ticino): *Hôtel Stazione Terminus*, Cat. B. Camere 16, letti 24; sconto 10 %.
BERGAMO: *Hôtel Concordia*, Viale Roma, 8, Cat. B. Camere 30, letti 40; sconto 10 %.
BIASCA (Canton Ticino): *Albergo Ristorante Macanetti*, Cat. C. Camere 6, letti 8; sconto 10 %. — *Hôtel Suisse*, Cat. C. Camere 12, letti 14; sconto 10 %.
BORMIO (Sondrio): *Grand Hôtel Bagni Nuovi*, Cat. A. Camere 200, letti 250; sconto 5 %. — *Hôtel Bagni Vecchi e Belvedere*, Cat. B. Camere 90, letti 110; sconto 5 %.
CANSIGLIO (Belluno): *Albergo S. Marco*, Cat. C. Camere 17, letti 25; sconto 10 %.
CAPO DI PONTE (Brescia): *Albergo S. Antonio*, Via Isole, 47, Cat. C. Camere 7, letti 11; sconto 10 %.
CAPRI (Napoli): *Albergo Manfredi Pagano*, Via Valentino, Cat. C. Camere, 30 letti 40; sconto 7 %.
CASELLE TORINESE (Torino): *Albergo Cavallo Bianco*, Via Torino, 11, Cat. C. Camere 4, letti 8; sconto 10 %.
CASPOGGIO (Sondrio): *Albergo Pizzo Scalino*, Contrada Bracelli, 42, Cat. C. Camere 19, letti 10; sconto 10 %.
CASTEL DEL RIO (Bologna): *Albergo Corona*, Via Umberto I, Cat. C. Camere 6, letti 10; sconto 10 %.
CASTELLAMONTE (Torino): *Albergo Tre Re*, Piazza Vitt. Emanuele, 4, Cat. C. Camere 10, letti 12.
CASTELNUOVO D'ASTI (Alessandria): *Albergo della Ciocca*, Piazza Monferrato, Cat. C. Camere 10, letti 16; sconto 10 %.
CASTIGLIONE DEI PEPOLI (Bologna): *Pensione Alb. e Restaurant Mattei*, Via Poggiale, 152, Cat. B. Camere 20, letti 40; sconto 10 %.
CATANIA: *Hôtel de l'Europe*, Via Vitt. Emanuele, 198, Categ. C. Camere 60, letti 108, sconto 10 %.
CATTOLICA (Forlì): *Villa Adriatica - Hôtel Internazionale*, Viale Carducci, Cat. B. Camere 30, letti 50; sconto 10 %. — *Hôtel Nettuno*, Via Giordano Bruno, Cat. B. Camere 28, letti 60; sconto 10 %.
CHIESA (Sondrio): *Hôtel Mitta*, Via Centro, 10, Cat. B. Camere 120, letti 230; sconto 10 %.
CITTÀ DI CASTELLO (Perugia): *Albergo Tiferno*, V. R. Sanzio, 13, Cat. C. Camere 24, letti 30; sconto 10 %.
CROCETTA TREVIGIANA (Treviso): *Albergo Ponte dei Romani*, Cat. B. Camere 60, letti 80; sconto 5 %.
FIRENZE: *Hôtel Nazionale Scannavini*, Piazza S. M. Novella, 1, Cat. B. Camere 60, letti 80; sconto 5 %.
GIRGENTI: *Grand Hôtel des Temples*, Via dei Templi, Cat. A. Camere 60, letti 70, sconto 5 %.
GORIZIA (Ven. Giulia): *Hôtel Quarnero*, C. Vitt. Emanuele III, 5, Cat. B. Camere 24, letti 30; sconto 10 %.
GRADO (Ven. Giulia): *Hôtel Regina*, Corso Vitt. Emanuele, Cat. B. Camere 30, letti 70; sconto 10 %.
LECCE: *Hôtel Patria*, Piazza Gabriele Riccardi, Cat. B. Camere 70, letti 100.
LIVORNO: *Hôtel Giappone*, Via Vitt. Emanuele, 69, Cat. B. Camere 100, letti 130; sconto 10 %.
LONIGO (Vicenza): *Albergo Croce Verde*, Piazza Vitt. Emanuele, 12, Cat. C. Camere 6, letti 6; sconto 5 %.
LUGANO - PARADISO - (Canton Ticino): *Hôtel Victoria au Lac*, Cat. B. Camere 62, letti 80; sconto 5 %.
MANCIANO (Grosseto): *Albergo Ristorante Legaluppi*, Via Marsala, 4, Cat. C. Camere 10, letti 14; sconto 10 %.
MANTOVA: *Hôtel Aquila d'Oro*, Corso Umberto, 9, Cat. B. Camere 30, letti 30.
MENAGGIO (Como): *Grand Hôtel Menaggio*, Cat. B. Camere 50, letti 70; sconto 5 %. — *Albergo del Porto - Bella Vista*, Via al Porto, 57, Cat. C. Camere 20, letti 30; sconto 10 %.
MERANO (Alto Adige): *Continental Hôtel Meran*, Cat. A. Camere 80, letti 100; sconto 5 %.
MESSINA: *Select Hôtel*, Via Torr. Portalegni, Cat. B. Camere 70, letti 90; sconto 5 %.

Milano: *Excelsior Suisse*, Via Rastrelli, 20-22, Cat. B. Camere 56, letti 80; sconto 8 %.

Modena: *Hôtel S. Carlo*, Via Università, 8-10, Cat. B. Camere 30, letti 45

Montecatini - Bagni - (Lucca): *Imperial Hôtel*, Via Reg Elena, 4, Cat. B. Camere 30, letti 45; sconto 10 %.

Morbegno (Sondrio): *Albergo Ristorante Faggi*, Via Crocetta, 156, Cat. C. Camere 7, letti 12; sconto 5 %.

Nesso (Como): *Albergo Nesso*, Frazione Castello, 24, Cat. C. Camere 11, letti 18; sconto 5 %.

Orzinuovi (Brescia): *Albergo Italia*, Via Garibaldi, Cat. C. Camere 8, letti 8; sconto 10 %.

Ospedaletti Ligure (P. Maurizio): *Hôtel Pension Riviera*, Cat. B. Camere 64, letti 75; sconto 5 %.

Ostiglia (Mantova): *Albergo Italia*, Via Ghinosi, Cat. C. Camere 10, letti 20; sconto 10 %.

Pallanza (Novara): *Albergo S. Gottardo*, Cat. B. Camere 40, letti 65; sconto 5 %.

Parenzo (Ven. Giulia): *Palace Hôtel Riviera*, Cat. A. Camere 60, letti 70; sconto 5 %.

Pontebba (Udine): *Albergo alla Spina*, Via Giuseppe Mazzini, Cat. C. Camere 18, letti 22; sconto 10 %.

Porto-Said (Egitto): *Marina Palace Hôtel*, Sultan Hussein, Cat. A. Camere 75, letti 100; sconto 5 %. — *Continental Hôtel*, Rue du Commerce et Sult. Osman, Cat. B. Categ. B. Camere 40, letti 60; sconto 5 %.

Rho (Milano): *Albergo Cardani*, Via Vitt. Emanuele, 3, Cat. C. Camere 13, letti 22; sconto 10 %.

Roma: *Albergo Imperiale*, Via Vitt. Veneto, 24, Cat. B. Camere 70, letti 100; sconto 5 %.

Rosburgo (Teramo): *Grand Hôtel*, Via Nazionale, Cat. C. Camere 12, letti, 24; sconto 10 %.

S. Remo (P. Maurizio): *Hôtel Paris*, Corso Imperatrice, Cat. B. Camere 50, letti 60; sconto 10 %.

Sansepolcro (Arezzo): *Albergo Fiorentino*, Via Umberto I, 34, Cat. C. Camere 12, letti 15; sconto 10 %.

Scandiano (Regg. Emilia): *Albergo Ristorante Isolabella*, Via Cavallotti, 56, Cat. C. Camere 12, letti 20; sconto 5 %.

Scanno (Aquila): *Hôtel Pace*, Via. Vitt. Eman. III, Cat. B. Camere 40, letti 60; sconto 5 %. — *Hôtel International*, Cat C. Camere 11, letti 20.

Sesto Calende (Milano): *Albergo Tre Re*, Piazza Garibaldi, Cat. C. Camere 22, letti 38; sconto 15 %.

Siena: *Hôtel «La Toscana»*, Via del Re, 4, Cat. B. Camere 45, letti 70; sconto 10 %.

Siena: *Hôtel Continental*, Via Trieste, 15, Cat. B. Camere 50, letti 80; sconto 5 %.

Siracusa: *Grand Hôtel des Etrangers*, Passaggio Adorno, Cat. A. Camere 45, letti 70; sconto 5 %.

Sondrio: *Hôtel de la Poste*, Piazza Vitt. Emanuele, Cat. B. Camere 40, letti 60; sconto 10 %. — *Albergo Ristorante Sondrio*, Piazza Vitt. Eman., 8, Cat. C. Camere 5, letti 8; sconto 10 %. — *Albergo Stazione*, Piazzale Stazione, 1, Cat. B. Camere 30, letti 45; sconto 10 %. — *Albergo Ristorante Garibaldi*, Via Dante, 6, Cat. C. Camere 8, letti 12; sconto 10 %.

Soresina (Cremona): *Albergo Roma*, Via Umberto 1, Cat. C. Camere 16, letti 18; sconto 5 %.

Spinone (Perugia): *Albergo Ristorante S. Carlo e Suisse*, Cat. C. Camere 25, letti 40; sconto 8 %.

Tione (Trentino): *Albergo Cavallo Bianco*, Cat. C. Camere 8, letti 12; sconto 5 %.

Tolmezzo (Udine): *Albergo alla Staz.*, Cat. C. Cam. 10, letti 12.

Toscolano (Brescia): *Albergo Cavallino Bianco*, Cat. C. Camere 14, letti 17; sconto 10 %.

Trapani: *Albergo Centrale*, Cat. C. Camere 28, letti 38; sconto 5 %. — *Hôtel Moderno*, Via Neve, 21, Cat. C. Camere 20, letti 35; sconto 5 %.

Udine: *Grande Albergo Italia*, Via XX Settembre, 10, Cat. B. Camere 55, letti 55.

Viareggio (Lucca): *Hôtel Riviera*, Viale Carducci, 90, Cat. B. Camere 27, letti 38; sconto 5 %. — *Hôtel de la Paix*, Via Manin, Cat. B. Camere 25, letti 48; sconto 10 %.

Vicenza: *Albergo Cavalletto*, Via Catena, 1, Cat. C. Camere 40, letti 60; sconto 10 %.

Vittorio Veneto (Treviso): *Albergo al Cavallino*, Viale Concordia, Cat. C. Camere 20, letti 40; sconto 5 %. — *Albergo alla Posta*, Fuori Porta Serravalle, Cat. C. Camere 15, letti 25; sconto 5 %.

Wolkenstein - Selva - (Val Gardena): *Oswald von Wolkenstein*, Cat. A. Camere 95, letti 140; sconto 5 %.

Zara (Dalmazia): *Hôtel Bristol*, Viale Tomaseo, 11, Cat. B. Camere 50, letti 60.

Le pubblicazioni dell' ENIT

Facendo seguito alle comunicazioni del numero di novembre 1921 (pag. 1211) riportiamo qui appresso l'elenco delle pubblicazioni ancora disponibili presso l'ENIT.

EMILIA — Guida Regionale (ed. italiana illustrata con copertina a colori - pag. 132) . L. 5.00

SARDEGNA — (ed. italiana illustrata con copertina a colori e cartina della regione - pagine 28) . . . . » 2.50

LA VENEZIA TRIDENTINA — (ed. italiana, inglese e tedesca illustrata con copertina a colori - pag. 10) . . . . » 1,20

LA VENEZIA GIULIA — (ed. italiana illustrata con copertina a colori - pag. 36) . . . . » 2,50

LA RIVIERA LIGURE — (ed. italiana, inglese, tedesca, francese, spagnuola e portoghese illustrata con copertina a colori e cartina della regione - pag. 16) . . . . » 1,50

IL GOLFO DI NAPOLI — (ed. francese, inglese e tedesca illustrata con copertina a colori e cartina della regione - pag. 16) . . . . » 1,50

SPORTS D'HIVER — (ed. francese con copertina a colori - illustrazioni e cartina delle comunicazioni - pag. 38) . . . . » 2,50

ELENCO ALBERGHI DELLE STAZIONI DI SPORTS INVERNALI — (pag. 20) . . . » 1.00

LE ACQUE SALUTARI D'ITALIA — (ed. inglese e tedesca con ricche illustrazioni a colori - pag. 50) . . . . » 5.00

BIBLIOGRAFIA IDROLOGICA di G. RAVAGLIA — (ed. italiana di pag. 76) . . . . » 3,50

LA FUNZIONE ED ORGANIZZAZIONE DELLE «PRO LOCO» — (ed. ital. di pag. 66) » 2.00

ITINERARI PER LA VISITA AI CAMPI DI BATTAGLIA ITALIANI — (ed. ital., francese, inglese, illustrata di pag. 48) . . . . » 2,80

SERVIZI AUTOMOBILISTICI DI TURISMO — (ed. italiana illustrata con copertina a colori - pag. 52) . . . . » 1.00

L'importo suindicato deve essere rimesso con *cartolina vaglia* od in *francobolli* alla Sede dell'*Ente Nazionale per le Industrie Turistiche* in Via Marghera, 6 - Roma (21). Le pubblicazioni potranno anche essere acquistate direttamente alla sede dell'ENIT con la riduzione di L. 0,50 la copia.

NOTIZIE ED ECHI

Denigrazione.... legale.

Un Ordine dei Medici ha dovuto occuparsi tempo fa del caso di un Sanitario il quale aveva rilasciato un certificato per dichiarare che un tale, affetto da calcolosi biliare, doveva recarsi per la cura a Carlsbad e che sarebbe passato da Vienna allo scopo di sottoporsi alla radioscopia, affermando che un tale esame *non era possibile farlo in Italia*. Si credette dapprima a una deplorevole leggerezza da parte di quel Medico, ma poi si venne a sapere che anche altri si erano trovati di fronte a simili richieste di certificati, che s'erano rifiutati o avevano escogitato dichiarazioni evasive e, che più conta, si è accertato che trattavasi di una formula voluta dalla Questura per il rilascio dei passaporti, e ciò in seguito a *precise istruzioni del Ministero!*

La cosa è apparsa ed è invero singolarmente grave. Non si può negare all'ammalato di ricorrere per cura a stazioni di sua fiducia, sia pure dell'estero, le quali questa fiducia infatti meritano; si può, pur tener conto dell'allettamento che possano i malati trovare nell'andare a curarsi in paesi nei quali il maggiore eccezionale invilimento della moneta assicuri una eccezionale economia di spesa. Si può anche ammettere da parte del Governo un provvedimento inteso (con scarso risultato invero, dal momento che una formale procedura burocratica concede di eluderlo di fatto) a limitare l'esodo del danaro dal nostro Paese, ma che questo debba ottenersi suggerendo la cosciente denigrazione delle cose nostre, ah, questo è addirittura enorme e domanda una fiera ribellione contro la meschina mentalità, a non voler dare un più severo giudizio, di qualche burocrata del Ministero!

L'Italia, si va predicando ora più forte che mai da Medici e da quanti s'interessano al bene del Paese, nulla ha da invidiare ad altre nazioni in fatto di fonti termali; chè se le stazioni nostre di cura ancor lasciano per molti punti a desiderare in organizzazione e valorizzazione, è in questi tempi intensificato lo sforzo di tanti valorosi per farle assurgere a maggiore perfezionamento, togliendo dalle stazioni estere esempio in ciò che d'imitazione sia degno, ma pur con l'obbligo sacrosanto di affermare la propria sostanziale equipollenza, seppure non superiorità.

Dr. G. PUGLIESI.

I rifugi alpini della S. A. T.

Dal Bollettino della Società Alpinisti Tridentini (maggio-giugno 1921) rileviamo alcuni interessanti dati relativi ai lavori compiuti per il ripristino, il riordino ed il rifornimento dei Rifugi Alpini della zona affidata alla S. A. T.

Alla fine dello scorso anno erano stati messi in ordine i seguenti rifugi:

I due rifugi della Tosa (vecchio e nuovo), il rifugio Quintino Sella al Tuchett, il rifugio Cesare Battisti sulla Paganella, lo Stoppani al Passo del Grostè, il Denza in Val di Stavel, il Segantini in Val d'Amola, il Rifugio dei Dodici Apostoli, il Rifugio Dorigoni in Val di Rabbi; il Rifugio del Cevedale, il Rifugio del Monte Peller in Val di Non, il Rifugio dello Stivo, quello dell'Altissimo di Monte Baldo e finalmente quello della Rosetta in Primiero.

Furono in parte riammobigliati e rimessi comunque in ordine i rifugi già tedeschi ed ora da noi amministrati del Vaiolett, della Roda di Vael, del Tuchett (tedesco), del Vioz e di Canali.

È da notare poi il fatto che verrà indetto un concorso per una monografia che illustri i rifugi della Venezia Tridentina. Le spese incontrate per il riattamento dei vari rifugi furono ingentissime e coraggiosamente affrontate dalla Direzione della S. A. T. che non si peritò di incontrare debiti per quasi 100.000 lire nella viva fiducia che non mancheranno fra amici ed ammiratori i generosi che sovverranno alle iniziative della benemerita Società, di grande interesse non solo dal punto di vista turistico, ma anche e soprattutto da quello patriottico.

Le concentrazioni alberghiere.

Un amico che ha parte nella federazione di grandi alberghi che va sotto la sigla U.N.I.T.I. ci comunica quanto segue:

« Tra le varie trasformazioni che hanno subìto moltissime industrie per fatto della guerra, anche quella degli alberghi si è avviata verso una fisionomia nuova.

Il piccolo albergo a conduzione familiare, le aziende patriarcali hanno sopravvissuto e sopravviveranno nei piccoli centri, dove determinata clientela, per ragioni economiche o tradizionali troverà sempre ospitalità gradita, ma oggi è generalizzata la trasformazione delle aziende alberghiere in Società Anonime, in forti organizzazioni industriali che, con largo giro di danari e di affari, permettono di affrontare le enormi spese necessarie allo sviluppo.

L'esperienza della forza che deriva dalla cooperazione fa sì che agli antichi legami di corrispondenza fra casa e casa subentrino legami ancora più intimi di uomini e di finanza fra aziende ed aziende di alberghi, con l'aggruppamento in grandi Compagnie, in Sindacati, in Federazioni, con direttive uniche nel campo tecnico e propagandistico, con amministrazioni centrali, con generalizzazione di forniture e di spese, con scambio di clientela diretta fra casa e casa. Ma è evidente che il sistema dell'aggruppamento non può essere veramente utile se non fra alberghi della stessa categoria, principalmente perchè lo scambio della clientela non è possibile che a questa determinata condizione e perchè è necessario che un'organizzazione ordinata e fattiva assista con criteri unici case che abbiano le stesse esigenze tecniche ed estetiche.

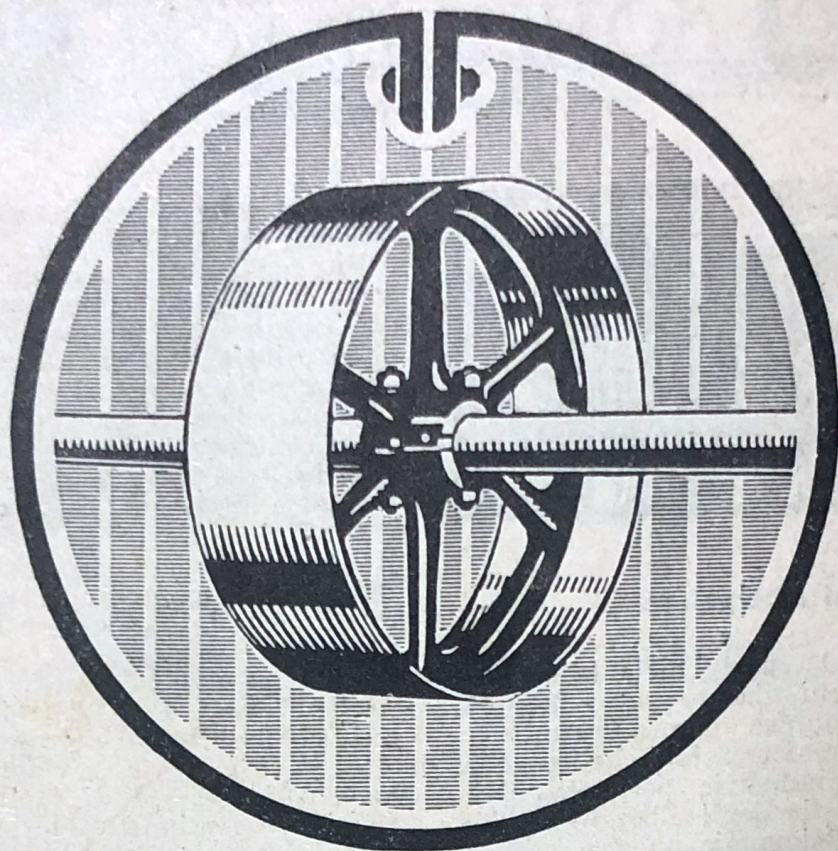
Il vantaggio che un'organizzazione così fatta presenta per singoli enti che ne fanno parte non ha bisogno di essere illustrato, e deriva oltre che dalla forza intrinseca dell'unione, anche dalle conseguenze economiche, indiscutibilmente favorevoli determinate dalla semplificazione delle spese generali, di amministrazione, di propaganda, di arredamento, fatte in comune e suddivise poi secondo le necessità singole.

Una delle organizzazioni più importanti sorta in questo ultimo tempo è quella che collega alberghi più o meno dello stesso tipo nelle principali regioni turistiche d'Italia e che fa capo ad un organismo centrale che funziona come da sindacato, da amministrazione centrale, da segretariato generale, con sede in Roma (Piazza del Popolo, 18) e che ha, come ditta, una sigla suggestiva U.N.I.T.I. « Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane » figurante uno stemma che, con una corona di ramoscelli d'edera, lega il nido rappresentante l'alloggio e le rondini che vi accorrono volando.

Le singole aziende, tutte autonome fra loro, hanno nella U.N.I.T.I. omogeneità di direttive ed assistenza nei rapporti comuni.

Questo Sindacato si compone intanto dei principali alberghi di Capri (Grand Hôtel Quisisana, con impianti di lusso, Albergo Tiberio, Albergo « La Palma » e le graziose *dépéndances* Villa Fiorita, Villa delle Sirene, Villa delle Terrazze, nonchè Villa Igea con importante impianto kineseterapico). Gli stabilimenti alberghieri di Capri costituiscono una specie di sentinella alla azienda più importante di Napoli che ha sede nello stabile in Piazza Principe di Napoli all'estremità della Villa Reale, al Grand Hôtel, già requisito dalle autorità militari e che, col suo ritorno prossimo alla primitiva destinazione, gioverà ad alleviare la crisi degli alberghi che esiste anche a Napoli.

A Roma e precisamente nell'Albergo di Russia e delle Isole Britanniche, circondato da un complesso di altri stabili da utilizzare anche ad Albergo, la U.N.I.T.I. ha la sua casa centrale in una delle posizioni più ridenti della vecchia Roma, sulla maestosa Piazza del Popolo, a fianco della passeggiata pubblica del Pincio, mentre nella via più bella della Roma moderna, in Via Vittorio Veneto, ha l'Hôtel Majestic di prossima inaugurazione. Nella regione dei laghi ha, su quello di Como il Grand Hôtel Villa d'Este, noto ovunque all'estero. Nella Riviera Ligure ha il Grand Hôtel (Jensch) oltre ai grandi alberghi Fioroni di Genova (Bristol, Savoia e Londres).

Della Venezia Tridentina fanno parte della U.N.I.T.I. i Grandi Alberghi al Passo della Mendola, la notissima località presso Bolzano che offre il superbo panorama delle Dolomiti ed inoltre; come simpatica penetrazione all'estero, una specie di sentinella avanzata verso l'oriente, il gruppo dei sontuosi alberghi del Semmering presso Vienna donde s'irradia una efficace propaganda a favore delle regioni turistiche italiane ».

SKF
SMONTABILI

La comunicazione è interessante sia perchè si riferisce a un potente fascio di alberghi che non può non avere tutte le nostre simpatie e i nostri auguri sia, e ancor più, perchè da un punto di vista generale è positivo che da fasci consimili possono derivare economie nella condotta globale di più alberghi e una importante concentrazione di clientela.

Però le *Vie d'Italia* si permettono e anzi credono doveroso un commento altrettanto modesto quanto sostanziale dal punto di vista del valore per il pubblico di consimili unioni. Se i risparmi da esse procurati sono a solo vantaggio degli azionisti e il turista non ne deve avere alcuna parte, salute agli azionisti e buon per loro!

Se poi tali unioni si traducono in un monopolio di prezzi cui più difficilmente il turista possa sfuggire, allora dovremmo vivamente deprecarle.

Nel dopoguerra l'atteggiamento generale degli alberghi è, purtroppo, stato quello di sfruttare a oltranza la situazione non contemperando affatto coi prezzi elevatissimi e notoriamente fonte di larghissimi utili, corrispondenti investimenti di capitale per ingrandimento o per migliorie serie.

Si è avuto un gran passaggio di mano in mano di alberghi venduti o messi in azioni a caro prezzo per ricavarne degli avviamenti o degli apporti, o venduti anche per poco onde evitare le spese di ripristino, fatte poi da speculatori più abili, che sanno come rifarsi di tale spese oggi tanto elevate. Ma dove sono le costruzioni nuove, dove gli ingrandimenti, dove le resistenze ad acquisti proposti da Enti? Nel fatto è venuto, si può dire sempre, a mancare qualunque iniziativa in questo campo veramente industriale e tutta l'attività ha puramente un carattere finanziario il quale, bisogna dirlo chiaramente, pesa sul turista anzichè alleviarne gli oneri.

Per tutte queste considerazioni e per cento altre che ci porterebbero a troppo lungo discorso, noi salutiamo le concentrazioni con un senso di soddisfazione tecnica cui fanno però contrapposto giustificati dubbi turistici. Perciò mentre ringraziamo l'egregio amico nostro che, come è agevole capire, è albergatore, di avere così lucidamente esposti i vantaggi della U.N.I.T.I., noi gli sottoponiamo il desiderio e il voto che di questi vantaggi cadano almeno le bricciole su di noi che siamo e amiamo restare turisti.

Aeronavigazione ad alta quota.

Molti tecnici prevedono che i grandi voli transoceanici si compiranno a forti quote e siccome l'argomento è di grande importanza per lo sviluppo dell'aeronavigazione futura già accennammo a tale questione tempo fa in queste colonne.

Riteniamo che a tal riguardo interessi render noto succintamente quanto ha pubblicato recentemente la Società Geografica di Washington in seguito a numerosissime esperienze.

Le velocità del vento furono controllate col solito sistema del lancio di palloni sonda seguiti da terra con teodoliti e colla misurazione dello spostamento delle nubi.

Un pallone lanciato dal Weather Bureau raggiunse l'altezza di 32 km. Negli Stati Uniti ad una altitudine tra 10.000 e gli 11.000 metri si trova un vento quasi costante che spira dall'ovest colla velocità di 100-200 km. all'ora. Da calcoli e studi molti ritengono che gli aeromobili possano ottenere un grandissimo aiuto da questi venti planetari in quanto pensano che le correnti aeree in alto abbiano velocità di 500 km. all'ora, per cui aeroplani con forti motori potrebbero ottenere velocità tra i 600 e gli 800 km. all'ora.

Invece in migliaia e migliaia di ricerche eseguite in tanti anni di osservazione negli Stati Uniti non si trovò mai nessun vento che eccedesse i 160 km. all'ora. Perciò per realizzare velocità molto forti alle alte quote si dovrà far minore assegnamento sul vento e maggiore sulla potenza dei motori.

I venti a più alta velocità furono trovati nella zona fra i 10.000 e gli 11.000 metri sul livello del mare. Al disopra e al disotto di questa zona la velocità diminuisce; la temperatura che attorno ai 10.000 metri è di 45° sotto zero, risalirebbe leggermente al disopra di tale quota.

Ma se le elevate correnti aeree non hanno le forti velocità che si erano previste, non si deve dimenticare che l'aeronavigazione alle

alte quote sfrutta il vantaggio della rarefazione dell'aria che rende minima, rispetto alle basse quote, la resistenza dell'aria all'avanzamento dell'aeromobile.

Indicatore di evoluzione.

Lo scopo essenziale dell'indicatore di evoluzione è quello di rendere più facile e più sicuro il volo nella nebbia, nelle nubi o di notte senza luna. Esso fornisce immediatamente e istantaneamente, l'indicazione di ogni minima deviazione della rotta rettilinea. È costituito da un piccolo giroscopio nel quale la massa girante ha sulla periferia le impronte di una ruota Pelton. Un getto d'aria proveniente da un tubo Venturi esposto al vento tiene in costante movimento il giroscopio. L'asse della massa girante è trasversale ed orizzontale. I suoi sopporti sono disposti su di un anello che può rotare attorno ad un asse longitudinale; i suoi movimenti attorno a quest'asse sono limitati da piccole molle.

Il funzionamento dello strumento si fonda sul noto principio del giroscopio, per il quale imprimendo ad una massa rotante un moto di rotazione intorno ad un secondo asse, la massa tende a portare il primo asse parallelo al secondo; le sue rotazioni sono rappresentate con vettori, si può dire che il primo vettore tende a portarsi parallelo al secondo nello stesso senso.

Questo moto che è detto moto di precessione è tanto più rapido quanto più rapida è la rotazione perturbatrice.

Se l'aeroplano devia dalla sua rotta il giroscopio inizia il suo moto di precessione, che è trasmesso all'indicatore di un quadrante.

Le molle hanno lo scopo di limitare il movimento del giroscopio e di ricondurlo alla posizione O quando è cessata l'evoluzione.

L'indicatore di evoluzione completo di tutti gli accessori pesa circa kg. 0,800 e la potenza assorbita non è maggiore di quella di un comune indicatore di velocità.

Un'esperienza eseguita negli Stati Uniti d'America ha dimostrato che riunendo su di un unico quadro questo strumento, l'inclinometro longitudinale e trasversale, la bussola a quadrante e l'altimetro, il pilota è in condizioni di poter agevolmente volare nella nebbia, anche per molto tempo senza temere di perdere la rotta e l'equilibrio.

Il calendario delle prove automobilistiche 1922.

Il Congresso del calendario automobilistico è stato tenuto il 10 dicembre scorso, a Bruxelles, e sono state fissate le date per le future prove. La grande prova automobilistica dell'Automobil Club di Francia avrà luogo la prima quindicina di luglio; la grande prova del Belgio il 12 agosto; la grande prova d'Italia: il 3 settembre (1500 cm.³) e il 10 settembre (2 litri) con 500 mila lire di premio per le due prove; « Touris Trophy » il 20-22 giugno. La prova di lunga distanza in Inghilterra, per le 2-3 litri, e per la quale l'Automobile Club Inglese aveva chiesto la data del 16 settembre è stata spostata di data a causa della prova contemporanea dell'Automobile Club dell'Ovest della Francia.

Disposizioni speciali per il carico e lo scarico negli autocarri.

Abbiamo accennato, recentemente, ad alcune disposizioni speciali studiate, special-

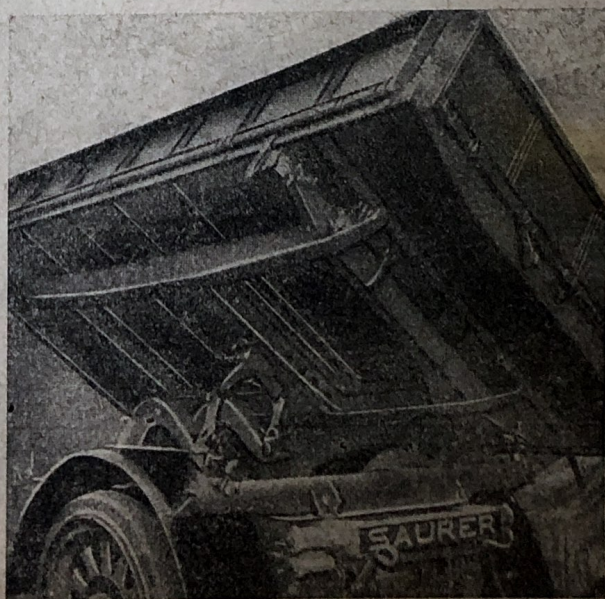
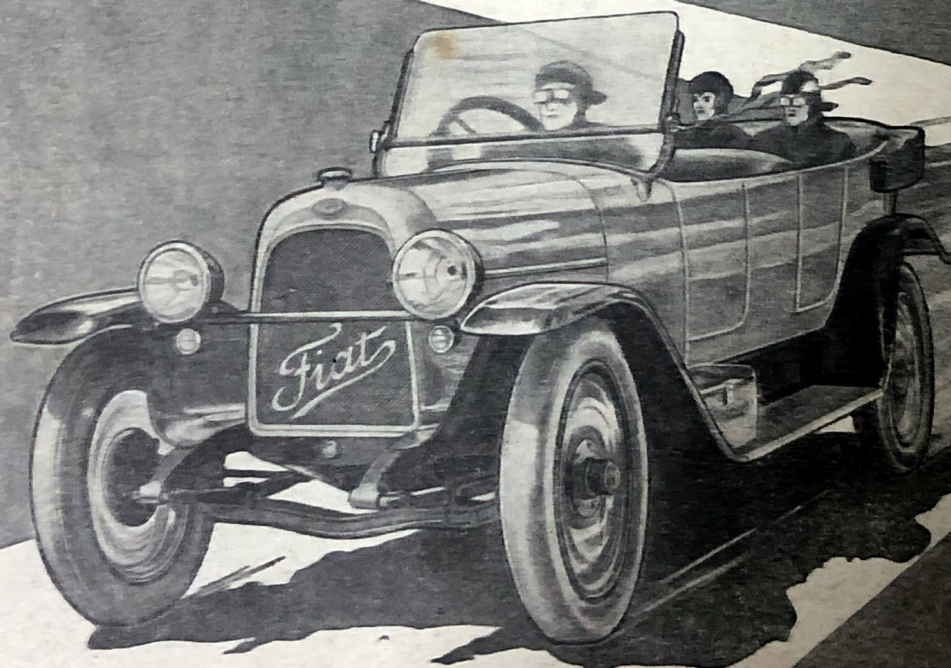



FIG. 1. - L'AUTOCARRO A PIATTAFORMA OSCILLANTE.

NOTIZIE ED ECHI

mente in Francia, per il carico e lo scarico delle merci negli autocarri.

A quelle indicate ne aggiungiamo ora due che presentano un notevole interesse.

La fig. 1 presenta l'autocarro a piattaforma oscillante Saurer: la piattaforma può essere

FIG. 2. - IL MONTACARICO BLUM-LATIL DURANTE L'ABBASSAMENTO.

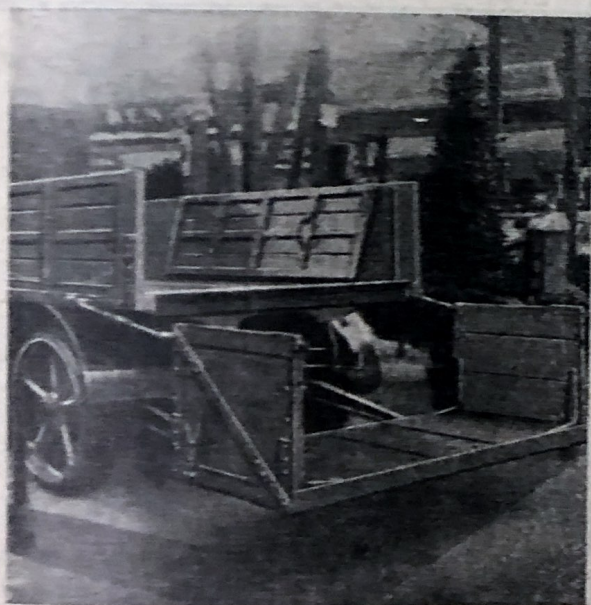



FIG. 3. - LO STESSO MONTACARICO ABBASSATO.

scaricata — secondo il bisogno — posteriormente, a destra o a sinistra:

Le figg. 2 e 3 mostrano invece il montacarico Blum-Latil. Questo è piazzato nella parte posteriore dell'autocarro; la piattaforma posa sopra un asse che è collegato a un sistema di leve azionato dal motore. Due tenditori articolati mantengono la piattaforma orizzontale in tutti i suoi movimenti di salita e di discesa. Il carico preso dal suolo è sollevato all'altezza del piano dell'autocarro dove esso deve essere soltanto spinto dentro. Questo montacarico è studiato per 800 kg.

Importazioni e esportazioni inglesi.

Interessante è una statistica inglese che considera l'esportazione e l'importazione automobilistica nel periodo 1 gennaio-31 ottobre 1921. Nei dieci mesi del 1920 l'Inghilterra aveva importato macchine per un totale di lire sterline 20,778,411, disceso nel corrispondente periodo del 1921 a lire sterline 5.085.577, con l'enorme differenza in meno di lire sterline 15.692.834.

I compilatori della statistica rilevano con compiacimento il progressivo svincolarsi del commercio automobilistico britannico dalla produzione straniera. Ma — poichè i paesi maggiormente importatori in Inghilterra sono Italia e Francia — non sarà male far notare che il cambio sulla lira e sul franco, aumentando a dismisura il valore della sterlina, diminuisce in realtà la differenza fra il totale d'importazione del 1920 e quello del 1921. Un bilancio assai più esatto sarebbe certo costituito dal confronto non già fra le sterline spese ma fra il tonnellaggio importato nei due anni.

Un'altra interessante statistica si occupa dell'importazione di carburante nel Regno Unito. La maggior circolazione automobilistica sulle strade britanniche è luminosamente dimostrata da essa: dal 1° gennaio al 31 ottobre 1913 furono importati lit. 389.791.134, saliti — nello stesso periodo 1921 — a 980.991.504!

Un'automobile contro le sbarre d'un passaggio a livello ferroviario.

L'apertura dei passaggi a livello ferroviarî, che si sta generalizzando a scopo d'economia dalle Ferrovie dello Stato a ciò autorizzate da apposito R. Decreto, ha già causati moltissimi accidenti, di cui molti mortali, e presumibilmente molte vittime saranno ancora necessarie prima che la circolazione tanto automobilistica che ippica abbia imparato a tener debito conto di questa innovazione nel servizio ferroviario, deprecabile fin che si vuole ma imposta dalla necessità d'economie nel servizio stesso. Il Touring si tiene in costante rapporto con le Ferrovie dello Stato per quanto riguarda le segnalazioni a distanza dei passaggi a livello, per le quali fornisce i cartelli indicatori recanti il simbolo internazionale del *cancello* (in bianco su fondo bleu), cartelli che devono venire applicati a cura

delle FF. SS. sugli stessi pali che portano la *Croce di S. Andrea*, simbolo adottato dalle FF. SS. per segnalare i passaggi a livello aperti d'una certa importanza. Ma l'automobilista trova modo qualche volta d'andare a cozzare anche contro le sbarre d'un passaggio a livello chiuso. Ciò accadde l'11 novembre, alle ore 19,30, in corrispondenza ad un passaggio a livello della ferrovia Mestre-Primolano lungo la strada di Treville. L'urto fu così violento che la prima sbarra si contorse disponendosi normalmente sul binario e l'altra si contorse verso strada. L'automobile restò inchiodata sul binario, ed i passeggieri fecero appena in tempo a saltare a terra e mettersi in salvo prima che sopraggiungesse il treno. Il proprietario ci rimise la vettura fracassata, ci guadagnò una contravvenzione, e dovrà rifondere alle FF. SS. i danni recati all'apparecchio di protezione del passaggio a livello — circa 3000 lire —. E può ringraziare S. Cristoforo...

Ci sembra da segnalare questo caso per trarne occasione di richiamare gli automobilisti alla necessità d'una grande padronanza della macchina, sempre. Sta bene la corsa, ma non la corsa alla morte, e neanche la corsa alle contravvenzioni ferroviarie...

Norme per la circolazione stradale in Francia.

Gli automobilisti italiani che varcano la frontiera italo-francese circolano spesso tenendo la sinistra, col pericolo di dare occasione a gravi incidenti, poichè secondo la regolamentazione stradale francese, si deve tenere la destra.

Il Touring Club Francese ci prega — e ben volontieri lo facciamo — di invitare i turisti italiani che si recano in Francia sia in automobile, sia in motocicletta o in bicicletta ad uniformarsi ai regolamenti francesi.

Le automobili nel Brasile.

Una statistica interessante per gli italiani che hanno dato a quello Stato tanta parte della sua popolazione, può essere quella delle automobili nello Stato di San Paolo del Brasile. Nel giugno 1921 esistevano 3845 automobili, di cui: 2468 private, 792 di rimessa, 492 autocarri, 125 per servizio pubblico e 44 con targa di prova.

Ecco le marche principali rappresentate: Ford, 516; Fiat, 275; Overland, 256; Hupmobile, 207; Renault, 194; Berliet, 190; Hudson, 187; Buick, 112; Spa, 80. Vengono in seguito al 22° posto Itala, 40; al 28° posto Scat, 28; al 32° Diatto, 25; al 40° Isotta-Fraschini, 16; al 44° Rapid, 14; al 48° Lancia, 14; al 49° Bianchi, 12, ecc.

La propaganda fotografica all'estero.

Sotto gli auspici dell'Ufficio Tecnico di Propaganda Nazionale (Milano, via Piatti, 4) si è istituito un *Servizio Fotografico Italiano per la Stampa Estera,* che diffonderà alle principali riviste illustrate del mondo documenti fotografici degli avvenimenti di attualità, delle bellezze artistiche e paesistiche, dello sviluppo moderno del nostro Paese, cercando in tal modo non solo di interessare la stampa ed il pubblico del mondo alla nostra Nazione ed ai problemi che la riguardano, ma anche prevenire e combattere le campagne denigratorie condotte a base di fotografie tendenziose o, peggio, di trucchi fotografici.

Il S.F.I.S.E. fa largo assegnamento sul concorso dei dilettanti, oltre che dei professionisti, d'ogni parte d'Italia e delle Colonie. Per ogni fotografia accettata corrisponde un compenso di 25 lire; indice poi concorsi periodici con ricchi premi.

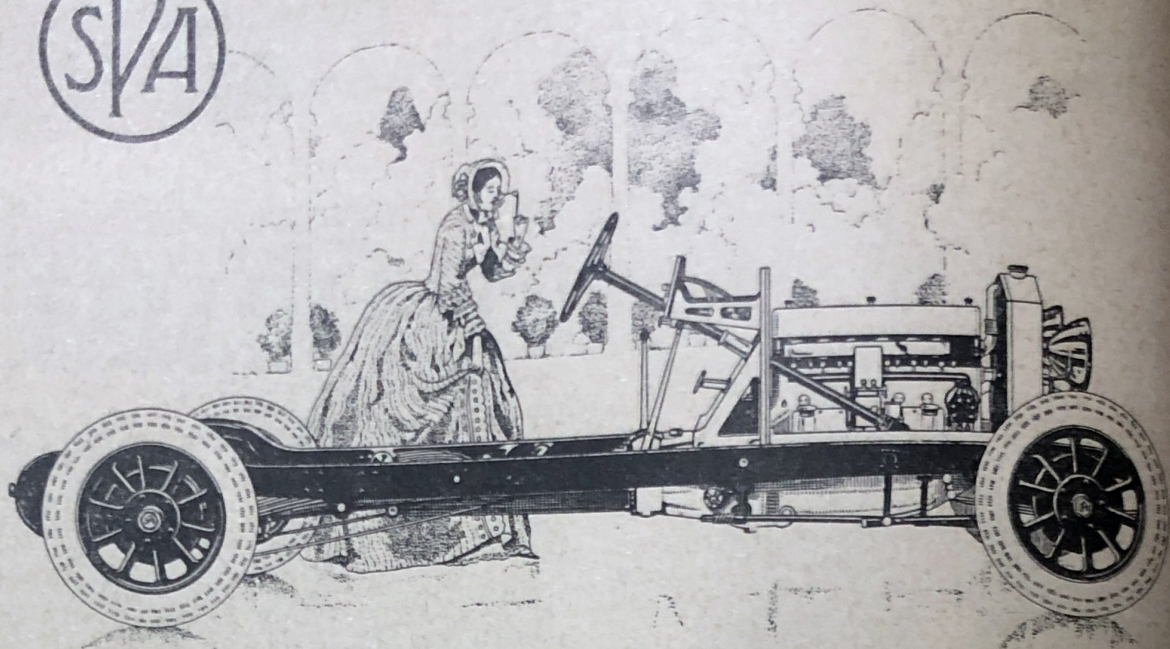
L'iniziativa sarà seguita con simpatia dal Touring. La *Rivista Fotografica Italiana* di Vicenza è l'organo ufficiale del servizio.

Un bel processo per l'inverno.

Nonostante che dalla stampa su lastre diapositive le immagini fotografiche guadagnino assai, sì per brillantezza che per plasticità, da noi questo processo è quasi completamente trascurato ed a taluni sconosciuto.

Chi però lo tenta una volta difficilmente lo abbandona, poichè rimane ammirato delle caratteristiche che acquistano le immagini.

Le positive su vetro prestandosi inoltre alla proiezione, procurano al dilettante la soddisfazione di far passare alla famiglia ed agli amici qualche ora di piacere nelle lunghe serate invernali... e magari congratulazioni ed applausi...

Per i diapositivisti, proiezionisti o no, ora che s'appressa l'inverno, durante il quale più facilmente si trova qualche po' di tempo da dedicare alla stampa dei negativi ottenuti nella buona stagione, al mare o ai monti, vogliamo ricordare un nuovo processo per virare in colore i positivi su vetro. E lo facciamo perchè spesso una diapositiva in nero

riesce di miglior effetto se vien ritoccata in una tinta adatta al soggetto: e, a proposito, poc'anzi abbiamo accennato, per questo alle fotografie fatte al mare o ai monti. Il processo di poi è di così semplice applicabilità che deve venir preso in considerazione anche da quei seguaci di Daguerre, e non son pochi, che non sanno o non vogliono scostarsi dalle solite manipolazioni cui da anni, senza alcuna variante, non fanno che attenersi.

È noto che le diapositive possono venir differentemente colorate a seconda dei bagni rivelatori che s'impiegano nel loro sviluppo, sulla preparazione ed uso dei quali è necessario seguire le istruzioni fornite dalle case fabbricanti, oppure ancora se si intonano coi soliti bagni viranti all'oro. Con questi sistemi la scelta delle tinte è ristretta al campo di quelle così dette fotografiche. La varietà delle colorazioni, che si vogliono conferire alle immagini diapositive, cresce se, dopo lo sviluppo, si trattano coi viraggi colorati ai ferrocianuri metallici, per azione dei quali l'argento finamente diviso costituente le immagini stesse, viene da prima trasformato in ferrocianuro d'argento, e questo in ferrocianuro metallico colorato, d'onde, come si comprende, la formazione di immagini di varie tinte.

La grande serie dei colori organici derivanti dal catrame, che corrono in generale sotto il nome di colori di anilina, con tutte le loro più differenti e vivaci tinte, era naturale che dovesse attrarre l'attenzione e che si esperissero studi con lo scopo di ottenere immagini in un numero di tonalità maggiore di quello che potevano fornire e gli sviluppi speciali, e gli ordinari processi di viraggio ed ancora i viraggi ai ferrocianuri metallici.

Non è certo nuovissima quest'applicazione dei colori organici, poichè le pubblicazioni fotografiche ne parlarono sia in passato che di recente: sembra però che i risultati dei vari procedimenti proposti non abbiano incontrato troppo favore.

Il metodo che descriviamo, da poco reso noto dal sig. Yves, non lo ricordiamo solo per il valore che può avere come novità, ma anche, e più specialmente, per ciò che esso può dare quando lo si applichi con cura.

I diapositivi da colorire debbono, dopo sviluppo e fissaggio, condotti nel modo consueto, venir lavati a fondo: indi, di preferenza asciutti, si fa loro subire l'azione del bagno così formato:

Acqua	gr.	850
Ferrocianuro potassico .	»	0,3
Bicromato ammonico . .	»	0,06
Acido acetico	»	7,—

nel quale si lasciano da trenta secondi a due minuti; si lavano infine per cinque minuti.

Il bagno avrebbe effetto imbiancante a cagione della trasformazione che esso fa avvenire all'argento delle immagini: ma, data la sua debolissima concentrazione e il breve contatto con le immagini, queste vengono così poco alterate che la cosa non riesce quasi visibile. Nonostante ciò esse divengono egualmente capaci di assorbire e trattenere le sostanze coloranti delle soluzioni con cui devono in seguito venir trattate.

L'intonazione s'effettua con un bagno al mezzo per mille di auramina, rodamina, safranina, fenosafranina o verde di malachite, a seconda della tinta che si desidera: si capisce che impiegando miscele delle soluzioni di tali sostanze si potrà costituire un'ampia scala di colori per la scelta.

L'aggiunta di qualche goccia di acido acetico al liquido colorante è necessaria, come vedremo più avanti.

L'intensità di tinta delle immagini dipende dalla durata d'immersione dei diapositivi nella soluzione di ferrocianuro-bicromato ed in quella di colore: assai breve dev'essere la prima e di mezz'ora e più la seconda.

Condizioni necessarie perchè i bianchi riescano puri sono: un buon lavaggio, col quale la gelatina viene liberata dalla tinta che la impregna in corrispondenza delle grandi luminosità del soggetto, e la presenza di una quantità sufficiente di acido acetico nella soluzione colorante.

Qualora si giudichi che il soggetto possa avvantaggiarsi da una leggera colorazione dei bianchi, si faccia a meno di procedere al lavaggio del diapositivo.

Può essere che in seguito all'intonazione le immagini sieno troppo dense per poter venir proiettate: però è possibile indebolirle col solito liquido di Farmer diluito però con 30-40 parti di acqua.

Col processo Yves è possibile ottenere diapositivi in due colori, cioè collo sfondo colorato differentemente dall'immagine: a tale scopo basterà, dopo aver purificato i bianchi dalla tinta appropriatasi dall'immagine, immergere la lastra in una soluzione di altro colore.

Il metodo proposto dall'Yves consentendo di sviluppare sempre i diapositivi in nero ha per conseguenza che, a seconda della tinta che si vuol avere, non è necessario variare mai nè il sistema di stampa, nè quello di sviluppo: di qui minor numero d'insuccessi. Questo ci sembra sia forse l'argomento più importante per il quale debba venir consigliato il procedimento proposto dall'Yves, e che dovrebbe anche spingere i nostri dilettanti a dedicarsi ben più di quanto l'abbiano fino ad ora fatto alla stampa dei diapositivi.

NOTIZIE ED ECHI

Blocs per pellicole, ricaricabili.

Fino ad ora l'armatura metallica dei blocchi di pellicole, una volta utilizzate queste, riusciva inservibile. Recentemente una Ditta francese ha messo in vendita un blocco ricaricabile, il quale oltre a questa caratteristica, che importa una certa economia, un'altra ne offre, dovuta alla sua rigidezza, con cui vengono tolti di mezzo gli inconvenienti dipendenti dalle deformazioni alle quali, in genere, possono andar soggetti i blocchi forniti in scatole di cartone.

Abbiamo voluto ricordare la novità introdotta in un materiale larghissimamente usato dal turista, perchè crediamo che la cosa, la quale ha base razionale, riesca veramente utile.

Un dipinto sconosciuto di Giambattista Tiepolo, rappresentante *la Nobiltà e la Saggezza,* in tutto degno dell'arte fervida e sfolgorante del grandissimo settecentista, addita *Pompeo Molmenti* in *Dedalo,* mar. 1921. Il dipinto decora il soffitto di una camera nel Palazzo Gallarati Scotti di Milano, nella qual città l'artista si recò nel 1731, nel 1737 e nel 1740: probabilmente l'opera ricordata deve riferirsi all'ultima data.

A levante di Lavagna, sull'alto, aperto a *cent'aure,* sta il colle di **Centaura,** su cui si leva la chiesa di S. Giulia, con due altissimi bianchi campanili, e, poco lontano l'*Oratorio della Confraternita dei disciplinati di S. Croce,* che forse risale al XII sec., ma di cui è impossibile stabilire l'epoca, avendo esso perduto ogni carattere architettonico, salvo il portale, che si può riferire al principio del '500 e che ha il fregio diviso in 5 scomparti con rappresentazioni del *Volto Santo, della Trinità* e dei *Ss. Battista, Antonio abate* e *Giacomo.* Nell'unico altare dell'interno è un interessante trittico di Giovanni Mazone (1500) e rappresenta il *Volto Santo* e i *Ss. Nicola, Leonardo, Gottardo* e *Lucia;* nell'alto, *Gabriele,* la *Pietà,* l'*Annunziata;* nella predella, il *Cenacolo.* L'artista ha abbandonato nella cornice le forme gotiche per quelle del Rinascimento; ma la tavola è nell'insieme una debole cosa, confrontata con le altre opere del pittore, ormai settantenne al tempo del trittico di Centaura, e specialmente col quadro di S. Maria di Castello a Genova. Ai lati dell'altare, entro nicchie, sono due crocifissi lignei intagliati e dipinti riproducenti ancora il *Volto Santo* (quante volte questo simbolo devoto, testimonianza dei rapporti con Lucca!), l'uno anteriore al '500, l'altro barocchеggiante. Da articolo di *Mario Labò* in *Gazzetta di Genova,* mar. 1921.

A pag. 1017 della nostra Rivista abbiamo dato notizia degli scavi che si stavano intraprendendo nella navata sinistra della **Basilica Eufrasiana a Parenzo.** Il lavoro, testè compiuto, ha messo completamente in luce, alla profondità di 1 m., tutto il mosaico pavimentale della Basilica Preeufrasiana del V secolo (cfr. *Le Tre Venezie* del T.C.I., Vol. II, pag. 305), il quale, per quanto presenti soluzioni di continuità in causa delle fosse scavatevi per sacelli di vescovi e di sacerdoti, è però conservato al punto di permettere una visione dell'insieme, che è lungo più di metri 32, largo 4,28, diviso in 6 campi con decorazioni geometriche; vi si sono trovate due iscrizioni mutile coi nomi degli oblatori dell'opera e, nel muro corrispondente al 2.° campo, una nicchia con un rozzo lavabo. Approfondendo gli scavi nelle interruzioni del mosaico preeufrasiano, ad un livello più basso di 42-60 cm., si è trovato un altro pavimento musivo più antico, in ottimo stato di conservazione. Esso, nelle parti visibili, è lungo m. 18,50, più largo della navata, diviso in zone a motivi geometrici complicati, di vivo effetto policromo. Si sono inoltre trovate le fondazioni di un tratto di abside circolare all'interno, poligonale all'esterno. — Dal *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione,* sett. 1921.

Una delle più superbe creazioni della scultura lignea romanica è la **Deposizione del Duomo di Tivoli,** composta di 5 figure a tutto tondo, di una nobiltà ieratica, di una forza augusta di emozione, di un equilibrio classico quale nessun'altra rappresentazione del dramma sacro aveva fino ad allora raggiunto. È interessante notare che le figure, escluso il Cristo, hanno gli avambracci movibili; esse venivano coperte con vesti nelle cerimonie sacre. — Da articolo di *Federico Hermanin* in *Dedalo,* lug. 1921.

Il nuovo ponte di Pizzighettone.

Di fronte a Pizzighettone, per sostituire il vecchio ponte sull'Adda, in legno, fattosi insufficiente al traffico e poco stabile, è stato compiuto alla fine del 1920 un grandioso ponte in cemento armato, iniziato nell'inverno 1914-15 e opera della Società Porcheddu, cui fu aggiudicato dopo due concorsi. Le sue caratteristiche sono le seguenti: lunghezza metri 126,40; 5 luci, di cui le estreme di m. 22,80, le intermedie m. 24,50, la mediana 25,80. La larghezza della carreggiata è, all'ingresso, di m. 12; nel mezzo, di 8 e la carreggiata ha agl'imbocchi rampe della pendenza dell'1,83 per cento, con un tratto piano di m. 27 nel mezzo. I marciapiedi laterali sporgono dalla trave maestra di m. 1,22 e, in corrispondenza delle pile, si allargano in piazzette curvilinee. Le 4 pile, a pianta rettangolare con rostri semicircolari, sono piene di calcestruzzo di cemento con armature metalliche, sono spesse nello zoccolo m. 1,30, alla sommità m. 1,20 ed hanno fondazioni su pali di cemento armato collegati da uno zatterone della stessa struttura. Tutta la costruzione fu concepita e calcolata con larga sicurezza e, nelle prove di collaudo, le flessioni riscontrate sotto le varie condizioni di carico, risultarono assai inferiori a quelle tollerate nel contratto.

Per la strada Regina.

La Deputazione Provinciale di Como, secondando le istanze dei Comuni, dei frontisti e d'altri Enti o privati direttamente interessati, ha deliberato di sistemare prossimamente la strada da Como (Villa Salazar) a Torriggia con cilindratura generale e successiva catramatura, operazione che importerà una fortissima spesa, alla quale però contribuirebbero Comuni, frontisti e tutti gli altri interessati. Ma la provvida iniziativa, che incontrerebbe certamente tanto favore presso quanti amano percorrere in auto, in moto, in ciclo ed anche a piedi (*ultima ratio*) l'incantevole sponda del Lago di Como, incontra un ostacolo nella presenza del binario tramviario fra Como e Cernobbio, binario con rotaie a fungo e posato su traversine di legno, onde l'operazione della cilindratura non può spingersi fino a coprire la sede della tramvia. La sistemazione resterebbe quindi monca, estesa cioè ad una larghezza stradale insufficiente per le esigenze del traffico. E l'Amministrazione Provinciale di Como, che non vuol fare opera monca, preferirebbe soprassedere alla sistemazione stradale, nell'attesa che l'armamento tramviario venga modificato in modo da poter permettere la cilindratura e successiva catramatura anche in corrispondenza alla sede tramviaria. Occorrerebbe all'uopo sostituire le rotaie a fungo con rotaie a gola, posando le nuove rotaie su lungheroni di cemento anzichè su traversine di legno, operazione senza dubbio costosa, specialmente nelle attuali condizioni del mercato. La Società Elettrica Comense, esercente della tramvia Como-Cernobbio, venne vivamente sollecitata in tal senso dagli interessati, anche con l'autorevole voto del Capo del Circolo Ferroviario d' Ispezione di Milano. Anche il Touring, informato della cosa, ha fatte le più vive, sebbene doverosamente discrete, istanze alla Comense perchè voglia agevolare quella provvida opera stradale, dando prova d'una larga e moderna concezione dei suoi interessi, che evidentemente coincidono con l'interesse generale dello sviluppo del turismo e del richiamo di forestieri a quel lembo d'Italia così meravigliosamente dotato dalla natura.

Il Sahara completamente esplorato.

Con la traversata recentemente compiuta (29 ottobre 1920-5 aprile 1921) da Algeri a Dakar dal capitano francese Augiéras, il Sahara è stato completamente esplorato. È questa una gloria che spetta quasi per intero agli ultimi 25 anni, che hanno veduto la traversata Algeria-Congo della missione Foureau-Lamy (1898-1900) e la traversata Algeri-Tombouctou di Laperrine e Thiévenand (1904). Rimaneva la esplorazione del Sahara occidentale, pochissimo noto nonostante che nel 1828 il francese Renato Caillié avesse, camuffato da mussulmano, accompagnato una carovana da Tombouctou al Marocco, nonostante il tentativo dell'inglese Davidson, partito dal Marocco nel 1836 e perito probabilmente assassinato a sud di Chenachan, e l'esplorazione dell'austriaco Oscar Lenz, che nel 1880 dal Marocco per Tindouf raggiunse l' itinerario di Caillié. La conoscenza sistematica del Sahara occidentale cominciò nel 1900 per opera dei plotoni meharisti finchè si è venuti alla ricognizione finale dell'Augiéras, consumato

viaggiatore sahariano, il quale, dopo aver fatto una corsa nel Sahara marocchino dal 30 marzo all'8 maggio 1920, si è accinto alla formidabile traversata Algeri-Dakar di 4500 chilometri in 159 giorni, alla media giornaliera di km. 28. L'A. descrive la regione traversata come il regno del deserto assoluto e della morte ed ha annunciato risultati geografici importanti, che presto ci farà conoscere.

Una gigantesca cascata.

Al novero delle gigantesche cascate d'acqua, dell'Ignassu, dello Zambese, del Niagara, bisogna aggiungere quella di *Kaietanar* sul Rio Portaro, affluente dell'Essequibo, nella Guiana inglese, scoperta da Brewns nel 1870, alta 120 m., larga 250 senza alcuna discontinuità, che possiede un'energia calcolata a 2.250.000 HP., il doppio di quella del Niagara.

La più potente macchina elettrica del mondo.

Le officine Siemens-Schückert di Berlino hanno testè fabbricato un generatore trifase di 80.000 kilo-watts-ampères 7000 volts, che è la più potente macchina elettrica del mondo.

Il foot-ball continua, indubbiamente, ad essere il grande sport nazionale che — nei mesi d' inverno — tiene il monopolio degli entusiasmi tra le folle di ogni parte d'Italia. Cosicchè può dirsi non esista, ormai, paese per quanto piccolo che non vanti la squadra sostenuta con passione che diviene, talvolta, persino morbosa.

Tanto convergere d'entusiasmi verso lo sport della palla rotonda sembrava dovesse affievolirsi per la crisi aperta nel reggimento di questa attività sportiva dal sorgere della Confederazione Calcio Italiana (C. C. I.), costituita di clubs dissidenti dalla Federazione Italiana Giuoco del Calcio (F. I. G. C.). Ma ciò non si è, fortunatamente, verificato per l' innato buon senso delle nostre masse di sportivi, i quali ben comprendono non potersi subordinare i superiori interessi del foot-ball alle meschine competizioni regionalistiche o individuali.

Del resto, grandi passi si sono ormai fatti sulla via della conciliazione fra le due parti opposte: gli « esperti » della F. I. G. C. e quelli della C. C. I. convocati, per iniziativa della « Gazzetta dello Sport », in quel di Santhià il 1° dicembre, si accordavano su alcuni capisaldi, atti ad assicurare, in tempo più o meno lontano, la soluzione dell'attuale crisi.

Il punto più controverso e da cui fu originato lo scisma — numero delle squadre da ammettere in prima categoria — venne risolto, nel citato schema di accordo, nel senso d'ammettere al campionato 1922-23 cinquanta squadre (le 24 attualmente giocanti il campionato della C. C. I. più due altre squadre della Confederazione, più 24 della Federazione) da ridursi a 24 per il campionato 1923-24.

In altri termini: il progetto Pozzo, sostenuto dalla Confederazione e tendente a limitare la prima categoria alle sole squadre veramente degne di tale onore ed ònere, è stato accettato anche dai suoi oppositori. Ma alla sua attuazione non si addiverrà di colpo, sibbene attraverso un periodo di transizione, costituito dal campionato del prossimo anno.

Per il campionato in corso 1921-22, C. C. I e F. I. G. C. continueranno ciascuna per conto proprio le rispettive competizioni, con l' intesa che le squadre vincitrici dei due campionati si incontreranno, alla fine della stagione, per l'aggiudicazione del titolo di campione assoluto.

Ma il maggior risultato, conseguito nel citato accordo di Santhià, è costituito dalla espressa proibizione a consentire passaggi di società o di singoli giocatori dall'uno all'altro ente. È, in tal modo, tagliata alle radici la mala pianta dell' indisciplina che già pareva allignare floridamente sul terreno della discordia.

Rimane ora da risolvere un'altra grave questione: quella della cancellazione della squalifica imposta dalla F. I. G. C. agli aderenti alla C. C. I. e notificata alla Federazione Internazionale di Foot-ball Association (F. I. F. A.). Per questa squalifica, infatti giocatori di squadre aderenti alla C. C. I. non possono partecipare a incontri internazionali, come membri della « rappresentativa » italiana. Con quanto disdoro e danno per il foot-ball italiano è facile comprendere se si tien conto che i più forti calciatori nostri appartengono quasi tutti alle anziane e agguerrite squadre confederali.

Riammettere questi atleti all'onore della maglia azzurra per la difesa del buon nome calcistico italiano in campo internazionale si-

gnifica compiere atto di illuminato patriottismo che, con fede, si attende dai dirigenti della nostra Federazione.

***

Frattanto gli incontri internazionali sono cominciati. Il primo opponeva, il 6 novembre, la squadra nazionale italiana a quella svizzera.

Il parere unanime dei tecnici, nè soltanto italiani e svizzeri, alla vigilia dell'incontro era che gli elvetici dovessero aver ragione con grande facilità dei nostri uomini. Il desiderio d'una rivincita, per la sconfitta subìta nella scorsa stagione a Milano, il vantaggio derivante dal fatto di giocare col favore del campo e del pubblico; ma, soprattutto, la formazione della squadra azzurra sembravano altrettanti elementi sufficienti a giustificare il pessimismo nostro e l'ottimismo degli avversari.

Eccettuati Cevenini III e Santamaria — che efficacemente contribuirono ai successi del foot-ball italiano in campo internazionale nelle precedenti stagioni — la nostra nazionale che il 6 novembre affrontò a Ginevra il massiccio squadrone elvetico non comprendeva che dei giovani assurti all'onore della maglia azzurra per la squalifica in massa di tutti i nostri migliori passati nelle file confederali.

Ma di quali prodezze furono capaci questi giovani! Un portiere pressochè ignoto — il valenzano Morando —; un « center-salf » altrettanto sconosciuto — il bolognese Giustacchini; e un'« ala sinistra »... scoperta in Toscana — il lucchese Bonino — furono delle vere rivelazioni, mentre le altre « reclute » compirono tutte in modo superiore a ogni elogio il proprio dovere tanto da strappare agli avversari il match nullo (1-1).

Ma ora altri e più difficili matchs internazionali sono alle viste: primo quello che il 15 gennaio dovrà opporre la « nazionale italiana » alla « nazionale austriaca ». Con quali uomini vorremo affrontare quest'ardua battaglia? Saranno capaci, in presenza di questo fatto nuovo, i dirigenti delle due Federazioni di trovare la via dell'accordo perchè l'Italia sia veramente rappresentata dai suoi uomini migliori di fronte agli stranieri?

Se l'auspicato ritiro della squalifica, nei riguardi internazionali, ai giocatori della Confederazione, si avvererà noi non dubitiamo che anche contro l'agguerritissimo *team* austriaco i « foot-ballers » italiani sapranno dar prova di quell'abilità e di quel valore dimostrati nelle appassionanti vicende dei campionati. Vediamo ora come questi si svolgano, attraverso le classifiche.

Il maggiore interesse delle folle è volto senza dubbio ai due gironi del campionato confederale che accolgono le più forti squadre della penisola. Nel *girone A* il Novara sembra dominare, seguito da vicino dai « bianchi » campioni della Pro-Vercelli, dagli « scacchi » dell'U. S. M., dai giovani del Mantova e dell'Hellas-Verona. Nel *girone B*, invece, la lotta si svolge incerta fra il Genoa e l'Alessandria, mentre per i posti d'onore la battaglia sembra ristretta al Modena, al Pisa, al Legnano, al Brescia e al Savona.

Sempre in campo confederale, la Lega del Sud ha già iniziato i campionati del Lazio e della Campania. Benchè le due competizioni siano poco più che agli inizi, la Fortitudo segna una bella superiorità fra le squadre della capitale, mentre Puteolana, Savoja e Internazionale sono alle prese per il primato nel foot-ball napoletano.

I campioni della Federazione — come è noto — a differenza di quelli della C. C. I., sono ordinati in base a un rigoroso criterio regionale. In Lombardia essi sono già pervenuti allo stadio semifinalistico, vedendo Enotria, Esperia, Como e Cremona incertamente lottanti per acquistare l'onore della finale. Nel Piemonte, l'U. S. Novese — la squadra dei Cevenini e di Santamaria — non può temere rivali; essa precede nell'ordine Valenzana, Pastore, G. C. Cappuccini e U. S. Torinese. Chi fa la parte del leone in Liguria è invece la Sampierdarenese: Rivarolo e Spes seguono, ai posti d'onore. Tre vecchi clubs — l'U. S. Udinese, il Petrarca e la S. C. Bentegodi — si contendono il ruolo di « leader » del gruppo veneto.

***

Accanto al foot-ball, due sono gli sports che sono di preferenza praticati fra noi durante la stagione invernale: lo sport della neve e del ghiaccio nelle varie manifestazioni e la boxe. Ma anche il podismo ha i « cross-countries » attraverso campi e brughiere solitarie; il ciclismo e l'escursionismo hanno i loro « cimenti », oltre le grandi gare ciclistiche su piste coperte; e un nuovo sport sorge con desiderio di florida vita: il « basket-ball ». Si potrebbe poi soggiungere che gli aeroplani turbinano in aria, insofferenti delle avversità atmosferiche, a nuova dimostrazione dell'audacia dei piloti e della bontà degli apparecchi.

Naturalmente tra gli sports ricordati, lo sport « bianco» ha il primo posto. Esso fra noi si limita quasi esclusivamente allo « sci » che avrà la sua grande manifestazione nella IV Adunata Nazionale Sciatori Valligiani, organizzata dalla « Gazzetta dello Sport » a Gossensass. Di essa parliamo a pag. 69 di questo fascicolo.

Per la boxe sono da registrare una serie di riunioni a Milano e a Roma, di non grande importanza e le belle affermazioni all'estero di due «boxeurs» nostri: Zambon e Frattini.

Il ciclismo su pista coperta ha avuto la prima battaglia di questa stagione nella 29ª edizione dei « Sei Giorni » di New York (4-10 dicembre) cui parteciparono i più forti specialisti dei due continenti — italiani compresi — e che segnarono la vittoria della coppia Goullet-Brocco.

Ma le brevi note sull'attività sportiva più recente non possono conchiudersi senza un accenno al grande match di fioretto tra Luciano Gandin e Aldo Nadi che si svolgerà a Parigi nel corrente mese di gennaio.

Battuto dal più giovane dei due fratelli livornesi ad Anversa, durante il torneo olimpionico, e a sua volta vittima del campione mondiale — Nedo Nadi — lo schermidore francese sostiene d'aver dovuto la sua sconfitta, subìta per opera di Aldo Nadi, alla distorsione d'un dito del piede. Onde il desiderio di « revânche » che il giovanissimo campione livornese, con bell'atto di audacia, ha soddisfatto accettando di recarsi in casa dell'avversario.

Tanto il ciclismo — che conchiuse in novembre l'attività professionistica col « Giro di Lombardia » e in dicembre quella dilettantistica con la Coppa d'Inverno — quanto il motociclismo e l'automobilismo, terminate le grandi battaglie su strada, attraversano ora l'epoca delle conferenze e dei congressi; integrati, per gli sports meccanici, dai « saloni ». Berlino, Parigi, Londra e Bruxelles accolsero recentemente i più moderni prodotti della tecnica automotociclistica mentre a Milano, nello scorso dicembre, si effettuò una riuscita esposizione del ciclo e del motociclo.

Ma ciò che più preoccupa non solo il mondo delle società e dei corridori sibbene anche quello dei costruttori è la compilazione dei calendari delle prove del prossimo anno e la determinazione delle norme da cui le prove stesse dovranno essere rette.

***

A tale proposito merita particolare menzione quanto venne deciso, nel Congresso tenuto a Bruxelles il 10 dicembre, dai delegati dei vari Automobile Clubs riconosciuti (v. pag. 87).

L'approvazione dei Gran Premi 1922 delle diverse Nazioni rappresentate al Congresso portò ancora una volta alla constatazione della differenza di « formula » adottata dai singoli stati. Differenza, che non può non ostacolare l'intervento delle Marche alle massime prove del prossimo anno, in quanto i costruttori dovrebbero approntare diversi tipi di macchine per potersi allineare ad ognuno degli « starts » dei G. P. 1922.

Sorse così la proposta, brillantemente presentata ed efficacemente svolta, dei delegati dell'A. C. d'Italia — comm. Mercanti e commend. Fabre — tendente a stabilire per ogni anno una « formula unica » di corsa da fissarsi al Congresso dei delegati dei vari A. C. riconosciuti — congresso che, d'ora innanzi, anzichè in dicembre si svolgerà in ottobre.

Il trionfo di questa tesi italiana ha uno speciale valore e significato nei nostri riguardi. Infatti, sino ad oggi, era l'A. C. di Francia che fissava la « formula » sulla falsariga della quale si compilavano i regolamenti degli altri G. P. d'Europa. In virtù di ciò, i costruttori italiani si trovavano quasi sempre arretrati, come preparazione di macchine, in confronto dei rivali d'oltr'Alpe, prima informati della « formula » adottata.

A tale ingiustizia pone ormai termine la conquista, compiuta dai nostri rappresentanti a Bruxelles, della « formula unica » da fissarsi in sede di congresso internazionale.

L'industria italiana potrà cimentarsi con quella straniera in perfetta parità di armi e di condizioni.

TRA I LIBRI.

CESARE SELVELLI — *Fanum Fortunæ* — (seconda edizione). Fano, pr. il Patron. Scolastico, 1921.

Sulla prima, già assai buona, si avvantaggia grandemente questa seconda edizione, più densa di fatti, più agile nell'esposizione, rifusa in più parti, opportunamente cambiata riguardo all'itinerario, messa al corrente con gli ultimi risultati della critica. Tuttavia non possiamo trattenerci dal fare qualche appunto che servirà, non fosse altro, a mostrare quanto sia difficile in questo campo fare opera perfetta. Vi difettano le notizie pratiche e un cenno storico sull'arte fanese. L'itinerario non ci soddisfa pienamente e ci pare ancora artificioso. Lo scrittore dimentica di dirci, fosse almeno una volta, che Matteo Nuti era in realtà di Nocera Umbra e, a proposito della chiesa di S. Michele cominciata nel 1493, fanno sorridere le parole che l'attribuzione di essa al Nuti non ha più sostenitori, anche « in base alla considerazione dell'età che avrebbe dovuto avere l'artista », quando si sa che questi nel 1470 era già morto.

MINA L. — *Dell'incisione in genere e della xilografia*. - Casale Monferrato. - Unione Tip. Popolare.

Popolare notizia sui procedimenti di incisione e illustrazione d'una xilografia dell'epoca napoleonica.

Nuove iscrizioni e variazioni

nell' elenco dei Soci del T. C. I. dal 15 ottobre al 15 novembre 1921.

Soci fondatori della Sede. (1)

2184. AZIENDA PROVINCIALE, Reggio Emilia; 2185. BACELLI GINO, Firenze; 2186. BARONI VITTORIO, Pavia; 2187. BENATTI GIOVANNI, Modena; 2188. BIRAGHI AMBROGIO, Milano; 2189. BRIGADOI MARTINO, Predazzo; 2190. CALAUNA GIUSEPPE, Los Angelos; 2191. CALDERARA Dott. SILVIO, Milano; 2192. CAMPANELLA SEBASTIANO, Tunisi; 2193. CAPUANO LUIGI, Montreal; 2194. CARNELLI SANDRO, Milano; 2195. CASADEI FRANCESCO, Bologna; 2196. CECCARELLI rag. GASTONE, Forlì; 2197. CERUTTI CARLO, Milano; 2198. CHIARI MAURO, Ferrara; 2199. D'ANDREIS MICHELE, Pietraligure; 2200. DEL GAIZO Cav. Rag. PASQUALE, Napoli; 2201. DI PALMA CIRO, New York City; 2202. FABRIS VALENTINO, Castions di Zoppola; 2203. FERRARI MARIO, Asmara; 2204. FRANCO ERMENEGILDO, Milano; 2205. LEGNAZZI Rag. VITTORIO, Brescia; 2206. LEVENTHAL ABRAMO, Alessandria d'Egitto; 2207. MOTTA GUIDO, Venezia; 2208. MUNICIPIO DI CAGLIARI; 2209. PIAGGIO NICOLO', Genova; 2210. RAMPI REMO, Milano; 2211. RIFALDI LUIGI, Sampierdarena; 2212. RINALDI RINALDO, Firenze; 2213. SBERTOLI GIUSTINO, Genova; 2214. SCAGNOLA ROBERTO, Buenos Aires; 2215. SOCIETA' FERROVIE REGGIO EMILIA, Reggio Emilia; 2216. TROMBETTA Avv. CATALDO, Trani; 2217. VANNUCCI March. ANGIOLO, Empoli; 2218. ZAMARRA GIUSEPPE, Venezia.

(1) La tassa è di L. 250,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il completamento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un artistico diploma e godranno naturalmente l'associazione Vitalizia al T.C.I., mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nell'atrio della Sede.

Soci benemeriti. (1)

Acerenza, Rossi Dionisio; Alanus, Perrotti Aristide; Albano Laziale, Luciani Giustino; Alessandria, Vitale rag. Mario; Alessandria d'Egitto, Francis Alberto; Altamura, Paoluzzi Carlo; Ancona, Burattini Vittorio; Arezzo, Fantini Giuseppe; Assisi, Angelini cav. Licinio, Rondoni Vittorio; Asti, Olivieri Stefano; Aulla, Cinti geom Guido; Bari, Datta cav. Alessandro, Valentini Domenico; Belluno, Zannone Virgilio; Benevento, Bologna Nazzareno; Bitonto, Cuzzi Emanuele; Bologna, Amaduzzi Umberto, Corsolini Vittorio, Diana Dino, Gandolfi Mario, Ronzani ing. Guglielmo; Borgoforte, Carra Luigi; Bronte, Maruzzella Gennarino; Cagliari, Bonfanti Ugo, Vannucci Vittorio; Carnago, Sommaruga Andrea; Carpi, Malavasi Lamberto; Castelnuovo Garfagnana, Primavera geom. Giuseppe; Castelnuovo Vallo, Matarazzo Modestino; Castel S. Giovanni, Motta Alberto; Catania, Pedivellano Guido; Catanzaro, Ardias de Ginestra co: Amedeo. (*Continua*).

(1) A partire dal 1° ottobre 1921 i premi di benemerenza sono stati ripristinati come ante-guerra e cioè:

al Socio presentatore di *una nuova adesione* viene assegnato, una volta tanto, il distintivo a spilla, in similoro e smalto;

al Socio presentatore di *cinque nuove adesioni*, anche in diverse riprese, viene assegnata, una volta tanto, la medaglia di bronzo;

al Socio presentatore di *dieci nuove adesioni*, la medaglia d'argento, e così di seguito, per quattro volte, per ogni dieci nuovi Soci procurati;

al Socio presentatore di *cinquanta nuove adesioni*, la grande medaglia d'argento, pur lasciando al Socio presentatore le quattro medaglie d'argento già precedentemente assegnate per le quattro prime diecine;

al Socio presentatore di *cento nuove adesioni*, la medaglia d'oro, oltre tutte le medaglie d'argento già assegnate.

Soci vitalizi.

Abbazia 1; Abbiategrasso 1; Acireale 2; Adria 3; Alassio 1; Alba 1; Aleppo 1; Alessandria d'Egitto 7; Alzano Maggiore 1; Amaro 1; Ancona 4; Aquila 1; Arona 1; Arzignano 1; Asti 1; Augusta 1; Aulla 1; Baggio 1; Bagni di Lucca 1; Barge 1; Bari 1; Bassano Veneto 1; Belgioioso 2; Bellinzona 2; Belluno 2; Bettola 1; Beyrouth 2; Biasca 1; Biella 5; Bitonto 1; Bologna 15; Borgo a Buggiano 2; Borgosesia 1; Brescia 4; Brissago 1; Brooklyn 1; Bruxelles 1; Budrio 3; Cannara 1; Cannero 1; Carpi 3; Carrara 2; Casabasciano 1; Castellammare Adriatico 1; Castellammare di Stabia 1; Castellaneta 1; Castello della Manta 1; Castello di Tricase 1; Castelnuovo Bormida 1; Castel S. Giovanni 10; Catania 2; Cavarzere 1; Cento 1; Cernobbio 21; Cervatto 1; Chiavari 2; Chiavenna 1; Chicago 2; Chignolo Po 1; Codigoro 2; Codogno 1; Cognato 1; Cologna Veneta 1; Como 4; Conegliano 1; Corbetta 1; Cordoba 1; Correggio 2; Corsico 1; Cortona 1; Costa Masnaga 1; Crema 2; Cremona 4; Domaine di Monteizeb 1, Fabbrico 1; Faenza 2; Falcone 1; Favara 1; Fermo 2; Ferrara 2; Firenze 11; Fiume 1; Forlì 1; Formia 1; Francoforte 1; Frosinone 1; Gallarate 2; Garda di Sonico 1; Genazzano 1; Genova 15; Ginevra 1; Giza 1; Gorizia 3; Grado 1; Granozzo 1; Innichen 1; Jesi 1; La Papeterie de Stenay 1; Lecce 1; Letoianni 1; Livorno 3; Locarno 1; Lodi 1; Londra 2; Lucerna 2; Lucinico 1; Lugano 1; Lugo 1; Luzzara 1; Maratea 1; Maslianico 2; Meda 1; Mendrisio 1; Merano 1; Mercatino Marecchia 1; Massina 2; Mezzolara 1; Milano 58; Modena 1; Mogadiscio 1; Moglia di Sermide 1; Montecatini 1; Montepagano 1; Monza 4; Motta di Livenza 1; Mühlwald 1; Musocco 1; Napoli 4; Nervi 2; Nizza 1; Noia 1; Osimo 1; Ostra 3; Padova 1; Palermo 4; Palmanova 1; Parma 7; Perugia 1; Pesaro 3; Pescara 1; Piacenza 7; Piazza S. Stefano 3; Pietrasanta 1; Pineta di Sortenna 1; Pisa 1; Porto Said 4; Potenza 1; Prato 1; Radda in Chianti 1; Ragusa 1; Randazzo 1; Ravenna 2; Reggio Emilia 3; Rho 3; Rimini 1; Ripatransone 2; Rivarolo Ligure 1; Rodi 1; Roma 43; Rovereto 1; Salsomaggiore 1; Sampierdarena 2; S. Dalmazzo di Tenda 1; S. Francisco California 1; S. Gallo 1; S. Giorgio delle Pertiche 1; S. Paulo 1; S. Quirico 1; Sanremo 3; S. Agostino 1; Saronno 1; Savona 1; Scandicci 1; Seregno 1; Sermide 1; Sestri Levante 1; Siderno Marina 1; Siena 2; Sokia 1; Sora 1; Spezia 2; Stradella 1; Taormina 1; Taranto 1; Tenero 1; Terni 2; Thiene 1; Tolmino 1; Torino 28; Torre del Greco 1; Trento 1; Tresche Conca 1; Trieste 4; Tripoli di Soria 1; Trofarello 1; Udine 4; Urbino 1; Valdagno 1; Varese 1; Velletri 1; Venezia 4; Vergato 1; Vescovato 1; Viareggio 1; Vigevano 1; Vimercate 2; Voltido 1; Zibello 1.

Soci quinquennali.

Bologna 1; Busto Arsizio 1; Campobasso 1; Canneto sull'Oglio 1; Casale Monferrato 1; Caserta 1; Cermenate 1; Finalmarina 1; Firenze 1; Fossano 1; Genova 2; Grandola 1; Luino 2; Monfalcone 1; Napoli 2; Padova 1; Santiago 1; Siracusa 1; Strona 1; Tolmino 1; Torino 5; Trento 1; Trieste 1; Venezia 1; Vergato 1; Vertemate 1.

Soci annuali.

ALESSANDRIA 3; Acqui 2; Asti 1; Borgoratto 1; Casale Monferrato 1; Castellazzo Bormida 1; Castelnuovo d'Asti 1; Morbello 1; Nizza Monferrato 1; S. Giuliano Piemonte 1; Tortona 1; Valmacca 1

ANCONA 4; Cerreto d'Esi 1.

AREZZO 1; Castiglion Fiorentino 1; Loro Ciuffenna 1.

ASCOLI PICENO 5; Force 1; Montefortino 2; Montemonaco 1; Servigliano 2.

AVELLINO 3; Mirabella Eclano 2

BARI 9; Bitonto 8; Casale Altamura 4; Castellana 1; Grumo Appula 1; Canteramo in Colle 3; Trani 1.

BELLUNO 4; Feltre 4; Gosaldo Tiser 1; Mel 1; Trichiana 1.

BENEVENTO — S. Bartolomeo in Galdo 1.

BERGAMO 11; Bonate Sotto 1; Calolzio 1; Chiuduno 1; Curno 1; S. Giovanni Bianco 1; Sedrina 1; Villa d'Almè 1; Vilminore 9.

BOLOGNA 28; Budrio 1; Crevalcore 1; Gaggio Montano 1; Imola 2; Medicina 1; Minerbio 1; Persiceto 1; Vigo 1.

BRESCIA 1; Adro 1; Desenzano sul Lago 1; Edolo 2; Gardone Val Trompia 2; Sirmione 1; Villa Cogozzo 1.

CAGLIARI 5; Iglesias 1; Macomer 1

CALTANISSETTA 2; Calascibetta 2; Serra di Falco 1; Villalba 1.

CASERTA 1; Aversa 1; Capua 5; Cassino 2; Formia 1; Itri 1; Marigliano 1; Recale 2; S. Maria Capua Vetere 1.

CATANIA 8; Bronte 3; Fiumefreddo 1; Presa 1.

CATANZARO 1; Cotrone 1.

CHIETI 1; Atessa 1; Lanciano 1; Ortona a Mare 9.

COMO 2; Ballabio 1; Bisuschio 1; Cagno 2; Cantù 1; Carnago 5; Caronno Ghiringhello 1; Casalzuigno 1; Casatenuovo 1; Cremenaga 1; Cittiglio 1; Gazzada 1; Lecco 1; Luino 1; Maslianico 1; Masnago 1; Morazzone 4; Piazza S. Stefano 2; Ponte Chiasso 2; Varese 2.

COSENZA 1; Cerchiara di Calabria 2; Rose 1; S. Giovanni in Fiore 1

CREMONA 2; Soresina 1.

CUNEO 5; Alba 3; Barge 1; Borgo S. Dalmazzo 1; Briga Marittima 1; Demonte 1; Fossano 2; Robilante 1; Saluzzo 1; S. Dalmazzo di Tenda 2; Tenda 1; Villanova Mondovì 1.

FERRARA 11; Cento 1; Gaibanella 1; Pontelagoscuro 1.

FIRENZE 27; Borgo S. Lorenzo 1; Castelfranco di Sotto 1; Castello 1; Davadola 1; Empoli 1; Figline Valdarno 1; Lamporecchio 1; Pistoia 1; S. Miniato 9; Sesto Castello 1; Sesto Fiorentino 1.

FOGGIA 1; Lucera 1; Monte S. Angelo 4; Trinitapoli 1.

FORLI' 3; Cattolica 31; Cesena 1; Cesenatico 1; Meldola 1; Rimini 2.

GENOVA 61; Alassio 2; Arenzano 1; Bogliasco 2; Bolzaneto 1; Cairo Montenotte 2; Carcare 1; Castelnuovo Magra 1; Cornigliano Ligure 2; Fezzano 1; Finalmarina 2; Lerici 1; Levanto 1; Lido d'Albaro 1; Millesimo 3; Pegli 3; Pietra Ligure 1; Rivarolo Ligure 10; Sampierdarena 8; S. Quirico 1; S. Stefano Magra 1; S. Ilario Ligure 1; Sarzana 1; Savona 13; Sestri Ponente 6; Spezia 4; Vado Ligure 1; Zoagli 1.

GIRGENTI 1; Menfi 2; S. Angelo Muscaro 1; Sciacca 7.

GROSSETO — Follonica 1; Massa Marittima 1; Pitigliano 1.

LECCE 3; Alezio 1; Gallipoli 3; S. Giorgio su Taranto 1; S. Pietro Vernotico 2; Taranto 3.

LIVORNO 17.

LUCCA 3; Bagni di Lucca 3; Bagni di Montecatini 3; Pescia 1; Porcari 1; Viareggio 2.

MACERATA 2; Loro Piceno 1.

MANTOVA 5; Borgoforte 2; Castel Goffredo 1; Commessaggio 1; Curtatone 1; Dosolo 1; Guidizzolo 1; Moglia 1; Montanara 1; Ostiglia 5; Portiolo 1; Quingentole 1; Viadana 1.

MASSA E CARRARA — Carrara 1; Fivizzano 5.

MESSINA 2; Castroreale 1; Ficarra 1; Giardini 1; S. Angelo di Brolo 3.

MILANO 90; Balsamo 1; Besana Brianza 1; Besate 1; Besnate 3; Boffalora 1; Busto Arsizio 2; Carnate 1; Cavenago d'Adda 1; Cinisello 1; Codogno 4; Corno Giovine 1; Cuggiono 1; Gallarate 1; Galliate 1; Lambrate 1; Lodi 1; Milanino 1; Monza 8; Novate Milanese 1; Ortica di Lambrate 1; Rho 3; Samarate 1; S. Fiorano 1; S. Rocco al Porto 1; Sesto Calende 1; Sesto S. Giovanni 4; Solbiate Olona 1; Trezzano sul Naviglio 1.

MODENA 7; Carpi 2; Mirandola 1; Montebonello di Pavullo 1; Novi 2; S. Felice sul Panaro 5; Vignola 1.

NAPOLI 15; Capri 1; Pozzuoli 1; Resina 2; S. Giovanni a Teduccio 1; Secondigliano 1; Torre Annunziata 1.

NOVARA 3; Arona 1; Calasca 1; Cameri 2; Candelo 1; Carpignano Sesia 5; Domodossola 2; Gravellona Toce 1; Pallanza 1; Romagnano Sesia 6; Ronco 1; Ronsecco 1; Tronzano Vercellese 1; Varallo Sesia 1; Vercelli 1; Vigliano Biellese 1.

PADOVA 16; Battaglia 1; Camposampiero 1; Piazzola sul Brenta 1; Piove di Sacco 1; Veggiano 1; Villa del Conte 1.

PALERMO 15; Termini Imerese 2.

PARMA 28; Busseto 5; Collecchio 5; Corniglio 10; Fontevivo 1; Medesano 2; Neviano Arduini 5; Sala Baganza 1; S. Prospero 1; S. Secondo 1; Sissa 24; Soragna 9; Torrile 1; Trecasali 2.

PAVIA 1; Alagna 1; Chignolo Po 1; Corteolona 2; Mede Lomellina 1; Oriolo 1; Stradella 1; Varzi 6; Vigevano 3.

PERUGIA 3; Castiglione del Lago 2; Città di Castello 1; Foligno 5; Petrignano del Lago 1; Sanfalucchio 2; Spoleto 5; Terni 1; Umbertide 1.

PESARO 2; Colbordolo 2; Fano 1; Firenzuola di Focara 1; Macerata Feltria 1; Mercatino Marecchia 7; Urbino 1.

PIACENZA 5; Castell'Arquato 2; Castel S. Giovanni 3; Castelvetro 1; Podenzano 1; Villanova d'Arda 3.

PISA 4; Bagni S. Giuliano 1; Piombino 1; Pomarance 1; Pontedera 1; Volterra 2.

PORTO MAURIZIO — Bordighera 4; Latte 1; Nervia 1; Ospedaletti Ligure 1; Sanremo 4; Ventimiglia 1.

POTENZA 1; Pescopagano 1; Picerno 1.
RAVENNA 4; Alfonsine 1; Faenza 1; Lugo 1; S. Martino Gattara 1.
REGGIO CALABRIA 2; Marina di Palizzi 1.
REGGIO EMILIA 4; Campagnola Emilia 1; Correggio 15; Felina 1; S. Maurizio 10; S. Prospero di Correggio 1.
ROMA 76; Carpineto Romano 1; Frascati 2; Frosinone 15; Palombara Sabina 1; Piperno 1; Rocca di Papa 1; Tivoli 1; Velletri 1; Viterbo 2.
ROVIGO 1; Adria 1; Bottrighe 1; Occhiobello 1; Papozze 1; Ramo di Palo 1.
SALERNO 2; Buccino 1; Sapri 1.
SASSARI 2; Alghero 6; Chiaramonti 1; Maddalena 1; Ozieri 1; Tempio Pausania 3; Thiesi 1.
SIENA 5; Chiusi Scalo 3; Colle d'Elsa 1.
SIRACUSA 1; Ragusa 1.
SONDRIO 1; Bormio 2; Morbegno 1; Pineta di Sortenna 4.
TERAMO 2; Campovalano 1; Cortino 1; Penne 1.
TORINO 59; Aosta 2; Borgofranco di Ivrea 1; Bussoleno 1; Carmagnola 1; Chieri 2; Cumiana 1; Cuorgnè 1; Fiorano 1; Moncalieri 1; Susa 2; Torrepellice 3; Verres 1.
TREVISO 7; Cessalto 1; Conegliano 2; Crocetta Trevisana 1; Motta di Livenza 7; Oderzo 5; Ormelle Roncadelle 1; Preganziol 1; Susegana 2; Villorba 1; Vittorio Veneto 1.
UDINE 10; Azzano 1; Cimolais 2; Cividale 1; Clauzetto 1; Cordovado 2; Erto e Casso 1; Fuine Venedo 5; Gemona 4; Glaunicco 1; Osoppo 1; Palmanova 3; Pasiano di Pordenone 1; Pontebba 1; Pordenone 1; Prepotto 1; Ravascletto 1; S. Vito al Tagliamento 1; Spilimbergo 2; Tarcento 2; Tricesimo 1.
VENEZIA 30; Cavanella d'Adige 1; Mestre 2; Murano 3.
VENEZIA GIULIA — Abbazia 1; Albona 3; Bisterza 1; Cervignano 1; Gorizia 3; Gradisca 1; Grado 4; Lussinpiccolo 4; Monfalcone 1; Muggia 1; Nabresina 2; Parenzo 1; Pola 4; Postumia 4; Ronchi 5; Rovigno 1; Tarvisio 2; Trieste 76; Verteneglio 1.
VENEZIA TRIDENTINA — Ala 1; Arco 2; Bolzano 3; Brennero 1; Cagnò 1; Molina di Ledro 1; Pergine 1; Riva sul Garda 1; Rovereto 5; Tione 1; Trafoi 1; Trento 16; Wolkenstein 1.
VERONA 4; Arcole 1; Bardolino [illegible]; Cerea 1; Peri 3; Porto S. Pancrazio 1; S. Floriano 1; Zimella 1.
VICENZA 8; Bassano 3; Camisano [illegible]; Marostica 2; Sandrigo 2; S. Quirico 1; Schio 1; Torrebelvicino [illegible]; Valdagno 1.
FIUME 5.
ZARA 4.

Colonie Italiane.

CIRENAICA 4.
TRIPOLITANIA 1.

ESTERO.

EUROPA; Francia 3; Germania [illegible]; Spagna 1; Svizzera 8 (Canton Ticino 5; altri Cantoni 3).
AFRICA 1.
AMERICA MERIDIONALE; Brasile 3.
AMERICA SETTENTRIONALE; Stati Uniti America 2.
ASIA 3.

Statistica dei Soci al 15 novembre 1921

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1920 . . .	N. 140.688	
Da dedurre in via approssimativa il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 dicembre 1921	» 28.188	
	N. 112.500	
Nuovi Soci pel 1921 inscritti a tutto il 15 novembre 1921	» 19.074	
Totale Soci annuali		N. 131.5[illegible]
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1920 . . .	N. 21.648	
Idem al 15 novembre 1921 . . .	» 2.739	
		» 24.3[illegible]
Totale Soci al 15 novembre 1921		N. 155.9[illegible]

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano - Milano, Corso Italia, 10 — Gerente: Luigi Scesa.
Arti Grafiche GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

Gustavo Modiano & C. - Milano.

PREZZO L. 1.80